

**VITA**  
**E MARTIRIO**  
**DEL B. ANDREA BOBÓLA**  
**DELLA COMPAGNIA DI GESÙ**



**VITA**  
**E MARTIRIO**  
**DEL B. ANDREA BOBÒLA**

**DELLA COMPAGNIA DI GESÙ**

**DESCRITTI**

**DAL P. FILIPPO MONACI**

**DELLA MEDESIMA COMPAGNIA**

**LIBRI DUE**

**ROMA**

**COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA***

**Via del Quirinale N.º 56.**

**1855.**

## AVVERTIMENTO AL LETTORE

*Le guerre che nel secolo decimosettimo ebbe a sostenere la Polonia e la Lituania, dov'ebbe patria il B. Andrea Bobòla, furono tanto continuate e devastatrici, che niun dee maravigliarsi dell'esserci rimase assai poche memorie intorno ai fatti particolari di private persone, le quali tra 'l turbine che involgeva e travolgeva la patria, poterono risplendere di una luce non ordinaria, così nelle civili, come nelle religiose virtù. E ben vi voleva un martirio per atrocità di pene e robustezza di animo in sostenerle al tutto straordinario e maraviglioso, quale fu quello del B. Andrea avvenuto in que' tempi di strage e di sangue, perchè non qualunque memoria ne rimanesse, ma vivace e cara durasse presso que' popoli, e veneratissima in tutta la Chiesa. Al che per gran modo giovò il prodigioso serbarsi intero del suo sacro corpo, e il tramandare che fa sino a' dì nostri un soavissimo odore di paradiso: chè per avventura se fosser mancati tali segni, il nome e la morte per la fede di questo santissimo religioso, non avrebbe avuto altro onore che di essere registrato ne' privati menologii della Compagnia, come di altri molti è avvenuto, i quali patirono circa que' medesimi giorni crudelissime morti in odio della cattolica religione perseguitata in que' paesi dal furor degli scismatici. Ma Dio volle onorato in singolar modo questo suo servo sopra la terra, né agli altri sarà mancata la corona della giustizia promessa da lui a chiunque abbia legittimamente combattuto glorificando il suo nome; e nel dì segnato negli eterni suoi decreti, riscuoteranno anch'essi da tutte le umane generazioni convenute all'universale giudizio quel meritato encomio: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est. Sap. V, 5.*

*Intanto non con soli i due sopraddetti segni è piaciuto a Dio di manifestare agli uomini la gloria di questo suo Martire , ma pure con moltissimi altri miracoli , che non ha cessato mai di operare per sua intercessione. Ma della vita di questo illustre Martire poche assai sono le memorie che ci rimangono , per esser lui vivuto in que' tempi, come abbiám detto, di desolazione e di devastamento. Tuttavia quel che ne rimane non è così poco , che non se ne possa congetturare a quanto alto grado ei fosse giunto in ogni cristiana virtù, secondo lo spirito dell' apostolica sua vocazione: di che ci fanno buona testimonianza, oltre alle vite, che sono state compilate in più lingue e in diversi tempi , i processi ordinarii e apostolici e le posizioni per la causa. Da questi fonti abbiám tratto quelle notizie sulla vita e sul martirio del B. Andrea Bobòla , che qui diamo semplicemente descritte.*

*Gesù Cristo Signor nostro autore e consummatore della fede faccia per sua misericordia e per l' intercessione di questo suo fedel servo , che il leggere le geste di un Martire generoso , sebbene leggermente e imperfettamente adombrate , giovi a confortare i veri fedeli , a raccendere gl' intiepiditi , e a confondere salutarmente, e ravviare alla divozione della santa Chiesa tutti coloro che le sono ribelli o nimici.*

# LIBRO PRIMO

---

## §. I.

### *Nascita e prima fanciullezza del B. Andrea Bobòla.*

**N**el Palatinato di Sandomiria in Polonia nacque il B. Andrea l' anno di nostra salute 1592 in un feudo della sua famiglia, dove abitava la più parte dell'anno Cristoforo suo padre, conformemente al costume de' nobili in que' paesi. Poichè la famiglia Bobòla per antica gloria e splendide dovizie contavasi tra le più famose e illustri del regno, nè in essa mancarono mai personaggi chiarissimi per imprese di valor militare e civile, per prouve di gran senno, e per dignità e carichi di chiesa e di corte, fin dal secolo duodecimo, quando dalla Boemia trapian-tossi in Polonia. Ma il maggior vanto di quella casa fu, che niuno di essa contaminò mai col veleno della eresia il puro sangue tramandatogli da'suoi antenati fermissimi e fervidissimi cattolici: anzi per tutte le generazioni ebbe qualcuno sollecito d'innalzar nella sua patria qualche nobile monumento della sua incorrotta fede, sin presso al secolo decimottavo, in cui si spense.

Gli fu imposto nel battesimo il nome di Andrea, col quale chiamavasi lo zio paterno sottocancelliere di Sandomiria; e fu il secondo figlio di Cristoforo, a cui

era già nata un' Orsola, maritata poi ad Andrea Zborowski. I suoi genitori erano animati di una pietà soda e assai viva, la quale erano solleciti di conservare come prezioso tesoro nella loro famiglia, nè a' figli credeano poter lasciare più splendida fortuna, che l'esercizio della religione cattolica franco e magnanimo, nulla ritardato nè illanguidito dal timore o dal rispetto degli scismatici. Perciò fecero bere al figliuolletto insiem col latte un tenero e forte amore alla religione avita, che è l'unica che conduca l'anima a salvamento, e il tenore dell'educarlo fu tale, quale richiedeva il dovere di formare un prode in mezzo a un campo, dove i nemici movean già viva guerra, e minacciavan di proseguirla sino allo sterminio. E che Andrea rispondesse alle paterne cure, lo abbiamo da una tradizione costante e universale nella Lituania, che per tempo è stata pur registrata nelle storie. Tutti dicono ch'ei passasse la prima fanciullezza in una innocenza da angelo, docile agl'insegnamenti de' maggiori, propenso sovrattutto ad imitare le virtù de' buoni suoi genitori; e alle pratiche di pietà divotissimo. Giunto quindi a più ferma età fu mandato a incominciare il corso degli studii nel collegio della Compagnia di Gesù in Sandomiria, dove non meno nelle virtù cristiane, che nelle lettere fece tosto buon progresso; e ci è rimasa memoria nel catalogo antico di quella scolaresca, che oltre all'esser lodato di bello ingegno, era proposto a modello, cui que' nobili giovani dovesser ragguagliarsi, ossia nella diligenza, ossia nella modestia e disciplinata condotta, ossia finalmente nella buona guardia che si prendeva del proprio cuore, che niun alito profano vi entrasse a spegnervi la carità divina.

## §. II.

*Ingresso in religione e noviziato.*

Passata pertanto la prima fanciullezza e buona parte dell'adolescenza coll'anima sempre intesa all'aumento della divina grazia e al profitto nelle umane scienze, su i diciannove anni senti forte lo svilupparsi che in lui facevano que' nobili germi di sante massime gettativi da' piissimi genitori sin da principio, e fomentati poi da' suoi maestri e direttori di spirito con parzialissima coltura. Il mantenersi nella innocenza dove tutto è infetto di colpa, incominciò a parergli ogni di più malagevole assai; chè quella forza di spirito che tu adoperi in difendertene continuo, la scemi al correre verso più sublime termine di perfezione, e così ti rendi meno spedito e acconcio a ritrarne dal pericolo altrui. Perciò lo zelo delle anime lo riscaldava sin da quella tenera età; e un certo amor guerriero alla religione cattolica, che gli aveano infuso i domestici nella sua puerizia, in questo tempo prese nel suo animo maggior lena, nè vedeva convenirsi alla generosa indole sua rimanersi tutto a sè, quando la stessa religione richiedeva prodi soldati, che usciti in campo la difendessero a costo pur della lor vita. Adunque pregò, si consigliò, e decise di entrar nelle prime file de' soldati di Gesù Cristo, ascrivendosi alla Compagnia. Ve lo spronava l'esempio di un suo zio di nome Sebastiano, entratovi a grande utile dell'Ordine, che n'ebbe servigi ed esempj assai nobili, e vi morì santamente in Sandomiria l'anno 1649. E invero l'amore alla Compagnia fu come ereditario nella casa Bobòla, che fin dal primo suo comparire in Polonia l'accolse con dimostrazioni di singolare affetto, nè cessò mai di beneficiarla con splendidezza. Un Andrea Bobòla prozio del nostro Martire le avea quasi per intero fabbricata la chiesa della casa professa in Warsavia, nella quale, morendo l'anno 1617, volle aver sepoltura: ei medesimo avea accresciuta di molto la troppo tenue rendita del collegio di Crosno, mantenuto in gran parte quel di Riga, e la casa professa di Wilna, e ristorata la fabbrica del noviziato che avevamo in questa città, dopo l'incendio accaduto nel 1610. Così un Gaspare Bobòla che fu canonico di Cracovia e segretario del regno, eresse con grande dispendio in quella città una chiesa al nostro collegio e vi adornò una splendida e ricca cappella in onor di S. Ignazio; nel che si ebbe compagno il suo fratello Iacopo coppiere di quel Palatinato: ma questi tutto del suo avea già fondato in Sandomiria un seminario di nobili giovani, che dovessero dai padri della Compagnia rice-

vere la religiosa , civile e scientifica istituzione. Amò dunque la Compagnia il nostro Andrea sin da giovanetto , e fermato ch' ebbe di entrarvi , ne fece istanza al P. Paolo Boksza , che da quattordici anni reggeva quella provincia. Il Boksza che sapeva per notizie avutene dagl' immediati superiori quanto buon anima fosse il giovanetto Andrea , e quanto adatto a riescir ogni gran cosa nella Compagnia , lo ricevè dopo qualche esperimento , di buona voglia , e mandollo a formarsi secondo lo spirito dell' Istituto nel noviziato di Wilna , sotto il magistero del P. Lorenzo Bartilio religioso di santissima vita e adorno da Dio di straordinarie grazie così in vita , come dopo la sua morte. Erano pochi mesi che la fabbrica del noviziato già guasta e rovinata dall' incendio , come di sopra è detto , per la munificenza di casa Bobòla era ristorata , e sorta a miglior essere di prima abitavasi già da quaranta novizii tutti fior di gioventù polacca , che sopra i santissimi esempj del Bartilio formavasi all' apostolato e parecchi di essi al martirio. A questo ravviamento delle nostre cose avea dato luogo il quietarsi alquanto la guerra per la vittoria di Smolensko , dopo la quale Sigismondo III avea potuto rassettare anche le cose della religione cattolica in Polonia , e allo stesso nostro noviziato di Wilna disertato di ogni avere , assegnar sufficienti entrate per mantenervisi la gioventù religiosa , dalle opere della quale aspettava la conservazione della religion cattolica , e con essa la pace e la floridezza di quel suo regno.

Pertanto poi che il nostro Andrea fu accettato , ne fu lieto oltremodo , e avutane agevolmente la benedizione da' suoi , perchè fosse più segnalato il giorno del suo ingresso nella casa di Dio , volle che fosse il dì sacro alla memoria del fondatore della Compagnia , ch'è il 31 di Luglio , l'anno 1611. Nella prima probazione messosi agli esercizi spirituali del S. Padre Ignazio , vi trovò gran pascolo all'anima , usata già da molto tempo a sante meditazioni , e illuminata abitualmente dalla divina sapienza a scorgere ben dentro alla vanità delle terrene cose , e alla verità delle celesti ed eterne. Terminolli con la prima probazione , la festa di S. Lorenzo martire , e in quel faustissimo giorno si vestì del sacro abito , che teneramente baciò e indossollo con quella riverenza che si conveniva alla divisa di un Dio redentore. E come se nulla si dovesser computare i giorni ch'era stato in casa religiosa con gli abiti da secolare , segnò di suo pugno nel catalogo dei novizii il giorno del suo ingresso in religione : sebbene i superiori avessero per compito il biennio del suo noviziato il dì 31 di Luglio dell'anno 1613. Nel tempo del noviziato attese seriamente all' acquisto di ogni perfezione , ma le virtù , che in quel terreno sì buono vie meglio allignarono , quelle furono che più si addicevano all'alta

gloria , cui Dio lo avea destinato : gran sete di umiliazioni e di patimenti , e uno zelo ardentissimo della salute delle anime.

### §. III.

#### *Studii , magistero e sacerdozio.*

Compito il biennio del noviziato , il mese e il dì , che abbiám detto di sopra , fu ammesso il beato giovane a fare i tre voti semplici conformemente all'uso della Compagnia , e gli fece nelle mani del santo suo maestro e rettore Bartilio con quella sincerità di spirito e con quel fervore di volontà , che potevasi aspettare da un giovane stato sempre di Dio , e che a' suoi desiderii non avea mai conosciuto verun altro termine , che l'unirsi tutto a lui con perfettissimo olocausto di quanto era ed avea. E questa divozione con cui si consacrò a Dio non fu in lui come il risentirsi delle piante a un calore intempestivo , che al tornare a mettersi una giornata rigida , tosto si sfiorano ; ma fu come un frutto maturo , che nasceva dalla carità che gl'investiva tutta l'anima , e che mai non avea lasciato spegnere o illanguidire , massimamente da che vesti l'abito religioso , ma sempre avea fomentato con diligentissimo studio di orazione , e di mortificazione , modellandosi quanto poteva sopra la vita di Gesù Cristo , il cui spirito avea fatto suo , e in esso anelava di trasformarsi. E pertanto venuto il tempo di escir del noviziato , e di applicarsi allo studio delle umane scienze , fu sì da lungi dal nulla rimetter del suo fervore nella pratica delle virtù , che invece queste risplendettero vie meglio alla pubblica luce , ed ottennero facilmente lo scopo a cui mirò egli nell'acquistarle , che dopo la gloria di Dio , fu solamente l'edificare i prossimi e santificarli , giacchè altro allora non poteva , coll'efficacia dell'esempio.

Fu mandato pertanto allo studio della filosofia nel collegio accademico di Wilna ristorato poco prima dalla rovina in cui , per l'incendio sovraccennato , erasi rimasto tre interi anni con gravissimo danno di quella nobile città , e con non minor dispendio delle famiglie , costrette a mandare i loro figli per le scienze filosofiche alla città di Pultava e per le teologiche a quella di Neswis , dove la Compagnia ne' suoi collegi le insegnava. Il B. Andrea fu tosto conosciuto tra quella numerosa scolaresca per giovane tutto di Dio , e di virtù punto non ordinaria ; perchè tutti l'ammiravano , e

nelle azioni le più comuni avvisavano in lui un non so che di singolare, che non offendeva gli sguardi, ma componeva gli animi a modestia, e moveva i cuori a divozione. Egli studiò le dottrine filosofiche sotto il magistero del P. Iacopo Marquart, il quale oltre alla fama d'insigne filosofo, meritò pur quella di prudente e saggio direttore di spirito, nell'ufficio di confessore del Re Sigismondo III, de' Principi Ladislao e Giovan Casimiro e della Regina Anna, da lui esercitato con integrità maravigliosa per oltre a sedici anni. Questo illustre religioso ebbe ad ammirare nel suo scolare Andrea non solamente un giovane fornito a dovizia di quello spirito, col quale S. Ignazio vuole che i suoi figli si provveggano di scienza umana, come di arma da conquistar anime alla sapienza divina; ma pure abbondantemente arricchito da Dio di grandi doni naturali d'ingegno, de' quali usando egli a maraviglia, faceva in ogni dottrina non ordinario progresso. In verità tali furono i saggi ch'ei diede della perspicacia e profondità del suo intelletto, della prontezza e tenacità della memoria, e della rettitudine e sodezza del giudizio, che di anno in anno fece di sè concepire più grandi le speranze, ed ottenne finalmente con pienissima approvazione degli esaminatori giurati di essere ammesso alla solenne professione di quattro voti.

Alla fine del triennio filosofico toccava i 24 anni dell'età sua, e postosi tutto in mano de' superiori, che di lui disponessero a piacere, secondo richiedeva il vantaggio dell'Ordine, e la salute delle anime, fu da essi destinato a Braunsberg piccola città della Prussia reale, perchè v' insegnasse la minor grammatica. In quest'umile ufficio accettato da lui con grande alacrità di animo e con certa persuasione di non valere a più alto incarico, passò tutto l'anno 1617 messosi a tutt'uomo su quel campicello a coltivare con ogni industria le tenere piante, che crescessero care e salubri a Dio e agli uomini. Sparse l'odore di sue virtù in quel collegio, e i suoi fratelli stessi se ne confortarono non poco, animati da' suoi esempj alla perfezione religiosa e allo zelo in faticar per i prossimi. E per ciò quando l'anno vegnente 1618 lo dovettero perdere, n'ebbero rincrescimento, rallegrandosi di acquistarlo quei del collegio di Pultava antica e forte piazza dell'Ucrania, divenuta posteriormente famosa per la vittoria, che Pietro il grande Imperator delle Russie riportò di Carlo XII Re di Svezia. In quella città insegnò pure un anno la suprema grammatica e sempre col medesimo zelo e con la medesima prontezza d'animo tutto inteso alla propria santificazione, e alla coltura laboriosa e sollecita de' giovanetti alla sua cura commessi.

Soddisfatti così pienamente i superiori della pruova che Andrea avea dato sì bella della sua ubbidienza ed umiltà, e dello zelo puro e sincero della maggior gloria

di Dio nel lavorare pei prossimi , non lo fecero più oltre aspettare il compimento dei suoi studii, ma l'anno vengente 1619 lo richiamarono a Wilna perchè vi attendesse alla teologia sotto la direzione dello stesso P. Iacopo Marquart, e per tre anni, anche dal P. Iacopo Glizewski. E vi fece progressi corrispondenti all' alto suo ingegno , all' applicazione infaticabile che vi poneva , e al particolare lume che riceveva da Dio , col quale comunicava intimamente non solo nella meditazione e prima di porsi allo studio con preghiera fervidissima , ma in ogni tempo che gli era libera la mente , nè questa occupavasi mai di nulla , che non riferisse a Dio. La quale intima unione col fonte di ogni scienza e di ogni verità vieppiù si accrebbe in lui da che ricevette i sacri ordini del suddiaconato e del diaconato dall' Illmo Monsig. Abramo Woyna il dì 18 Dicembre dell'anno 1621, dal quale illustre Prelato in quel tempo suffraganeo di Wilna, otto anni prima , cioè ai 21 Dicembre del 1613 aveva ricevuto gli ordini minori nella cappella di S. Casimiro della cattedrale di quella città. Vedutosi Andrea insignito di que'sacri ordini, che con peculiar vincolo legavano ai misteri dell'altare e al sovvenimento del popolo cristiano, è incredibile come si sentisse consumare di santo zelo di presto giugnere a compire l' uno e l' altro ufficio da lui desideratissimo; e poichè dal dovere pur continuare gli studii teologici, gli era ciò in gran parte impedito, compensavasi nel recitar l' uffizio divino , ed entrando ne' sensi profetici e investendosi dello spirito della Chiesa, disfogava con Dio la carità del suo cuore, che lo avrebbe portato a convertir tutto il mondo, perchè con lui si unissero tutti gli uomini ad amarlo e lodarlo. E da ciò chiunque può argomentare qual dovet' essere l' interna disposizion d'animo in cui trovossi il nostro Beato, quando il seguente anno 1622 ricevette l' imposizion delle mani e fu assunto all' onore altissimo di Sacerdote. Si grande consolazione gli fu data nel quarto anno del suo studio teologico da Monsig. Eustachio Wollowicz Vescovo di Wilna, il giorno 12 di Marzo, nel qual giorno stesso avvenne in quell'anno la solenne canonizzazione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio apostolo delle Indie , fatta dalla santa memoria di Gregorio XV. Il gloriosissimo patriarca, e lo zelantissimo Saverio credo che in quel dì del loro trionfo avranno sentito accrescersi di non poco l' accidental gloria nel cielo , vedendo consacrarsi in terra al sacerdotal servizio dell' altissimo Dio due loro figliuoli, l' uno in Wilna , l' altro in Roma, i quali doveano un tempo cadere ambedue vittima della sua fede e del loro zelo per l' unità della Chiesa cattolica. Imperciocchè in quell'anno e in quel giorno stesso fu consacrato sacerdote in Roma il P. Bruno di Santa Croce , che diciotto anni dappoi col P. Ludovico Caldeira sostenne il martirio dagli scismatici di Etiopia, per la conversione de' quali avea durato incredibili fatiche.

## §. IV.

*Ministeri domestici ed apostolici.*

Compito lo studio teologico , fu mandato dai superiori , secondo richiede l' istituto della Compagnia, a fare un terzo anno di noviziato, che sogliam chiamare l'anno di terza probazione, nel collegio di Nieswyz retto in quel tempo dal P. Giovanni Alando. Ebbe a direttore nelle cose di spirito il P. Filippo Truzio, che dopo il rettore di Riga , conosciuto uomo di virtù egregiamente sperimentata , fu chiamato al magistero importantissimo di que' nostri religiosi , che dopo il corso degli studii e l' insegnamento delle lettere , si forbiscon quasi nuovamente nello spirito , e dando l'ultima mano al proprio loro perfezionamento, si dispongono a' piu gravi ministeri co' prossimi , sicuri , quanto è concesso all' umana fralezza confortata dalla divina assistenza , che non iscapiteranno essi per aiutare altrui. In quella palestra di apostoliche virtù , il B. Andrea ebbe compagni di gran valore , come ha ben dimostrato l' egregia loro riuscita ; uomini di grande spirito , nè minore costanza nel lavorarlo sull' ottimo de' modelli, ch' è la vita di Gesù Cristo ridotta ad arte di cristiana perfezione nelle regole e nella norma dell' Istituto da loro professato. Tra questi è degno che se ne faccia menzione l' insigne lirico latino P. Mattia Casimiro Sarbievio, tra le cui opere quella di minor merito è l' aureo volume delle poesie , verso le molte altre tutto fiore di dottrina e di pietà , che tuttavia sono in corso nella Russia e nella Polonia con grande utilità delle scienze e della religione. Questi dopo una vita sacrificata con assiduo studio ed opere laboriosissime al vantaggio de' prossimi , finì gloriosamente sopraffatto dalle fatiche e dai disagi del cammino , appena terminata una predica che con zelo meraviglioso avea fatto ad istanza di chi voleva un saggio dell' apostolico suo spirito. E oltre a questo , merita peculiar memoria il P. Andrea Rudomina , chiamato alle missioni della Cina dallo stesso S. padre Ignazio , che gli si diè a vedere già glorioso nel cielo , e gli promise che gli avrebbe egli stesso agevolata quella missione, come poi avvenne. Colà faticò il Rudomina più anni, e v' incontrò una morte di stenti e d' immensi travagli.

Ora tra tanti uomini di maschia virtù , il B. Andrea Bobòla traeva sopra di sè gli occhi di tutti per lo straordinario fervore con cui attendeva così agli esercizi religiosi proprii di quell' anno , come a crescere ogni dì nelle virtù più necessarie alla sua vocazione , e massimamente di un gran disprezzo di sè stesso , di una perfettis-

sima ubbidienza e di un zelo puro e costante della maggior gloria di Dio. Così il suo maestro P. Filippo Truzio ne giudicò dandone relazione a' superiori, e grandemente si compiaceva di avere in quel santo giovane quasi una viva immagine dell' uomo formato con lo spirito di S. Ignazio, tutto annegazione di sè e zelo delle anime, da mostrare agli altri suoi allievi e animarli a camminare sulle sue orme.

E poichè venne il tempo di adoperarlo ne' ministeri, l' ubbidienza lo destinò alla casa professa di Wilna, l' anno 1624 perchè istruisse e accalorasse quell' ottima popolazione nella divozion verace alla Chiesa cattolica, e nella santità de' costumi, che si addice a chi professa di esserle amoroso figliuolo. Sostenne l' ufficio di predicatore nella Chiesa di S. Casimiro, di cui fu prefetto parecchi anni, e con tanto frutto di ogni classe di persone, che quando fu richiesto dal P. Andrea Nakiel Preposito della casa professa di Warsavia, i nostri e gli esterni se ne rammaricarono assai, temendo di perdere nel sant' uomo il più bell' esemplare delle virtù religiose, e la paterna guida delle loro anime. Ma non fu altrimenti ch' ei si partisse di Wilna: chè quel Preposito, scritto al Provinciale Michele Ortiz del grande utile che dalle fatiche del B. Andrea coglieva quella città, ebbe vinta la causa e ritenne il fervente operaio con giubilo di tutti. E in verità il predicare più volte la settimana era la minore delle sue fatiche: al confessionale dove concorrevano oltre ad una moltitudine di cittadini, persone anche di grande stato, egli era assiduo, e infaticabile nel coltivare i penitenti, ciascuno secondo la condizion sua e la disposizione dell' animo: pronto a sovvenir di consiglio e di conforto chiunque e a qualunque ora lo richiedesse: lietissimo quando nelle case private o nel pubblico ospedale era chiamato ad assistere moribondi o a confessare infermi, e allora più quando erano più poveri, luridi e abbandonati. Gli era grandemente a cuore la congregazione detta dell' Assunta, della quale fu direttore dieci anni, e non v' ha industria di sorte ch' egli non adoperasse a santificare i confratelli, e a promuovere in essi la divozione alla divina loro patrona. Nel qual ministero riusciva sopra ogni credere adatto; e perciò in molti collegi esercitò in varii tempi l' ufficio di Prefetto delle congregazioni mariane. Ed è rimasa memoria, che oltre a tutte le industrie per l' universale avanzamento nelle virtù, fu ancora diligentissimo esecutore delle regole di ciascheduna di esse, e con tal costanza vegliò sull' adempimento delle loro costituzioni, che lasciò col moltissimo frutto dei congregati, un luminoso esempio a chi dovesse in seguito assumere consimili direzioni. E per queste ed altre simili opere apostoliche il superiore di quella casa lo avea carissimo, e così efficacemente si adoperò perchè non fosse destinato altrove. La ragione poi perchè il Preposito di Warsavia lo desiderava de' suoi l' addusse egli

stesso al Provinciale scrivendogli appunto così: fa d' uopo qua di un predicatore, che insieme sappia conversare co' grandi : perciò le chiediamo il P. Andrea Bobòla. In vero pareo nato fatto per condurre soavemente le persone di alto affare alla modestia ed umiltà evangelica, e alla pratica di tutte le virtù che sono di ornamento al loro grado. Aveva un volto maestoso, un'aria ingenua, un occhio vivace e modesto : pronunziava graziosamente , e con somma facilità si esprimeva. Il suo naturale era mite e pacifico , la sua statura mediocre , calva la testa un poco, ma cinta di capelli , per anticipata canizie, come i peli del volto , bianchissimi : interiormente e nell' esterno bene ammodato e in tutte le cose con decoro composto. Onde caro a tutti, benché tra lor disuniti, era con piacere universale ascoltato ne' privati ragionari e nelle pubbliche prediche , e cercato a gara anche da' primi personaggi delle città , dove alcun tempo dimorò lavorando senza posa per soddisfare a' prossimi , che di lui principalmente amavano servirsi. Coll' ammirabile affabilità del suo tratto , allettava molti a trattenersi conversando seco, e pe' suoi spirituali colloquii, e pe' bei modi coi quali sapeva istillare e nutrire negli altrui cuori, specialmente de' giovanetti la divozione alla Vergine madre , di cui era tenerissimo , mosse non pochi suoi scolari a chiedere la Compagnia , e molti ad entrare in diversi Ordini religiosi , che già maturi e pieni di meriti ricordavano il santo loro maestro, e a lui dopo Dio si confessavano debitori della loro vocazione.

Tale fu la sua condotta sin dal primo mettersi ne' ministeri proprii del suo istituto ; e perciò il buon odore delle sue virtù giunse per tempo a Roma , e gli guadagnò una grande stima presso il padre Generale Muzio Vitelleschi , che scrivendone al Provinciale di Lituania P. Iamiotkowski , lo destinava alla solenne professione di quattro voti sin dall' anno 1622 quando ricevette il sacerdozio. Imperciocchè nell' ingegno e nella dottrina conoscevano i superiori aver lui pochi che gli stessero del paro , e per sodezza di virtù era sempre andato innanzi a tutti per modo , che la intera provincia lo reputava il miglior de' soggetti, chiamandolo per lodarne lo zelo , il cacciator delle anime, e scrivendo dopo la sua gloriosa morte , che il P. Andrea Bobòla risplendè di tanto studio di perfezione , che ancora senza la laurea di Martire si sarebbe meritato un posto molto onorato tra i santi Confessori. Fece dunque la solenne professione il dì 2 di Giugno del 1630 nella chiesa della casa professa di Wilna , dedicata a S. Casimiro, nè riguardò il novello grado come datogli per onoranza, ma si come un nuovo stimolo a umiliarsi più e a faticare con maggior lena per la divina gloria e per la salute delle anime.

E quest'anno stesso aprì vastissimo campo alla sua carità da cogliere grandi partimenti per sé e copioso frutto di salute per altrui, come pur era avvenuto il 1625 in Wilna stessa, e dappoi nel 1633 quando vi tornò dalla casa di Bobruiski, come vedremo. Imperciocchè in que' tre anni la peste inferì tanto crudelmente in quella città, che si può dire la vedovasse della più parte de' suoi cittadini. E in mezzo a quella strage tutti i padri di quel collegio, e della casa professa, furon sempre in opera di servire a' tocchi dal morbo senza verun risparmio di loro salute nè di loro vita, come sempre sono stati soliti di fare in simili dolorose congiunture, secondando lo spirito di loro vocazione. Nel quale esercizio di eroica carità quattro padri ed altrettanti fratelli laici, tutti di merito singolarissimo rispettivamente al loro grado, perdettero la vita uccisi non meno dalle continue e smodate fatiche, che dal morbo pestilenziale contratto da essi nel servire ad altrui. Ora il B. Andrea fu di tutti il più sollecito e il più assiduo al fianco degli appestati dell'infima classe più derelitti, e de' nobili meno disposti a far servire il mal corporale a benefizio dell'anima; non si negava nè a niuna persona nè a niuna fatica per grave che fosse o richiesta improntamente ossia di notte, ossia di giorno; chè a riposo e a cibo non pensava, se non quando la natura sfinita imperiosamente lo richiedeva. Ei non vi perì nè punto contrasse il morbo: ma ciò non fu perchè si avesse mai verun riguardo; pare bensì che Dio lo riserbasse a più crudo martirio.

Intanto al P. Michele Ortiz successe nel carico di Provinciale il P. Niccolò Lancizio assai rinomato per dottrina e santità in quasi tutta l'Europa, ch'ei santificò col suo zelo e seguìta ad istruire nelle molte opere di spirito che diede alle stampe. Poichè questo grand'uomo ebbe conosciuto il B. Andrea, e assaggiatone lo spirito, ne concepì altissima stima e l'amò teneramente, come tutto conforme al suo dolce e gran cuore, e perciò volle adoperarlo nell'ufficio di superiore, affinchè non solamente fosse l'apostolo della Lituania, ma formasse eziandio i sudditi a quel difficile apostolato. Adunque l'anno 1634 destinollo superiore della residenza di Bobruiski, nella quale dimorò cinque anni, tranne que' mesi che si ricondusse a Wilna per assistere agli appestati. Egli vi predicava, e di più serviva delle sue prediche anche la chiesa parrocchiale, tutto inteso ad animar coll'esempio alla fatica i padri della residenza, che si riputavano fortunati di avere a loro capo un uomo di tanto merito presso a Dio e di tanta estimazione presso agli uomini. E oltre a ciò si fatto modo egli avea di reggere i sudditi, che l'amarlo e l'ubbidirgli si avea da tutti anzi come premio del faticare, che come debito di religiosa suggestione. E pertanto parecchi furono i soggetti che da Orsa e

Smolensko si rifuggirono nel paterno seno del B. Andrea , quando si temeva imminente un' invasione de' Turchi. Poichè viveva co' governati da sè come se fosse uno di essi , temperando l'autorità di superiore con la sommission da fratello ; questa coll'amore , e l'amore col disprezzo di sè medesimo , che punto non gl' impediva un operare energico , e un' ammirabile destrezza tutto sua propria : e così facevasi come il cuore della comunità , o più veramente il centro della carità , facendosi tutto a tutti dietro l'esempio dell'Apostolo. Ove talun de' padri ammalasse , o fosse altrove chiamato , ed egli era pronto a supplire e prendersi le intermesse occupazioni ; e allora più ne godeva , quando queste fossero le meno vistose e più incresevoli all'amor proprio : come avvenne quando venuto a morte l' insigne P. Giacomo Brant , egli con la massima ilarità sottentrò in sua vece all' ufficio d' insegnare parecchi anni la dottrina cristiana a' teneri fanciulletti , e vi si applicò così seriamente , che pareva non avesse cosa di maggiore importanza , a cui soddisfare. Finalmente ottenne di esser liberato dal carico di superiore paruto sempre insofferibile alla sua grande umiltà ; e per tutto il resto di sua vita unicamente si consacrò alla salute delle anime nelle missioni , che intraprese e condusse con abbondantissimo frutto di que' popoli.

#### §. V.

##### *Travagliose Missioni.*

Copioso pascolo trovò al suo zelo il B. Andrea in tutti gli anni che fu adoperato ne' varii collegi della Lituania ai sacri ministeri in aiuto de' prossimi, e tutte le città dov'egli dimorò , ne rimasero in grandissima parte migliorate e confermate nella divozione alla santa Chiesa cattolica. Nè solamente sentirono il vantaggio delle sue apostoliche fatiche i veri fedeli ad escir de' vizii o crescere nella carità , ma pur moltissimi furono tra gli scismatici , che n'ebbero lume a conoscere l'errore , e conforto a ritrarsene tornando in seno alla vera Chiesa. Tra le quali conversioni si ha particolar memoria di una quanto più difficile ad avvenire , tanto più riescita cara così al servo di Dio , come a tutti i buoni polacchi , che ne fecero gran festa. Imperciocchè un cotal parroco di un castello di Polock fu così preso dalle soavi maniere e dal profondo convincimento della verità , con cui il B. Andrea studiavasi di porgli in aperta luce l'ingiustizia e la perfidia di Fozio in lacerare l'unità cattolica , che parte per la evidenza delle ragioni , parte per la santità di chi maestralmente le maneggiava , si diè per vinto e rinunziato allo scisma si riuni alla Chiesa romana : nè soddisfatto di renderle sè solo , si adoperò con felicissimo

esito a ricondurle tutti i suoi popolani da lui medesimo prima disingannati , e poi dati al B. Andrea , che gl' istruisse nella vera credenza. E quell' intimo convincimento di cui ho dato cenno , quanto più gagliarda e attiva rendeva la carità nel cuore del servo di Dio , e gli accendeva la sete dell'altrui salute , tanto più gli dava efficacia e una virtù che pareva irresistibile nel favellare ; sicchè , come si esprime un autorevole testimonio , nella bocca del B. Andrea la parola di Dio era un fulmine , che inceneriva i cuori de' peccatori. La qual fiamma di purissima carità prendeva forza maravigliosa dal continuo star che faceva il sant'uomo in orazione e in un' intima unione con Dio anche in mezzo alle cure distrattive che portan seco i ministeri apostolici. Di che nasceva che non pur gli esercitasse con grande perfezione , nè punto badando a' suoi disagi ; ma concepisse fociosissimo desiderio di molto patire e di sentire ovunque si volgesse la puntura delle spine e la durezza della croce. E pertanto si legge ne' processi , avere il B. Andrea emulato egregiamente l'ammirabile apostolo delle Indie S. Francesco Saverio , nella brama insaziabile di patire , e nel sostenere i patimenti con invitta costanza e magnanima ilarità. Nè poteva essere altrimenti , e non se ne maraviglierà chiunque consideri la costanza con cui seguì egli per più di ventun anni a innaffiare de' suoi sudori un campo asprissimo , e alla cui cultura non l' indole del terreno per sè buona, ma opponevasi la malignità di prepotenti nemici , che vi spargevano il mal seme dell'errore , e lo correvan portandovi la devastazione. Quindi e' non contento di que' travagli che continuo gli dava l' operare a pro delle anime , e l' essere perseguitato a morte dagli scismatici , a ottenere sulla infelice Polonia le divine misericordie , prendeva spontaneamente una dose assai carica di penitenze , con le quali affliggeva l' innocente sua carne , e l' offriva in olocausto alla giustizia di Dio ; che dava tremendi segni dell'alta sua collera. Pertanto non imprende mai veruna missione , se non preparandovisi per molti dì con istretto digiuno in pane e acqua ; non ammetteva comodo di vettura o di cavalcatura : dove non erano collegi e case della Compagnia , poveramente albergava , cibandosi di rado e alla rustica , nè verun' ora del dì o della notte riserbavasi all' agio e riposo suo per guisa , che non fosse prontissimo ad ammetter chiunque , o accorrere dovunque lo chiamasse il bene altrui. Già da molto tempo egli anelava al martirio , e certissimo di conseguirne la grazia , vi si disponeva col berne i primi sorsi in ogni genere di patimenti. Della quale certezza in cui era il sant'uomo di dover morire in testimonio della fede ortodossa , ne abbiamo giurata testimonianza dal principe Gregorio Giuseppe Kotowicz , che udì predirselo dal servo di Dio tuttavia vivente , e dal Vescovo di Guievria Monsignor Alessandro Wyckowski , il quale asserì che il B.

Andrea nell'anno della sua morte avea scritto ad un padre della Compagnia, ch'egli andava a Pinscko per sostenervi il martirio.

Per tal modo disposto nell'animo, da molti anni discorreva per tutta la Lituania, e con le sacre missioni la sovveniva, che a' grandi urti all'apostasia si tenesse forte e al mondo desse l'ammirabile spettacolo, direi quasi, di un popolo martire. Non è credibile quanto in ciò si affaticasse il fervidissimo missionario, e quanto copioso frutto Dio gli concedesse di raccogliere, in peccatori convertiti, in fedeli vacillanti rassodati nel proponimento di morir cattolici, in eretici prima ostinatissimi ricondotti alla ecclesiastica unità. Per confondere salutarmente il viver molle e scioperato de' ministri dello scisma e dell'eresia, interdettasi ogni cosa che punto sentisse del delicato, si era prescritto un modo di vivere asprissimo, e occupato sempre ne' ministeri spirituali o nel trattar con Dio in lunga orazione; e al loro predicar sempre freddo e a sproposito, opponeva una eloquenza robusta, schietta; tutto evidenza e avvalorata da squisiti doni di natura e di grazia, come fu detto di sopra. Ma per finir di convincergli e toglier loro di mano un'arma, per la quale con intollerabile burbanza si credeano a' cattolici invulnerabili, egli non perdonò a fatica affine di possedere perfettamente il greco idioma; e tal consiglio dava a tutti i sacerdoti del rito latino, e a quei più, che si dedicavano alle missioni, che apparasser bene quella lingua, e negli scritti de' Padri greci studiassero profondamente. Poichè i popòs foziani l'autorità solamente di questi veneravano e ammettevano nelle disputazioni, e i Padri latini aveano in quel conto che si avrebbono scrittori ignoranti e frenetici. Co' Padri greci era dunque mestieri entrar con essi in disputa, e mostrarli a loro contrarii, favorevoli a noi; e certamente se ne avea tanto, da schiacciar quegli ignoranti orgogliosi sotto il peso gravissimo d' infinite testimonianze di quegli antichi luminari della Chiesa cattolica. E in questo genere di combattimento, il B. Andrea valeva per mille; tanta era in lui la destrezza dell' insinuarsi prima dolcemente ne' loro animi, e stringerli poscia senza pur essi avvedersene, a cedere le armi e confessar di essere stati nell'inganno.

Ma i fanciulli, che riguardava come la più trepida speranza della Chiesa, erano la porzione più cara ch'ei si avesse tra que' popoli affidati alla sua cura. Perciò con semplici catechismi gli educava per tempo a vera e soda pietà, con la quale serbassero incorrotta la fede; nè in ciò usava minor sollecitudine, che nell'informare gli adulti a santità di costumi. Se conversava co' grandi, gli ot-

teneva agevolmente cattolici, e fervidi protettori della Chiesa: se trattenevasi co' plebei, ne addolciva gli animi e civilizzandoli con perseverante industria, gli aveva spesso modelli agli stessi magnati di una fede intrepida ed operosa. In ogni parte, di notte e di giorno, per sè medesimo o per mezzo di altri suoi compagni nell' apostolato, vegliava, istruiva, toglieva scandali, impediva peccati, fomentava la pietà e l'innocenza; e gran ventura sarebbe stata per noi che ci fossero state descritte in particolare così nobili geste del servo di Dio: chè pe' missionarii e per ogni condizion di sacerdoti intesi alla cura delle anime, sarebbe stato un tesoro d' istruzione e di esempj.

Or quello che vi ha di più maraviglioso nelle missioni di questo intrepido uomo apostolico, si è l'averle egli continuate con ardore vivissimo; può dirsi in mezzo agl' incendj ed alle stragi, alle fughe ed ai disertamenti di città e d' intere provincie; che appunto in quegli anni avvenivano nella Lituania e in tutta la Polonia corsa da' Cosacchi, da' Tartari, da' Moscoviti, da' Transilvani, che nemici di quella Repubblica e della religione cattolica, ch' era la pupilla degli occhi suoi, ne mettevano i possedimenti a ferro e a fiamma, esercitando crudeltà ed eccessi incredibili. La Compagnia di Gesù, nome abbinato sopra ogni altro agli eterodossi, e a coloro che, più o meno partecipano a' costoro sentimenti ed interessi, può bene immaginarsi ognuno se dovesse toccar la non piccola parte di quelle calamità. Occupato il collegio di Bobruiski da' Moscoviti e Cosacchi fatti più feroci per la vittoria, furon costretti que' religiosi a campar con la fuga e viver come raminghi con sempre la morte innanzi agli occhi; e un vecchio sacerdote che per custodia della casa, e più per desiderio del martirio aveva scelto di rimanersi in balla della Provvidenza, non ebbe in vero la morte che desiderava, ma sostenne più acuto dolore nel veder profanata e derubata la chiesa, ed egli affranto dalle percosse e battiture, e ricoperto di ferite, a grave stento campò la vita. Eguale fu la sorte de' padri del collegio di Polock preso e saccheggiato da' Moscoviti sotto il comando di Szeremetiew famoso per opere disumane, l'anno 1653. Ma dispersi gli altri, cinque di essi furon fatti schiavi, la domestica suppellettile derubata, e i poderi o dati a' sacerdoti scismatici, o fatti premio de' traditori, o messovi il fuoco e disertati. Furon pure dispersi que' del collegio Smolensko, e costretti a intanarsi nelle spelonche, non avendo palmo di terra sicuro, per esser tutte intorno le provincie invase dai nemici. Ma ciò è nulla verso quel ch' ebbero a patire i padri della provincia di Nowogrodek, che fu teatro di sanguinose tragedie. Poichè i nemici tornando furibondi dalla

sconfitta recentemente sofferta sotto la cittadella di Lachowicz, entrati repentinamente nella rocca di Nowogrodek, invadono la città, assaltano il collegio, ne spezzano le porte, e al primo che loro si fa innanzi, ch' era il Rettore P. Gregorio Rafalowicz, con un fendente di scure spezzano la testa, mettono in ferri il Ministro P. Andrea Kaweczynski, e insieme con lui il fratello Mattia Sloskiewiez. Ma a questi riuscì felicemente di fuggire: il Ministro rapito da que' ladroni, fu sepolto vivo nelle cave della Siberia, e dopo lunghissimo penare, uscì e ritornò nella Lituania. Altrettanto patirono que' del collegio di Neswis, dove la chiesa piena di popolo accorso per lo timore, fu campo di orrenda carnificina: fuvvi ucciso il P. Adamo Wickowicz nella pubblica strage: assalito e con sette gran colpi di scimitarra in capo finito il P. Giovanni Staniszewski; saettato in petto e mozzo il collo e le mani il fratello Giovanni Butkiewicz; gli altri fuggendo si sottrassero alla morte, ma non agl' infiniti disagi e pericoli che per tutto incontravano. Accadde ciò nell' anno 1655 ai 20 di Settembre, e nel seguente anno piombò simile tempesta sul collegio di Wilna, donde il P. Casimiro Gozewski fu strascinato al campo da que' barbari, e ferito nel capo da due fendenti, nè di lui si ebbe più novella. E così, come i grandi e potenti signori erano uccisi per odio del dominio e la frenesia di ribellione; il popolo, per odio nazionale e brutalità de' vincitori, non meno erano macellati gli ecclesiastici e religiosi di ogni Ordine per abborrimento alla religione e per animosità delle sette. La Compagnia ebbe di sua parte quaranta vittime del barbarico furore degli scismatici, e parecchi collegi incendiati o distrutti.

## § VI.

*. Ultime fatiche nella Polesia.*

Fra tanti pericoli, che or più or meno dalla lunge lo minacciavano, seguiva pur il B. Andrea le sue missioni di nulla temendo nè dolendosi, se non della perdita di tante anime e del trovarsi la santissima religione cattolica ogni di più oppressa e in rischio di essere da molti abbandonata. Imperciocchè i nemici della Chiesa Cattolica non usavano solamente le vessazioni, gli spogliamenti e le stragi a sterminarla dalla Polonia e dalla Lituania, ma le astuzie, le frodi e gli inganni, ne' quali erano spertissimi, e giucocavan meglio con animi, come sono i Polacchi, di schietta semplicità e di grande rettitudine, i quali non avrebbero smarrito innanzi ai tormenti e alla morte. Intanto l' uomo apostolico si faceva guida di tutti, spregiava i pericoli, scopriva le trame talor sottilissime de' nemici, ne sosteneva lietamente lo strazio; sicchè tutti que' buoni cattolici lo riputavano il principal sostegno e quasi il palladio della fede ortodossa ne' loro paesi. Questa universale stima guadagnatasi dal servo di Dio non meno con la sua dottrina, che col suo gran zelo, fece che fosse chiamato nella Polesia, dove la fede era in maggior rischio, per l'avvenimento che ora riferiremo.

È la Polesia una provincia della Lituania, ricinta tutto intorno di stagni e di paludi, che la rendono inaccessibile e forte. Sciaguratamente gli scismatici ne conobbero l'importanza e la sicurezza del sito per porvi loro nido, e la scelsero a sede principale della lor setta, e pensavano fortificarvisi, accorrendovi di ogni parte, e disponendosi a farla provincia tutta loro propria, da non esserne mai scacciati, nè pure con la guerra. Il principe Adalberto Stanislaw Radzivil gran cancelliere di Lituania, uomo zelantissimo della fede cattolica, cercò stornare quell' iniquo disegno, procurando che i cattolici si conservassero. e si racquistassero gli scismatici. E perciò volle fondare in Pinsko feudo della sua casa, un gran collegio alla Compagnia di Gesù; e dotollo con regia magnificenza, affinchè vi si mantenessero ed anche vi si allevassero molti e istancabili operai, che con la dottrina, con gli esempi e con fatti di apostolico zelo, sostenessero la fede romana in quella provincia. Ora a questo collegio fu mandato da' superiori il B. Andrea, perchè fosse a tutti gli altri luminaire e modello del come condursi in tanto difficili circostanze, egli che per lunga pratica e per ispecialissimo lume del Signo-

re, del cui spirito sapeano tutti esser lui abbondantemente arricchito, era più che altri acconcio a fornire il pio disegno dell'illustre fondatore e salvar quella provincia dalla universale apostasia. Incominciarono dunque ad operare insieme senza mai darsi posa que'zelantissimi sacerdoti, e il servo di Dio sempre primo alle fatiche, istancabile a durarle senza veruna consolazione di umano sollievo, sollecito di trovar nuove industrie di renderle utili a que'popoli, e a'nemici che tra loro aveano messo stanza; insomma di e notte sacrificato all'altrui pro, senza mai prendersi di sua sanità nè della vita pensiero di sorte. Il frutto per verità incominciò presto a ben rispondere a sì buona coltura; e i cattolici si perfezionavano, e gli scismatici si convertivano: la più parte di questi rimasero però nell'errore ostinatissimi, e rendendo gli uni meglio ingagliarditi a resistere alle loro violenze ed astuzie, e gli altri a disertare ogni dì in maggior numero dalla loro setta, montarono in tanto furore contro ai padri della Compagnia, che se l'animo risoluto del principe non gli avesse tenuti un poco a freno, sarebbero facilmente venuti agli ultimi eccessi. Ma quanto potevano impunemente osare in loro danno e strazio, tutto mettevano in opera: false imputazioni, ignominiose calunnie, racconti e novelle da metterli o in orrore o in ridicolo presso il popolo, fogli e libercoli di vituperò, personali insulti, feroci minacce, tutto in somma quell'invariato metodo di contraddizione, che abbiám veduto messo in opera tante volte anche tra i cattolici, sino a questi ultimi nostri tempi. E in questa empissima guerra contro ai sostenitori disinteressati della cattolica fede, univansi agli scismatici anche i falsi cattolici, cui nulla premeva della religione, ma sì amavano la licenza del vivere tutto a seconda de'brutali appetiti, e assai volentieri si sarebbon tolti d'innanzi agli occhi chi, anche tacendo, rimproverava loro una vita sì poco confacentesi alla lor fede. Ma queste e molte altre atroci significazioni di un odio profondo risguardavano gli altri padri tutti insieme, anzi le mura stesse di quel collegio, che piantato a difesa della vera religione, dava forte sugli occhi a que' frenetici, e le avrebbon ridotte in polvere, e questa spersa al vento, che non ne rimanesse memoria. Il B. Andrea però era il bersaglio principale delle prepotenti loro ire, e verso di lui, gli altri religiosi missionarii parean loro da facilmente tollerarsi. Né essi gli poteano reggere innanzi, e la loro impudenza e la loro finzione cedeva sempre quando l'udivano e provavano quel suo zelo franco, prudente, superiore a qualsivoglia ostacolo: e per ciò stesso l'odiavano perdutamente. Gli oltraggi di ogni specie, che gli facevano continuamente, la noia e la molestia, che pagando la feccia del popoletto, gli procuravano quando esciva di casa, ed era molte volte al dì, e mille altre improntitudini da stancare qualunque pazienza non fosse sommamente eroica,

non saziavano la loro rabbia, e al tutto lo voleano morto. Ma l'ucciderlo di lor mano avrebbon essi pagato assai caro alla giustizia e pietà del principe; e tra essi era tuttora viva la memoria della giusta vendetta, che quegli avea presa della città di Witebsk per la barbara uccisione del B. Giosafatte Arcivescovo di Polocia. E pertanto aspettavano il destro di darlo in mano ai Cosacchi, piacendo loro più di vedere la patria devastata ed arsa, che di aver più lungamente tra loro un uomo santissimo, che null'altro desiderava, che di far loro conoscere la verità, e metterli sulla via della salute. E moveva a gran dispetto qualunque animo ancor capace di onesto sentimento, il vederli in gran dimestichezza con que' tiranni della loro patria, e cercarli sollecitamente per abboccarsi con essi, che tornavano dall'aver incendiato qualche città, tinti ancora del sangue polacco, e ciò non con altro scopo, che di aizzarli contro ai padri, e particolarmente contro al B. Andrea, che chiamavano il cane gesuita, il cane papista. Ma intanto che non riesciva loro sì nobile impresa, trovarono modo di fargli soffrire una pena, che per continuata molestia fosse in qualche parte più amara che la morte stessa. Soleva il sant'uomo escir sovente di casa per accorrere colà dove la carità sua e la salute delle anime lo chiamavano a prestar servigi ossia spirituali, ossia corporali con assistere ad infermi e moribondi, provveder vedove e pupilli derelitti, consolare e pascere i tenuti prigionieri, e con le altre opere di cristiana misericordia, con le quali consolava tutti, che da lui come da padre comune aspettavano alleviamento a' loro mali e consiglio e conforto a ravvedersi. Ora i malvagi e gli eretici naturali della Polesia gli aizzarono contro una numerosa turba di ragazzi della lor setta, tutta schiuma delle piazze e delle strade, lasciati da' genitori crescere a loro talento pel malfare, impronti e petulanti sino all'eccesso: e messo loro in odio e in orrore il sant'uomo, fecero loro credere agevolmente doversi per coscienza perseguitare quel sacerdote venuto a infettare con la sua mala dottrina il paese, di cui era la peste e la rovina. Lo bistrattassero dunque quanto potessero, non gli desser tregua, nè lo lasciassero respirare, e ne avrebbono gran merito. Di tale istruzione nulla essi preterirono, anzi come suole avvenir de' fanciulli sfrenati, andarono molto al di là, dove portavali la loro leggerezza e malizia, essendo entrati in gara di chi più ne inventasse a strazio del servo di Dio. Lo aspettavano pertanto innanzi alla porta del collegio, e appena lo vedeano, eccoli agli urli, a' fischi, a' motti pungenti, alle villanie, e con questa maledizione difilavansi a lui dietro, ripetendo con incondite grida tutti insieme; d'agli, d'agli al sacerdote cattolico, Lach, Lach: titolo avuto colà pel più vituperoso di tutti. Ma ciò potea parer tollerabile; il peggio era l'avventargli che facevano or l'uno or l'altro, ora molti insieme, fango, immondezze schifosissime e grosse pietre, tempesta che sempre veniva dietro a quel frastuono e rovinio di

voci: e così lo seguivano sino al termine al quale erasi diretto: ivi lo aspettavano, e ricominciavano il bordello sino al collegio. Il B. Andrea tanto non se ne turbava, che invece pareva gioirne come di una festa e di un plauso popolare, nè mai fu volta che per isfuggir quella specie di martirio, lasciasse di esir di casa pe' santi suoi ministeri, nè alle più gravi onte, o alle percosse, mostrasse niun cruccio, o si alterasse nel sembante. Anzi sul principio massimamente, venuto in luogo più solitario, volgeasi indietro tutto affabilità e cortesia negli atti e in viso, e sorridendo chiamavagli a sè, mostrando volerli accarezzare; perchè sperava che avutili con que' modi di tanta gentilezza, avrebbe potuto far loro qualche bene nell'anima, guadagnandone il cuore, e per esso acquistarli alla vera fede. Ma gli astuti nemici della verità, conoscendo bene quanto egli fosse cortese di grande attrattiva nel parlare e nel trattare con la gente, aveano per tempo prevenuta quella bordaglia di ragazzi, che non si facessero affascinare da quello stregone, che se l'avessero solo una volta udito parlare, sarebbon senza più tutti morti. Appena dunque vedeanlo volgersi indietro, ammutivano, turavansi gli orecchi, e fuggivano alla dirotta. Nè tal giuoco molestissimo fu di poche volte, ma durò continuato per molti anni. Pertinaci pertanto in questa durissima persecuzione di molestie e d'ingurie finchè venisse loro il destro di far morire il santo missionario per mano altrui, seppero far di maniera, dopo averne spiato qua e colà le dimore e le azioni, che fosse colto nel villaggio di Peredylna da' due uffiziali cosacchi Ziele-neski e Popenko, che accompagnati da grosso esercito, davano il guasto a quelle terre infelici.

## §. VII.

*Martirio.*

Fuvi già chi trattando dei meriti della causa del servo di Dio, tra le altre cose che ragionò intorno al martirio da lui sofferto, una fu, non esservi memoria ne' secoli a noi vicini, nè al giudizio della Congregazione dei Riti mai finora essere stata proposta l'approvazione di un martirio così spietato, e per tormenti complicati e crudeli orribilissimo a narrarsi. *Tam crudele viz aut ne viz quidem in hac sacra Congregatione propositum fuit simile martyrium.* La ferocia nativa de' carnefici, la rabbia de' ribelli alla dominazione polacca, il vezzo preso da lunghissimo tempo, d'incominciare e proseguire una guerra micidiale con le più crude e disoneste carneficine, e soprattutto l'odio profondo, ardente e inestinguibile contro alla fede romana e contro tutti che la professavano, e massime contro a' sacerdoti latini, e anche più contro alla Compagnia di Gesù, che tutta era in sostenerla in que' paesi, rende credibile la sentenza esposta; e le cose che narremo sulla fede di giurati testimonii, che ne' processi depongono di aver veduto co' loro occhi, o udito da chi vide ciò che testimoniano, ci rendono certi, non essere quella punto esagerata. Presa voce pertanto que' due ufficiali cosacchi del dove potesse nascondersi quel missionario romano, di cui aveano udito grandi cose, meraviglie di zelo, da loro avute per iscelleratezze da stregone e da masnadiere, seppero da sicure spie, oh'egli senza più dimorava in Janow per consolazion di que' cattolici, e per ridurre gli eretici alla fede di Roma. All'udirlo, avvamparono di smodato sdegno, quasi gli avesse delusi nel lungo e faticoso cercarlo che per tutto avean fatto, e parendo loro mille anni di averlo tra le mani furono tosto a Janow e se ne misero sulla traccia. Ma i cattolici avuto di ciò sentire, con la maggior segretezza che si potè, furono tosto intorno al sant' uomo, pregandolo che con la fuga mettesse in salvo sè e liberasse loro dal pericolo di perderlo con quel danno della santa fede, ch' era indubitato a seguirne. Egli in quel momento tratteneasi strettamente unito con Dio in divoto ringraziamento del sacrificio divino, che poco prima aveva celebrato; nè a quelle premurose istanze avrebbe facilmente ceduto, se più che all'altrui salute, avesse avuto riguardo al suo meglio e al desiderio ardentissimo, che da tanti anni lo portava a dare la vita per la fede cattolica, coronando col martirio le sue missioni. Ma furon tante le ragioni che gli addussero, e le preghiere che vi adoperarono, oh'egli si arrese dandosi loro

che lo conducessero dove più opportunamente si potesse sottrarre alle indagini de' persecutori. Essi seguendo l'esempio de' cattolici di Pinsko, che per simile accidente involarono tutte le vittime di quel collegio ad una compagnia di Cosacchi, che di notte tentava di sorprenderlo, gli fecero trovar pronta una carrozza guidata da fedele e sperto cocchiere e fattovelo salire col suo familiare Giovanni Domonowski, lo raccomandarono a Dio e agli angeli tutelari, e il cocchio dileguossi da' loro occhi, correndo a gran voga. Ma la cosa non andò tanto segretamente, che i Cosacchi persecutori non ne avessero sicura notizia, i quali tostamente messisi sulla via tra Ianow e il villaggio di Perelynda, a mezzo il cammino lo raggiunsero; e il cocchiere per tempo avvedutosi di loro che venivano di gran tratto avvicinandosi, gettate le briglie, lasciò il cocchio in balia de' cavalli e salvossi con la fuga.

Allora i Cosacchi fremendo disperatamente corrono di maggior lena, e intanto il B. Andrea scende di carrozza, inginocchiarsi sulla via, e tutto tranquillità nell'animo e nel sembiante, leva gli occhi al cielo, e con voce chiara e ferma offre tutto sè stesso a Dio, ripetendo assai volte: *fiat voluntas tua, fiat voluntas tua*. E a un tratto vedesi circondato da gran numero di que' furibondi, che urlando e bestemmiando gli scarican subito sur un braccio due forti colpi di scimitarra, come se il volessero fare in pezzi. Ma il Martire non ismarri, e come se que' primi colpi avesser feso un tronco, si rivolse a loro pregandoli, che s'essi cercavan di lui, e l'aveano in mano, lasciassero andar libero il suo familiare: e coloro contenti della maggior preda, vi si acquetarono, e il Domonowski fu salvo, il quale dappoi si rese della Compagnia. I Cosacchi a lui punto non badando, s'avventan tutti sull'invitto sacerdote già cosperso del suo sangue, lo levan furiosamente di terra, e fremendo e caricandolo di quanti vituperosi titoli suggeriva loro la rabbia eretica, lo spogliano sino a' lombi, lo strascinano presso alla siepe, e legatolo strettamente ad un albero, lo flagellano di furiosa tempesta di battiture. Si consigliarono di ciò fare, per quindi menar vanto di loro bravura in conciare alla peggio i preti cattolici, quando lo avesser condotto innanzi al ferocissimo lor capitano, che in Ianow gli aspettava. Sotto quella furia di percosse che gli lacerarono la vita, il fedel Martire del Signore non mise un lagnò, non diè mostra di aver la carne viva a sentir l'acerbità delle piaghe, ma tutto mansueto invocava soventi volte i santissimi nomi di Gesù e di Maria: e quei raddoppiavano i colpi, nè cessarono sino a non averne per istanchezza spossate le braccia. Lo sciolsero alla fine dall'albero, a cui lasciò il tronco sanguinente, e strettagli al collo una lunga fune, un d'essi a cavallo ne

aggrappò l'altro capo, e via col compagno sel traevan dietro andando di buon trotto, dando or l'uno or l'altro uno scavezzone alla corda, perchè il Martire che v'era raccomandato, affrettasse il passo. Sebbene a ciò lo spingeva un Cosacco più brutale degli altri, che con la scure in mano sempre levata al colpo, veniagli dietro, e se nulla il vedea soffermarsi o inciampare, gliela scaricava sulle spalle, ferendolo spietatamente, e ciò per mezza lega di cammino, quanto ne rifecero sino a ricondurlo a lanow. E poichè furono entrati nella città a modo di trionfanti con grande lutto de' cattolici e festa degli eretici, lo strascinarono innanzi a quel lor barbaro capitano, che vedutolo deformato dalle molte piaghe, e rifinito per l'abbondante perdita del sangue, non pur non si commosse punto a pietà, ma guardatolo così biecamente tra la rabbia e lo scherno; chi se' tu, gli disse, e a che fare ti appiatti in questi paesi? Il Martire, che in quell'abbandono di forze conservò sempre una quiete e gagliardia meravigliosa di spirito, confessò tosto sè esser sacerdote romano e Gesuita, desideroso di conservar la religione cattolica in quel regno, e di ridurre al seno della vera Chiesa tutti coloro che male l'avevano abbandonata: nè altro scopo avere avuto la sua dimora e le sue fatiche in que' paesi. Alla quale generosa confessione il barbaro entrato nelle furie e smaniando, ah cane papista, soggiunse, questa tua fede cattolica voglio ben io strappartela dal cuore ove pur fosse d'uopo schiantartelo dal petto insieme con essa: perciò provvedi per tempo a te stesso e rinunzia qui tosto alla comunione di Roma, o vi ti costringerò io co' tormenti. E l'invitto campione della fede nuovamente protestò sè esser cattolico e sacerdote, pronto di tutto soffrire sino alla morte più spietata, prima che abbandonar Dio e tradire la verità; egli piuttosto e la sua gente pensasser bene finchè avean tempo, che se non rinunziassero all'errore e non ritornassero alla fede romana, sarebbon perduti per sempre. Queste parole dette dal servo di Dio con voce intrepida, ma con ispirito di zelo sincero e dolce, fecero divenir frenetico l'empio capitano, che rompendogliele in mezzo, gli si avventò e gli trasse un gran fendente di sciabola sul capo. Con questo l'avrebbe finito, se con un primo moto naturale, corso egli con la mano a riparare il colpo, non ne avesse rotto l'impeto; ma la mano rimase quasi interamente recisa dal braccio, ed egli non reggendo al dolore, cadde in terra tramortito. Ma lo riscosse dal tramortimento il barbaro scismatico, ferendogli di un secondo colpo un piede, dove gli aprì un'ampia piaga; e osservando un de' soldati, che il sant'uomo così steso in terra teneva fisi gli occhi verso non so qual parte, temè non forse chiamasse gente a liberarlo dalle lor mani, e tosto con la punta di un pugnale gli svelse un occhio di

fronte. Allora i soldati avutone il beneplacito dal capitano, si accinsero a tormentarlo davvero: chè il fattogli soffrire sino a quel momento l'avevan per nulla più che un giuoco usatogli attorno per umiliarlo.

Era colà presso una bottega di beccaio; e poichè se ne addiedero, parve loro luogo assai acconcio a disfogarvi la sete che li coceva del sangue di quel santo sacerdote; e così levatolo di terra sconciamente piagato e intriso del suo proprio sangue, là dentro lo strascinarono. Quindi lo spogliarono ignudo, e acceso delle fiaccole, con esse ardenti tutto gli abbrustolirono il petto, e giù scorrendo pe' fianchi, e risalendo alle spalle, gli arrostitron le piaghe tenendovi ferma la fiaccola fino a liquefarne le carni. E intanto gli dicevano, rinnegasse la fede cattolica, si dividesse dalla comunione con Roma, altrimenti si aspettasse di peggio. Il B. Andrea tollerando i tormenti con incredibile pazienza e mansuetudine, non della sua vita, ma solamente della loro conversione pareva sollecito, e rispondeva. « Io sono religioso, non posso negare la santa fede. Oh! se voi cononosceste gli errori ne' quali vi tiene lo scisma! Oh! se sinceramente apriste il cuore alla stessa santa fede! allora si conoscereste Dio, e vi salvereste l'anima ». Vennero poscia ad un altro tormento, che molto era in uso presso que' disumani, ed è di tal natura, che lieve sembra a udirlo, chi non l'abbia giammai veduto adoperare; ma provandolo, anzi pur vedendolo patire ad altrui, fa venir meno per raccapriccio ed orrore. Consiste questo in avvolgere ad uno ad uno intorno alla testa del paziente di freschi ramoscelli di quercia o d'altro albero, che siano pieghevoli e tenaci, facendoli passare per le tempie, e riuscire in mezzo alla fronte; e tenendo il carnefice in pugno i loro capi, contorcerli e stringerli a gran forza, finchè penetrino sino all'osso. Che se il vogliono, possono per modo seguire pur sempre stringendo, che ne crepi il cranio e ne schizzi via il cervello con quel dolore che ognuno può immaginare. Ora a questo crudelissimo tormento sottoposero i Cosacchi il santo Martire della fede cattolica, e se non gl' infransero con esso il capo, non fu pietà che ne sentissero, ma fu crudel brama di fargli provare più squisiti tormenti. Veduto di fatti il sant' uomo portarsi tutto in pace, nè cessare di pregar Dio e confortar essi a ravvedersi e farsi cattolici, vennero ad un terzo martoro, tutto invenzione di loro crudeltà peggio che brutale.

Abborriscono i Cosacchi la tonsura ecclesiastica, nè possono mai vederla, senza escire contro chi n' è insignito in beffe e scherni e strazii d' ogni maniera: e vedon-

dola nel Martire che aveano in loro potere, vennero in pensiero di farne tragedia, altro che di parole e di semplici vituperii. Dato dunque di mano a' coltelli, gli si stringono alla persona, e un d' essi gli scortica il capo dalla metà per la nuca giù sino al collo, mentre altri per ischernò della sacra unzione sacerdotale, gli scorticano parimenti ambedue le mani, gridando con voci di dilegio, che si unga, si unga del proprio sangue. E gli altri intanto motteggiando e urlandogli agli orecchi, lo percotevano co' pugni a tutta forza, e gli davano urtoni e spinte e schiaffi di sì gran lena, che uno di essi fe sbalzar di bocca al santo Martire due denti incisori. Facea veramente ribrezzo l' udir que' feroci applaudirsi a vicenda di tanta carneficina, e ridere e sollazzarsi di quel crudo spettacolo, come se stessero a una festa. Or dov' è qui, gli dicevano, il tuo Papa, e dove sono i tuoi romani? ti ostini ancora? Convertiti sciagurato, rinunzia alla fede cattolica; se pur duri in quella comunione, dureranno anche i tormenti, e finirai per le nostre mani. E il pazientissimo Martire rispondeva loro con ammirabile mansuetudine: « Voi piuttosto convertitevi, voi rinunziate allo scisma: se vorrete durare in esso non vi salverete. Dunque pentitevi e tornate in seno alla vera Chiesa: » ma egli predicava a sordi, e più dolcemente loro parlava, più quei miseri invelenivano contro di lui, e cercavan nuovi modi di fargli soffrire una morte stentata e lunga.

Egli è prete, gridò un di quei carnefici; ci conviene vestirlo di una bella pianeta. Il motto fu inteso e ricevuto tosto con atroce giubilo da que' crudeli. Pertanto lo gettano boccone sopra una tavola, e riprendendo la pelle del capo che penzolava sulla schiena, seguitavano a scoriarlo in tutto il dosso, e la orribile piaga gli stropicciano con tritume di grossa paglia, sino ad averne fatto come un drappo od uno smalto di sangue. È un mostro, gridano, è un mostro; gli mancano gli unghioni, glieli darem noi: così lo voltano supino su quella medesima tavola, e gli conficcano acute punte di canna tra la carne e l' unghie per ciascun dito di ambe le mani. E poichè il sant' uomo ad ogni momento sentivasi come strappar l' anima dal corpo, e perciò raccomandava lo spirito a Dio e invocava ad ogni tratto i santi suoi protettori, e i nomi di Gesù e di Maria, que' ribaldi si stancarono di tanta pazienza e di tanta pietà, e cercavano di soprastarne la voce con vomitare contro alla Chiesa romana infernali bestemmie.

Ma di ciò non contenti, gli tagliarono prima le narici e le labbra, e di poi pensarono a tagliargli ancora la lingua. Era il benedetto Martire omai agonizzante, e per tante maniere di ferite, di laceramenti, di scorticature, e di mutilazioni, da ogni

parte del corpo versante sangue , sicchè pareva non aver più forma nè pur di cadavere umano , e metteva di sè non più compassione al vederlo , ma orrore. Tuttavia i Cosacchi vollero che prima di morire provasse quell' ultimo tormento ; e perchè meglio il sentisse, non in qualunque modo gli tagliaron la lingua, ma apertagli all' occipizio una gran ferita, da quella gliela sbarbarono dalle radici , traendo con tutta forza e rabbia. Allora sforzandosi il glorioso atleta di Gesù Cristo di ripetere il dolce suo nome , che si profondamente gli era impresso nel cuore , abbandonossi tutto , ed essi strascinatolo fuori della beccheria, lo gittarono a morire in mezzo alla strada sul terren , ch' era fetido e limaccioso. E pure non morì tosto , ma per parecchie ore seguì agonizzando , finchè il capitano stesso di quella masnada vedendolo non ancor morto, gli menò la sciabola di fendente, e fattagli ampia ferita ne' fianchi , finì di ucciderlo, il giorno 16 di Maggio dell' anno 1657 correndo il mercoledì tra l' ottava dell' ascensione del Signore. Così volò a incoronarsi in cielo quella grand' anima entrata nel difficile arringo con la più viva, estesa e sincera protesta di professar la cattolica verità; vincitrice de' carnefici col chieder loro luce di fede e col provarli a penitenza , imitatrice perfetta di Gesù Cristo nell' ottenere scampo al discepolo , nel chiedere a Dio mercè pe' suoi persecutori, e nel morir che fece raccomandando al divin Padre l' anima sua con le stesse parole del Redentore *In manus tuas commendo spiritum meum*, come si può credere pel continuo e fervido pregar che avea fatto finchè durò il martirio.

## §. VIII.

*Virtù eroiche.*

L'aver descritto l'orribile genere di morte con cui finì per la confessione della cattolica verità il B. Andrea, basterebbe di per sé solo a formargli complitissimo elogio, e a crederlo fornito di tutte le virtù, che produce necessariamente nell'animo la maggior carità che uomo possa avere, ch'è di dar la vita per Dio. Poichè, conforme alla sentenza di S. Ambrogio, quando di taluno è detto ch'ei fu martire, di più non può dirsi a sua lode. Tuttavia il sapere come questi prodi vincitori si disponessero al combattimento; per quali atti di forza sieno venuti esercitandosi per quell'ultimo atto di eroico valore, e per quali e quanti sacrifici siano giunti a consumar sé stessi in perfetto olocausto al loro Signore, se non accresce moltissimo il concetto di loro grandezza, giova senza più a' loro devoti, che non potendoli seguire sino alla palma del martirio, li seguano almeno per la via meno ardua della cristiana mortificazione. E pertanto verrò qui raccogliendo, come in un sol punto di vista, quelle virtù nelle quali più si segnalò il B. Andrea nel secolo e nella religione, e che qua e colà si sono accennate nelle memorie che della sua vita ho descritte: affinchè riesca più agevole a' suoi devoti di considerarle posatamente e d'imitarlo in esse.

E incominciando dalla fede, senza la quale nè vi ha virtù vera e costante, nè qualunque essa sia, può meritar premio di soprannatural beatitudine; fu questa nel B. Andrea vivacissima, si può dire sin dalla infanzia. Il dono che gliene fu infuso nel battesimo, trovati i piissimi genitori solleciti oltremodo di coope- rarvi, sviluppossi nella benedetta sua anima a proporzione che avanzavasi nella età; e tutta la sua condotta dimostrava ch'ei possedeva questo dono medesimo in tutta la estensione di sua feconda virtù. Adesione fermissima di mente alle verità rivelate, sebben contraddette a'suoi tempi in quelle regioni, dove da molti anni erano penetrati gli eretici ad infettarle dalla vicina Germania: ossequiosissimo rispetto e amorevole suggezione alle autorità gerarchiche della Chiesa, e principalmente a quella del suo capo visibile il Romano Pontefice; un operar costantissimo conformemente ai principii rivelati, i quali dirigendone le massime e gli affetti, ne mettevano in armonia con la credenza le regole pratiche e lo scopo di tutta la vita: un veder quasi per intuito in tutti gli accidenti di essa la di-

vina provvidenza ordinatrice e dirigente alla eterna salute dell' anima sua qualunque cosa o prospera o contraria gli avvenisse , e dietro a questo un facile e quieto rassegnarsi alle disposizioni di lei , come un figliuolo ingenuo vive a totale fidanza della cura che di lui si prende l' amorevole suo padre ; una pietà tenera e rispettosa nelle pratiche santissime della religione , e specialmente nell' uso che gli era non poco frequente degli augusti sacramenti della Penitenza e della Eucaristia ; una filiale divozione alla Santa Vergine , e ai celesti suoi protettori : in tutto questo appariva nel B. Andrea sin dagli anni suoi giovanili una fede intemerata e vivace da renderlo degno rampollo di una famiglia, che per questo vanto fu sempre ammirata nella Polonia , come al principio si è narrato. E certamente l' esercizio delle più ardue virtù nel lungo suo apostolato, e il non intiepidir mai nel santo proponimento di crescer sempre nella perfezione propria del suo stato , presuppone senza più il fondamento di una gran fede , mancando o illanguidendo la quale , l' animo facilmente si sfranca e si svolge a secondare l' appetito de' beni visibili, nè sente forza d' innalzarsi a dominarlo per anelare a que' beni tutti spirituali che non sollecitano punto il senso e la carne.

Ma egli a que' beni eterni anelava veramente , e la speranza di pur possederli alla fine , lo rendeva infaticabile nell' operare per meritargli. Oltre a ciò egli punto nulla fidava nelle proprie forze , chè nell' umile sentimento di sè medesimo avea pochi eguali , e nel disprezzar tutto che fosse suo si era ausato sin da' primi giorni che venne a vivere nella religione. Abbiám veduto come volentieri abbracciasse i ministeri meno gloriosi e più laboriosi, che o i superiori gli affidavano, o egli otteneva da essi di addossarsi; e quanto grave incarico gli fosse quel di rettore o superiore di una residenza , a cui una volta fu eletto. Di superiore invero non volea sentire se non il peso, e della sua autorità servivasi volentierissimo, per poter liberamente prendersi quella parte di fatica che soddisfacesse al suo genio di umiliarsi, sgravandone quanto poteva i sudditi perchè pur la sua gran carità ne fosse contentata. Quando doveva intraprendere qualche missione , ei mettevasi innanzi a Dio , come un rozzo tronco bisognoso dell' opera dell' artefice per essere ridotto ad abile stromento da lavorare , e della continua azione della sua mano per eseguire e condurre il lavoro alla fine. Quindi un pregare assiduo e umilissimo, un affliggere rigorosamente il suo corpo, perchè l' amor de' suoi commodi non mettesse ostacolo all' operazione della divina grazia ; insomma un escire al tutto di sè perchè Dio entrasse in lui e lo adoperasse a talento dove meglio vi avea la sua gloria. Non dunque per verun suo merito ,

ma per la grazia di Dio sperava la corona di giustizia , e desiderava all' eterna retribuzione.

La quale speranza da questo nasceva singolarmente, che amava Dio di amore ardentissimo , e per quanto con la orazione assidua e con l' intima unione con lui si studiasse di saziare l' ardente brama di possederlo ; nondimeno bene intendeva , che questa non avrebbe avuto suo compimento , se non in cielo , a cui sempre avea rivolta la mira, qualsivoglia cosa operasse. Di quella beatitudine che lassù si gode nel contemplare amandolo il sommo bene, parlava sovente nelle sue prediche a' cattolici e con più sapore nelle congregazioni mariane che dicesse molti anni, a que' buoni fratelli meglio che gli altri disposti ad accendersi del bel fuoco della divina carità. Con questo mezzo giunse a distaccare del mondano affetto alle cose terrene moltissime persone, che per la nobiltà del sangue e pe' sublimi posti che tenevano nella corte , sentivano più difficile l' antiporre a que' beni che al presente godevano, un bene futuro che doveano soltanto sperare. Ei parlava loro di Dio, della sua bontà, dell' infinita eccellenza e ricchezza de' tesori di sue consolazioni ; ed essi lo vedevano in quel dire , avvampare di sante fiamme , e accendersi tutto nel volto , e scintillar negli occhi , come se già godesse dell' oggetto de' suoi amori. E per questo si moveano essi a credere che fuor delle cose sensibili v'avessero pure oggetti capaci di bear l' animo, vedendo andar con tanta foga dietro ad essi un uomo, che se pure avesse voluto, de' beni terreni poteva godere in abbondanza, quanti la nobile ed opulenta sua casa gliene avrebbe somministrati. E pure spontaneo vi avea rinunciato, e solo quel suo Dio cercava per la via delle privazioni e de' travagli.

Nè per sè solo lo cercava, ma secondo l' indole dell' amor vero, che in tutti vorrebbe veder quasi diffuso l' oggetto amato, si studiava di metter sulla sua traccia tutti gli uomini, e specialmente quei che più ne viveano dimentichi, perduti dietro le fallacie del mondo. E in vero sin da' primordi di sua vita religiosa , se non potè coll' opere e co' ministeri procurar la salute de' prossimi, ad essa consacrò le sue preghiere, le sue penitenze , i suoi desiderii e gli studii suoi. I due anni che fece di scuola furon per lui quel che per un passionato cacciatore la prima campagna di autunno, dopo il lungo riposo della estate : con tutto il trasporto dell' animo suo si occupò interamente in santificar quelle anime giovanette , e santificarle sin da que' teneri anni per modo, che la forma della santità rimanesse in loro impressa per quanto bastasse ad essi la vita. Come di fatti avvenne della maggior

parte de' suoi scolari, taluni de' quali sino alla vecchiezza vivuti in varii Ordini religiosi, testimoniarono del santo loro maestro, che al solo farsi vedere accendeva in altrui desiderio di dedicarsi a Dio e operar grandi cose per la salute dell'anima. Converrebbe qui ripetere il già detto intorno al suo lungo apostolato nella Lituania e particolarmente nella Polesia, per dare a conoscere quanto fosse acceso e costante lo zelo di questo illustre imitatore del Saverio, e riferire tutte le testimonianze giurate che diedero ne' varii processi personaggi degnissimi di fede, per formarsi un esatto concetto dell'amplessimo frutto che per sì lungo tempo ei raccolse dalle sue fatiche.

Le quali per ciò stesso eran quasi sempre coronate di prosperi successi, perchè quel suo zelo, che gli guadagnò il titolo di cacciatore delle anime, non fu mai disgiunto da una grande prudenza secondo Dio. Padrone di sè stesso e di ogni moto del suo gran cuore, non trovava nel disordinato amore di sè verun ostacolo a tender drittamente allo scopo che si era prefisso della gloria di Dio e della salvazion de' suoi prossimi; e pertanto camminando per una via sgombra di passioni e d'inganni, non avea difficoltà di scegliere quei mezzi a conseguire il fine, che la sapienza di Dio, e il dono che avea del consiglio gli additavano come più idonei ed efficaci, sebben dovessero a lui costare umiliazioni e disagi senza fine. Soleva studiar molto nell' indole delle persone con le quali doveva trattare, affin di poterle con maggiore agevolezza e soavità guadagnare a Dio: e poichè l'avea conosciuta, sapeva sì bene attemperarsi al loro gusto, che assai pochi furon coloro, i quali da lui non rimanesser presi a farne quel che desiderava per loro spirituale vantaggio. Di che avveniva che gli scismatici più ostinati ne fuggissero l'incontro, e atterrissero gli altri dall'abboccarsi mai con esso, sapendo per lunga esperienza che ciò sarebbe stato bastante a convertirli e muoverli ad entrare nella Chiesa cattolica.

Ma egli all'ostinato perseguitarlo che facevano que' ciechi seguaci di Fozio, opponeva una mansuetudine invitta e una tenerissima amorevolezza come di madre co' figli riottosi o per grave morbo deliranti. Chè sapeva bene, la pazienza e l'amore, la preghiera e il beneficio essere il debito nostro co' persecutori e nemici, secondo la giustizia del Vangelo, della quale era tenacissimo. E dallo spirito di questa virtù era egli animato nell'operare, persuaso intimamente, che anche venendo meno sotto il gran peso di sue apostoliche fatiche, nulla più faceva di ciò ch'era tenuto di fare, non reputandosi punto suo, ma di tutto quanto era e poteva, esser tenuto a' prossimi, alla cui salute si era solennemente dedicato, e di essi e di sè tenutissimo a Dio. Quindi era che in tutti gli

ufficii che gli furono dati a compire dalla ubbidienza, egli fosse tanto sollecito di soddisfare ad ogni loro parte, che niuno mai potè riprenderlo di negligenza anche minima, ma come se volesse assicurarsi di non mancare al possibile del dovere, sempre soprabbondava in ciò ch'era supererogatorio. La sua giustizia dunque, e l'esattissimo adempimento de' suoi doveri lo rendevano irreprensibile ed ammirabile: ma la sua meravigliosa temperanza lo faceva carissimo agli amici, e venerando anche a' suoi nemici, che altri non erano, se non i nemici della virtù e della religione. Come abbiamo narrato, egli aveva una grande attrattiva nell'aspetto e nel portamento, una grande grazia e schietta cortesia nelle maniere, e nel parlare una soavità e una certa unzione, che allettava gli animi e gli affezionava i cuori. Perciò niuno si partiva da lui se non con dispiacere, e con desiderio di dovervi presto ritornare ad assaporar quello spirituale diletto, che creava la sua santa conversazione: ed abbiám veduto, com'egli fosse desideratissimo nella casa professa di Warsavia, perciocchè conosciuto ivi per attissimo a trattar co' grandi le cose della religione e dell'anima loro, appunto per quel suo tanto noto gentilissimo usare con tutti, il quale si sperava dovesse essere a' nobili personaggi vie meglio gradito, e servir di strada a penetrar ne' loro cuori e renderli di Dio. E questa sua prerogativa perciò più stimavasi, perchè sempre conosciuta equabile ed invariata, nè vi appariva veruno studio nè artificio, che talora la potesse rendere o noiosa o sospetta. Ma perciò non si creda, che ad acquistarla niuno studio egli vi avesse posto: anzi, poichè aveva un temperamento sanguigno e vivacissimo e così pronto al risentimento e alla impazienza, erasi dato sin da giovane a combattere sè medesimo, nè ristette dall'intrapresa, sino a non avere tutto libero il dominio sugl'interni moti dell'animo suo, che ubbidissero pienamente all'impero della ragione e della fede, la quale gl'insegnava, che principalmente per gli addetti alla cura spirituale de' prossimi è necessaria quella lezione dell'amabilissimo Maestro dell'uman genere *discite a me quia mitis sum et humilis corde*. Pertanto nella profonda calma del suo spirito e nel tranquillissimo ordine di tutte le sue potenze, non pur egli possedeva l'anima sua con la libertà de' figliuoli di Dio, ma quella ancora de' suoi fratelli, de' sudditi suoi quando fu superiore, e di tutti, buoni o malvagi che fosser coloro, alla cui salute si adoperava.

Ma oltre ciò la temperanza lo reggeva nell'uso ch'era costretto di fare del conveniente al suo sostentamento. Sebbene in questa parte la temperanza desse luogo alla severa e rigida penitenza, sicchè quell'uso fosse assai minor del bisogno,

e questo talvolta non fosse da essa soddisfatto , ma vie più accresciuto co' digiuni assai prolungati e satolli alla fine di poco pane , co' sonni brevi , spesso interrotti e presi con grande disagio , con vestir poverissimo e spesso non bastevole a' rigidissimi freddi che fanno in quel clima , e con cilizii e con aspre flagellazioni , con che disponevasi sempre alle missioni , le proseguiva e le terminava con non prendersi altro riposo che di nuove penitenze a placare Dio sdegnato contra i peccatori , e com'egli di sè credeva , mal servito dell'opera sua.

Non dee pertanto recar meraviglia , che un animo così libero e padrone degli appetiti suoi , fosse di una tempera gagliarda e forte a incontrar pericoli gravissimi quando volealo la gloria di Dio , e a sopportar lietamente quanto occorreva pel suo servizio. Per verità chi considera il turbolento stato delle provincie ch'egli coltivò per lo spazio di oltre a quarant'anni : i saccheggi , gl' incendi , le stragi , lo sterminio de' popoli e delle città : la continua caccia data dagli scismatici ai missionarii cattolici , la trepidazione e lo smarrimento degli amici anche più potenti , i tradimenti de' cittadini malcontenti e infetti alcun poco di veleno eretico , successi tutti non pur di ogni anno , ma quasi di ogni dì ; costui comprenderà quanta robustezza d' animo si richiedesse , a non ispaventarsi mai , nè rallentare , nè interrompere pur una volta il corso apostolico delle sue fatiche , non sottrarsi , nè fuggire innanzi a tanti pericoli di prigionia e di morte , un uomo massimamente come il B. Andrea , a tutti conosciutissimo , dagli scismatici odiatissimo , che tante prede avea riportato dallo stesso scisma , e che perciò era da coloro con particolari e sottilissime industrie cercato a morte. Ma egli non pur non temeva della morte , sicchè si consigliasse di fuggirla ; ma le andava incontro con quell' alacrità , con la quale altri correrebbe a un sospiratissimo guiderdone. E perciò tutti e tre gli anni che in Wilna v'ebbe la peste , fu egli il primo tra' suoi fratelli e il più infaticabile nell'assistere a' compresi dal male , partendosi a questo fine dalla residenza dov'era superiore : nè mai si risparmiò in nulla per salvar sè medesimo ossia da mortali pericoli , ossia da gravissimi travagli , ossia da prolungata noia di accanite persecuzioni.

All'acquisto di tante eroiche virtù l'avea grandemente aiutato l'olocausto che di sè avea fatto a Dio con pienezza di cuore ne' voti religiosi , de' quali può dirsi con sicurezza di non errare , ch'egli osservasse la più alta perfezione per fin che visse. E in quanto alla povertà , oltre alla compitissima che si osserva nella Compagnia , dove niuno può dir sua nè pur la veste , che non poche volte è presa come ad prestito da altri , e già logora e dismessa ; egli che visse per lo più o

ne' viaggi , o nelle missioni , abbracciò come carissima compagna quella , che piuttosto che povertà dee dirsi estrema indigenza. Per camera il cielo aperto ; per letto lo strame o la nuda terra , per cibo poco e duro pane , nè pure accattato , ma o portato seco in picciola provvisione per più di , od offertogli siccome avanzo della lor fame da altri poverelli. In una memoria manoscritta del suo martirio si ha , che al primo catturarlo che fecero gli scismatici Cosacchi , lo frugarono nella persona per prenderne il danaro che supponevano dovesse avere ; e nulla trovatogli , lo richiesero con fiere minacce , che dicesse tosto dove sel tenesse nascoso. Ma in vece sua risposero a que' rapaci altri scismatici , che naturali essendo di Ianow , conoscevano bene il sant'uomo e quanto egli possedesse di ricchezze. E , in quanto a questo , dissero , datevi pace e lasciate di molestarlo : perchè costui è un sacerdote poverissimo, nè mai ha avuto di suo che la persona , e le vesti che la ricoprono.

Della castità poco è a dire : chi nulla si conosce della educazione domestica de' nobili polacchi , non si maraviglierà ch'ei portasse incontaminata l'innocenza nella religione ; e il costante fervore, e ogni di più acceso, con cui visse in essa , ci è buon testimonio che il suo giglio dovesse avere acquistato nel fin di sua vita un cotal celeste splendore che ne rendeva più pregiata e nitida la bianchezza. Nella ubbidienza fu segnalato sino ad esserne gran modello in una religione , che l'ha per essenzial prerogativa : non ebbe mai parola da soggiugnere a' comandi de' superiori ; e comandi eran per lui anche i cenni , a' quali ubbidendo con prontezza ed alacrità , stimavasi fortunato , perchè operando con quell' indirizzo , era sicuro di far la volontà di Dio. E fiso in questa con la mente , non avea occhio da veder niuna differenza tra gli ufficii più abbiatti , e gl' incarichi più vistosi ed onorati , se non in quanto amava meglio que' primi , perchè più conformi al gusto che sentiva nell'umiliarsi. Diceva che senza l'ubbidienza si sarebbe trovato perduto , e inetto a camminare innanzi nella via del Signore : e che più gli piaceva farla da giumento , pur che fosse guidato da' superiori , che da maestro in Israele , lasciato a governarsi da sè medesimo.

Tutte queste virtù , come ognun vede , ritratte così in iscorcio e da quelle pochissime memorie che ci rimangono della sua vita , pure basterebbero , senza il martirio , a formargli una splendida corona di gloria e a renderlo in ogni tempo avvenire sommamente caro e venerabile. Dal che ben si può rilevare la verità di quel detto che correva per la Polonia , cioè che ove ad Andrea Bobola fosse mancata la palma di Martire , le sue rare virtù e le sue apostoliche fatiche gli avrebbero giustamente meritata la laureola di santo Confessore.



## LIBRO SECONDO

---

### §. I.

#### *Sepoltura e invenzione del sacro corpo del B. P. Bobòla.*

**L** disumani carnefici, poichè videro morto il beatissimo Martire , si fermarono a riguardarlo con fiera compiacenza, quasi avessero compita una impresa lodatissima in uomini militari , e pareva loro di aver dato un gran colpo alla religione cattolica , che tolto di mezzo quel suo valido sostegno , non si rilevrebbe così facilmente dall'abbiezione e dallo sgomento , in cui l'avean posta essi con simili loro bravure. Ma ebbero tosto di cielo un argomento da giudicare , quanto vane sarebbon riuscite quelle loro empie speranze : poichè mentre ritornava tra loro il barbaro capitano dall'aver reciso con gli ultimi colpi la vita al Martire , ecco balenare improvvisamente agli occhi di tutti essi un' insolita luce viva e tagliente che gli abbarbaglia da prima e gl' istupidisce ; quindi gli spaventa per modo , che quasi avessero alle spalle un poderoso esercito di nemici , si danno precipitosamente alla fuga , e con essi quanti sono Cosacchi in Ianow , sicchè in poco d'ora la città rimase al tutto libera di quella peste. Così rimase il sacro cadavere alla sola divozione de' cattolici. Questi che per tema di que' fieri mastini eransi tenuti nascosti o nelle botteghe o dietro alle imposte delle finestre a rimirare pieni di ribrezzo e

di rammarico l'atroce scempio ch'essi fecero del santo Martire , ora vedutisi sicuri, escirono in gran numero , e vi concorsero pure i lontani , a vedere quel trofeo d'invitta fortezza cristiana , il cadavere del B. Andrea così sformato e ripieno di ferite , che pareva una sola piaga. *Hanno ucciso un sacerdote santo : hanno ucciso un Santo* , fu una sola voce di tutta quella buona gente , che lacrimando e piangendo più volte la ripeteva. E di questa morte divulgatasi tosto la nuova per tutta la Polesia e le altre provincie della Lituania , ridestò in tutti viva la memoria delle virtù e delle sante opere del beatissimo Martire , e da ogni genere di persone se ne facevano grandissimi elogii , nè vi fu anche tra le persone le più segnalate per merito di pietà e di dottrina , che non conchiudesse il dire che ne faceva in lode con l'invocarne il nome così : *O santo Martire ! pregate per noi*. Si segnalò tra questi Carlo Kopec Palatino di Polocia , il quale udito della morte del Bobòla da lui sommamente stimato e avuto carissimo , s'inteneri sino alle lacrime , ed esclamò sospirando : *O santo Martire !* Nè fu pago di piangere invocandolo ; ma perchè se ne conservasse la memoria , stabilì un legato per una missione da farsi dai padri di Pinsko in Ianow nel luogo stesso dove avvenne il martirio , tutte le principali solennità di nostro Signor Gesù Cristo e della sua santissima Madre. Di ciò si ha documento in una lettera del Preposito generale Gian Paolo Oliva scritta il 27 di Agosto del 1678 al P. Giovanni Blaszkowki Provinciale di Lituania. Sebbene gli atti della posizione del 1728 asseriscano doversi il principio di questa missione ai consigli e allo zelo dello stesso beatissimo Martire. E perciò è a dire , che l'illustrissimo Palatino di Polocia , cui era noto quel desiderio del beato Andrea , ne sollecitasse l'adempimento , e ne rimovesse ogni ostacolo con la sua munificenza.

Erano già quattro giorni che quel corpo rimanevasi così esposto all'aria in quella stagione , in cui i primi calori sogliono farsi forte sentire , ed esso tutto pesto e lacero pareva dovesse più facilmente putrefarsi. Ma non fu vero : si rimase intatto da qualsivoglia principio di corruzione , col sangue e i muscoli che apparivano scoperti nelle ferite e nelle scorticature , così freschi e vermigli , come se allora vi fosse stata fatta la piaga ; e non che putisse punto , tramandava anzi un odore soavissimo , che consolava gli astanti. Finalmente quelle sacre spoglie dalla camera del zelantissimo Giovanni Zaleski parroco di Ianow , fatto anch'egli prigioniero dagli scismatici , furono con grande riverenza trasportate a Pinsko , e deposte alla rinfusa con gli altri cadaveri nella comune sepoltura de' padri nella chiesa di quel collegio.

E di quel corpo non si cercò più sino all'anno 1702. Ma ne' quarantacinque anni che corsero dalla sepoltura allo scoprimento di quel beato deposito, la memoria del B. Andrea Bobòla non venne mai ad illanguidire tra que' popoli, ch'egli con la sua dottrina e coll' apostolico suo zelo aveva illuminati e santificati finchè visse. Egli avea beneficate innumerabili persone di ogni condizione e di ogni stato; ridotti molti scismatici all'unità cattolica, e moltissimi peccatori anche de' più perduti, a pentimento e a più corretta vita; messo in grande onore il sacerdozio latino, e gli augusti riti della Chiesa Romana, provveduto alla cristiana educazione di gran numero di fanciulli, e tutti addottrinatigli e formati alla virtù. Il suo nome pertanto era carissimo a' cattolici, rispettato dagli scismatici, in benedizione presso a ogni cetto di persone, e nelle famiglie di padre in figlio si tramandava la memoria delle sue geste, e del suo crudelissimo martirio. In oltre tra i padri della Compagnia co' quali era convivuto, massimamente in Pinsko, avea con grande studio promosso le sacre missioni, con l'esempio e con la voce animandogli a tutti sacrificarsi per trarre que' cittadini e tutta la provincia dal gravissimo pericolo in cui la vedevano di essere sedotta e strappata con violenza dal seno della Chiesa cattolica. Nè gli fu di leggera fatica l'agevolare che fece in molti modi a que' missionarii che dovevano esporsi a disputare coi capi delle sette lo studio dell' idioma greco e l' intelligenza de' greci Padri, per convincere quegli ostinati co' passaggi più opportuni delle loro opere, e il formar alcune regole certe per introdursi con essi, insinuarsi nel loro spirito, e condurli pian piano ad amare di esser convinti e illuminati. Nel che, come abbiamo accennato di sopra, egli era valentissimo con immenso frutto delle anime; sicchè può asserirsi con verità, che lo spirito del B. Andrea seguitasse in essi per molto tempo dappoi a operare mirabili conversioni in tutta la Lituania.

Intanto disponeva Iddio di onorare il fedelissimo suo servo anche sopra la terra, dove gli avea dato così buona pruova di amarlo davvero, contestando col sangue la verità della fede: e venne a capo di farlo vie meglio conoscere agli uomini, pel modo che ora impredo a narrare. Il collegio di Pinsko trovavasi di que' tempi in grandi strettezze, risentendosi assai delle calamità, che le guerre seguivano a portare a tutto quel regno, e oltre a ciò era in pericolo d' essere assalito e devastato nuovamente dai Cosacchi, che correvano il paese. Stando di ciò in gran pensiero il Rettore Martino Podlenski, nè vedendo per qual via potesse aspettarsi dagli uomini soccorso e difesa, conobbe esser questo il caso in cui è da riporre tutta la fiducia nella protezione divina la quale allora mostrasi appunto

più valorosa , quando meno v' è da sperar dagli uomini , ed è più malagevole l'uscir d' impaccio. Cercava dunque un patrono , che perorasse la causa del suo collegio innanzi a Dio , e ne sostenesse le parti : e una notte tra le altre , che fu quella del 19 di Aprile dell'anno 1702, trattenevasi in orazione , pensando seco medesimo a qual de' Santi dovesse affidare quella causa. Or mentre con gran diletto dell'animo suo considerava i grandi meriti che doveano aver con Dio parecchi Santi a' quali sentivasi special divozione e fiducia , si vide di subito innanzi il B. Andrea Bobòla, che così gli parlò : *Tu vai cercando un protettore presso a Dio : e perchè cerchi un altro? Io sono il P. Andrea Bobòla ucciso dai Cosacchi in odio della fede : or sappi che io stesso sarò il protettore del tuo collegio. Cercami tra i fratelli :* e ciò detto disparve , lasciandolo certissimo della visione , e ripieno il cuore di una grande fiducia , così nel nuovo protettore offertosi tanto cortesemente da sè medesimo , come nella provvidenza di Dio, che con quel prodigio ben mostrava di vegliare sopra i suoi servi. La mattina seguente , narrato ad alcuni padri l'avvenimento , furono tutti di parere che si dovesse ubbidire alla ordinazione del Martire , facendo ricerca del suo corpo nella comun sepoltura : ma per quanta diligenza vi si adoperasse , non venne fatto quella volta di ritrovarlo. E stando tutti in grande sollecitudine di ciò , ecco nella terza notte apparire il B. Andrea al sagrestano Procopio Lukaszewicz e dirgli : *il mio corpo è alla parte destra dell'altar maggiore in un angolo sotto terra : cercatelo ivi e lo troverete.* Il sagrestano lietissimo di aver saputo per via sì bella e sicura del luogo preciso dove cercare il prezioso deposito , di buonissima ora recossi dal Rettore a rendergli conto della visione e della indicazione avuta dal Martire. E pertanto ricevuto l'ordine , prese con sè due servi per la operazione dello scavo , e accompagnato da due padri , nel luogo indicato incominciò il lavoro. Nè andò guari , che presso alla porta della chiesa gli venne scoperta questa iscrizione.

P. ANDREAS BOBOLA SOC. IESV

A COSACIS IANOVIAE OCCISVS

Era questa incisa sopra di una cassa , che tranne il coperchio , era quasi al tutto marcita , e giaceva presso al fondo della sepoltura stivata di cadaveri ammonitichiativi ne' molti anni da che il Martire v' era stato riposto ; sicchè omai poco mancava che non fosse affatto interrata. Tanto più che il terren di quella fossa era umidissimo e limaccioso , e perciò molle a cedere , come

attissimo a corrompere il legno della cassa e vie meglio il cadavere, che se non altro, dal peso delle casse sovrapposte avrebbe dovuto rimanere oppresso e schiacciato. Or dopo molta fatica trattane fuori e rinetta, fu collocata decentemente in chiesa, e presente il Rettore del collegio ed altri padri, con grande riverenza fu scoperchiata. Si aspettavano tutti di trovarvi le ossa spolpate e pochi altri avanzi, e disponevansi a raccorre quelle preziose reliquie da riporsi in urna più dicevole, e vedere intanto ciò che a Dio piacesse disporre intorno al suo servo. Ma qual fu la loro meraviglia, quando comparve quel sacro corpo così intero e per ogni parte incorrotto, che lo avresti detto allora sepolto? Se non inquanto l'abito della Compagnia di cui era vestito con sopravi una pianeta di raso nero, e la berretta chericale che aveva in testa, erano quasi totalmente imputridite: ma da ciò stesso più manifesto appariva il prodigio dell'essersi quel benedetto corpo sì ben conservato dalla tabe, circondato può dirsi di corruzione nelle vesti di cui era ricoperto, nella cassa da cui era chiuso e nel sito in cui era collocato, dove per la grande umidità del suolo tutti gli altri cadaveri in molto minore spazio di tempo eransi ridotti in polvere sino alle ossa, o almeno con le carni al tutto disfatte. Che se questo fu spettacolo di meraviglia per gli astanti, lo fu pure di pietà nel comparire sì fresco l'atroce macello che i barbari Cosacchi avean fatto di quelle sante membra, come appresso vedremo. Intanto sentendosi l'animo inondato di celeste consolazione, tutti lodarono Dio, e lo ringraziarono che volesse manifestar la sua gloria in quel suo servo, e ricompensare per tal guisa la Polonia di tante sciagure e di tante rovine, che sino a que' tempi aveva sofferte. Né per allora credette il Rettore di Pinsko doversi far altro: ma separatolo solamente dagli altri cadaveri, lo fe' riporre nel sito più asciutto che si potè, dentro al medesimo sotterraneo.

Prima di passare innanzi nella narrazione, credo opportuno di avvertire, che in un antico manoscritto latino, disteso l'anno 1721 nel quale si dà esatta notizia dell'avvenuto nell'invenzione dal sacro corpo del Bobòla, molto diversamente si narra del come il sacristano Procopio Lukaszewicz venisse in cognizione del luogo preciso, dove quello riposava. Imperciocchè ivi si dice che dopo l'apparizione del Beato al P. Rettore del collegio di Pinsko, mentre tutti que' padri erano dolentissimi dell'opera inutilmente spesa parecchi giorni a ricercarne, e con grande sollecitudine si rovistava negli archivii per ritrovare il luogo e il tempo di quella gloriosa morte, il detto sacristano, forse per ritentare l'impresa, erasene ito al nostro cemeterio; dove, poichè videlo mesto e pensoso un còtal Giovanni

Szczerbicki, salutatólo, l'interrogò della cagione di quel suo essere si triste: e avutala, mirate gli disse, disposizione della Provvidenza divina! sono venti anni, che passando io per questo vostro cemeterio, vidi una polizza per terra, che se la portava il vento, e ricoltala per curiosità, vi lessi il nome del venerabile Martire, l'anno e il giorno della sua morte, e il tempo in cui fu sepolto. Or voi sapete quanto io gli sia divoto: oh! le grandi cose che mio padre mi raccontava dello zelo, e della costanza del sant'uomo in sostenere squisitissimi tormenti per la santa nostra fede! Per ciò e per l'affetto mio alle cose della Compagnia, mi tenni cara quella carta, e l'ho conservata presso di me come memoria assai preziosa. Lieto oltre modo il sacristano di ciò udire, e chiesta ed avuta la polizza, poté con quella indicazione trovare il sacro deposito, come di sopra è narrato. Vi ha pure chi asserisce esser comparso il beato Martire due volte al Rettore, conghietturando che alla prima non dovesse egli aver prestato fede: ma ciò non può facilmente ammettersi. Poichè quella prima apparizione l'ebbe in perfettissima veglia, senza esser punto prevenuto rispetto al Bobòla, anzi per niun modo a lui pensando, sicchè dovette questi darglisi a conoscere per nome, dicendo: « Io sono vostro fratello, e mi chiamo Andrea Bobòla ». Non poteva pertanto quel pio e prudente religioso creder che quella fosse un'illusione, e trasandar di eseguire quanto il Martire gli avea comandato, cioè, *Quaeras ergo me inter fratres, et in separato colloces loco, ad ulteriorem Dei voluntatem*; ma io avviso, ciò che pur è confermato da altri scrittori, che comparissegli pur la seconda volta indicandogli più precisamente il luogo della sepoltura, mentre il sacristano ne avea notizia dalla polizza sopraddetta; e che a questo si attribuisse quindi l'apparizione, il quale in qualche modo potea dirsi averne avuta rivelazione.

## §. II.

*Primo concorso de' fedeli ad onorarlo.*

Per quanto il Rettore di Pinsko volesse che il fatto della prodigiosa invenzione di quel sacro deposito compitosi così privatamente, non si propalasse; ciò non poté ottenersi, come facilmente poteva intendersi, riflettendo che questa era opera di Dio, che voleva glorificato il suo fedelissimo servo, e rendere alla sua memoria onorevole testimonianza sulla terra, com'ei l'avea confessato spargendo il sangue, innanzi ai nemici della vera fede. Era dunque mestieri che si compisse il disegno pietoso della divina provvidenza, conoscendosi dai popoli l'alto merito che il Martire aveva con Dio, e il potere ammirabile ch'egli era per concedergli a favore di chi ne invocasse la protezione. Ma oltre a ciò io penso che colui che resiste a' superbi e dona la sua grazia agli umili, volesse con illustre pompa di prodigii remunerare la profonda umiltà del Bobòla, la quale fu veramente maravigliosa, o si consideri la ricchezza straordinaria dei doni naturali e di grazia, dei quali era fornito, e pe' quali da tutti, fuori che da sè stesso, era sommamente stimato; o si rifletta sullo studio assiduo e sulla industriosa sollecitudine con cui cercò di nascondere sè stesso, di soggettarsi ad ogni qualità di persone, e di annientarsi se avesse potuto innanzi a Dio e agli uomini. E innanzi a Dio già da tanti anni era stato innalzato a quel posto di gloria nel cielo, che secondo la Scrittura sacra, è serbato sublimissimo a coloro che informarono molti alla giustizia, e che lavarono la loro stola nel proprio sangue impreziosito nel sangue dell'Agnello divino. Ma omai era tempo che fosse pure esaltato innanzi agli uomini: e Dio l'ottenne per la via che ora verrem dicendo.

Quelle persone che avean dovuto per ufficio esser presenti al ritrovamento della sacra spoglia del Martire, non si tennero dal darne tosto notizia, gli esterni a que' di Pinsko, i nostri per lettere ai padri de' varii collegi e residenze, ch'erano sparse per la Polesia e per tutto il rimanente della Lituania: così in breve tempo quelle provincie e le altre della Polonia ne furono piene, e parve che quasi a una voce di cielo, viva e calda si ridestasse in ogni ceto di persone la memoria e la benevolenza al santo Martire, con segni certissimi di venerazione e di fiducia nel suo patrocinio. Il prodigio della duplice apparizione, e dell'essersi il suo corpo ritrovato al tutto incorrotto, valeva a que' popoli pieni di schietta fede,

quanto un espresso comando di Dio, che gli chiamasse ad onorare in ispecial modo l'atleta magnanimo della vera religione cattolica apostolica romana, che messa in que' tempi ne' loro paesi a dure prove di persecuzione, diveniva, come suole, a que' buoni polacchi, cura quanto più trepida, tanto più cara.

Pareva pertanto che già niuno sapesse parlar d'altro, che del martirio del sant' uomo, delle sue virtù, del suo zelo apostolico, delle gravissime fatiche da lui durate in tanti anni, e del frutto che a proporzione di esse aveva raccolto in conversioni senza numero di scismatici e di peccatori. Avea disposto la Provvidenza che taluni stati testimoni oculari delle sante opere e dell'atroce martirio del Beato, sopravvivessero tuttavia e ne ricordassero per singolo le geste principali, e sino i detti, le sentenze, le prediche e le generose risposte date in sul morire a' suoi carnefici. Ora questi venerandi vegliardi eran tuttodi in farne racconti ed encomi senza fine a coloro che per ciò stesso venivano a visitarli, e per tal modo giovavano maravigliosamente ad accrescerne la stima e la divozione in tutti. Ma molti altri vi erano che ne avevano certa notizia per l'uditone da' loro maggiori, e al saperne ora l'invenzione dell'incorrotto corpo, confidavano alla scrittura le memorie che ne conservavano, e leggendole e mandandole agli amici, propagavano viemaggiormente il nome e la fama del servo di Dio, che per tutto trovava maravigliosamente aperti gli animi a vivi sentimenti di pietà e di venerazione. Incominciò pertanto la città di Pinsko ad essere riguardata come termine di devoto pellegrinaggio, e da varie parti concorrevano molta gente alla chiesa della Compagnia, cercando della sepoltura del Martire Bobòla, per orarvi sopra, e dimandar grazie a Dio per la intercession dell'Apostolo di Pinsko, com' era comunemente nominato. Il quale concorso de' vicini popoli e de' lontani ancora, può credersi appena quanto crescesse ogni di più, sino a parere quella piccola città divenuta un emporio per tutta la Polonia, nel quale alle preghiere de' fedeli piene di fervore e di fiducia rispondeva il santo Martire con grazie prodigiosissime e con evidenti miracoli, che ogni di si moltiplicavano, ed accrescendo la fede, chiamavano al suo sepolcro più numerose schiere di supplicanti.

Entro questi limiti stette la cosa sino all'anno 1710; quando un fatto di sua natura e per la qualità delle persone che vi ebbero parte, segnalatissimo, aumentò a mille tanti la divozione de' fedeli al Martire taumaturgo, e il concorso alla sua tomba. Il principe duca Michele Wisniwskiecki l'anno 1709 insieme con molti altri principali personaggi della Lituania cadde in potere de' vincitori

Moscoviti , e tosto fu chiuso e strettamente guardato nel castello di Gluchow da que' gelosissimi e implacabili nemici del nome polacco , e toltagli ogni speranza di redimersene, o comunque camparne mai più , anzi nemmeno di escire dalla veramente orrida secreta , dove l'avean gittato , e vivere con qualche maggiore libertà nel recinto della fortezza . Aspettavasi la morte inevitabilmente, e più ne lo faceva certo la tragica fine di molti signori polacchi , che in quel castello medesimo erano stati strangolati, tra'quali contavansi l' Arcivescovo di Leopoli , il Vescovo Wlodimiriense e il Generale dell' esercito di Lituania. Intanto ch' ei languiva nella aspettazione di una morte ignominiosa , la duchessa sua moglie donna d'incorrotta fede e di santissima vita , saputo della miserabile condizione del consorte, ebbe a venir meno di dolore , e da principio si diè in balia d'una tristezza, che sentiva alquanto di disperazione. Ma sostenuta dalla fede, e confortata da' consueti sentimenti di pietà, conobbe che se niuno scampo non v' era in terra alla vita del duca, ciò stesso era ragion validissima di aspettarlo dal cielo, che ad una gran fiducia nulla suol mai negare. Le grazie e i prodigii di ogni genere operati da Dio ad intercession del Bobòla, l'erano ben noti, e da tutti ne udiva parlare, che tornavano dal suo sepolcro guariti da malattie insanabili ad arte umana, o campati da inevitabili rischi. Perchè dunque non ricorreva a lui anch' essa? la liberazione tanto da lei desiderata era difficile: ma ad un Santo era forse malagevole l'ottenergliela? E qui le sovveniva di tanti prodigii, che nelle storie ecclesiastiche e nelle vite de' Santi narransi operati da loro in somiglianti casi; e così animavasi a sperare, e facevasi cuore a non metter tempo in mezzo, ma senza aspetto votarsi al beato Martire, perchè le facesse tornar tra le braccia il suo sposo e signore. Promise dunque di lavorar di propria mano una ricca pianeta, tutta a ricamo d'oro, da vestirne il corpo del Martire, e senza indugio si mise all'opera, sentendosi mossa internamente di affrettare il lavoro, sicchè ai 13 di Dicembre del 1710 lo dovesse aver compito. Intanto fece molte istanze presso i padri della Compagnia in Pinsko, perchè mettessero in aperta luce quel tesoro nascoso, com'essa diceva, collocando il sacro deposito più decentemente in qualche stanza presso alla chiesa. E il P. Provinciale che allora trovavasi in quel collegio, col consenso de' suoi consultori volle che questo pio desiderio della principessa fosse senza più soddisfatto, e fece trasferire la cassa nella sacristia della Chiesa, e riporre il corpo in un'urna fatta lavorare all'uopo dalla stessa matrona, chiuso tutto entro un privato armadio. Or quella fiducia che la duchessa s'era sentita nascere in cuore verso il Beato per averne udito il prodigioso potere, avea concepito nel tempo stesso il duca in Gluchow, nè sapeva donde gli si fosse messa nell'animo. Tuttavia si raccomandò caldamente al Bobòla parecchi

di, e venutogli fatto di accennare il suo divisamento ad alcuni amici, gli ebbe inaspettatamente pronti all' aiuto, sebbene le guardie che vegliavano foltissime d' ogni intorno, dovessero far parere temerario ed insensato qualsivoglia tentativo. Fu pertanto precisamente il dì 13 di Dicembre, ch'egli segnatosi con la croce ed invocato il patrocinio del Martire, riesci a collarsi giù d'una fenestra del carcere, e con cavalli apprestati dagli amici poté pigliar la fuga e mettersi in libertà. Le guardie eran sotto a' bastioni fitte e sempre sospettose, molta gente in arme era ne' posti avanzati, e tutto intorno qua e colà torme di cavalieri che chiudevano ogni via, battendo le strade che mettevano nella fortezza. E pure il duca passò inosservato, dileguossi da loro, e prima fu alle sponde del Boristene, ch'essi punto si accorgessero della sua fuga. Ivi si fe più manifesta la protezione del santo Martire, che ne guidava il cammino e lo difendeva alle spalle. Imperciocchè trovato il fiume tutto una lastra di sodissimo ghiaccio, vi si mise dentro a cavallo, e felicemente riuscì alla riva opposta, seguendo pure a fuggir di forte galoppo, sino che poté sperare di essere in salvo. Ma i Moscoviti accortisi finalmente che il duca era loro escito di mano spediron tosto una squadra di gente armata tutta a cavallo, che l' inseguisse alla dirotta, e disponeansi di mozzargli la testa appena lo avessero ricondotto in Gluchow. E veramente gli furon dietro con tanta voga, che dalla lunge lo videro trapassare il fiume, e lo tenean d'occhio a qual banda volgesse di là dalla ripa. Ma indarno; perchè giunti al Boristene, lo trovaron disciolto; chè il ghiaccio avea ceduto ad una subitana pioggia accompagnata da vento australe gagliardissimo, ed essi furon costretti di tornarsene alla loro gente digiuni della preda, che si teneano in pugno. Or mentre ciò accadeva alle rive del Boristene, la principessa nulla sapendo del marito già libero, tratteneasi in Pinsko con la duchessa Pocies pericolosamente inferma, la quale pure nella protezion del Martire avea posto tutta la sua fiducia, col desiderato effetto di tosto guarirne interamente. Udito poscia correr voce che il principe era campato dalla schiavitù, non dubitonne punto la sua piissima consorte, e in segno di riconoscer la grazia dalla protezione del servo di Dio, recossi a visitarlo con la sudetta duchessa, e il dì 17 di Dicembre gli donarono, la prima un anello d'oro di gran valore, ricco di nove diamanti, e un mazzo di gemme da montarne la berretta; e l'altra un grosso anello pur d'oro, dov'erano incastrati sino a quindici diamanti. Il duca non andò guari che giunse sano e libero al palazzo, dove da tutti e più dalla consorte, fu ricevuto come tornato a novella vita, e in tutta la città se ne fece gran festa. Confrontando poi con la duchessa il giorno e l'ora precisa del suo felice uscir dalle carceri, trovarono essere precisamente quella, in cui fu portata sino a

Pinsko la pianeta votiva, e vestitone il corpo del glorioso Martire loro liberatore <sup>1</sup>.

Divulgatasi per la Lituania e per tutta la Polonia la fama di grazia tanto segnalata, è incredibile quanto crescesse in tutti la fiducia nella protezione del Martire, e l'affluire d'innumerabile popolo al sepolcro di lui per ottenerne miracoli. Questi furono moltissimi e di ogni dì, nè v'era infermità per disperata che fosse, che non si credesse poterne guarire col solo viaggio a Pinsko, col toccare il sepolcro del Beato, e anche con la sola invocazione del suo nome. Certamente si sa per testimonianze giuridiche, che gli abitanti di Pinsko, di Ianow e de' vicini distretti non si servivan punto de' medici, ma risorgevan sani delle loro malattie ricorrendo alla intercessione di lui; e il protonotario apostolico Vincenzo Sukocki giudice delegato attesta, che gli speciali si lamentavano altamente del perduto guadagno, risanando gl' infermi non con altra medicina, che con l'invocazione del servo di Dio. *His enim in oris passim a populo e sepulchro huius servi Dei, ope divina, medicamenta petuntur, evidenti auxilio omnis conditionis hominum, non sine querimonia pharmacopolarum decessum lucri sui incusantium* <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Summ.* n. 7, pag. 145.

<sup>2</sup> *Summ.* pag. 248.

## §. III.

*Ricognizione giuridica del sacro corpo.*

Il decreto divino di glorificare sulla terra il suo servo manifestavasi omai a chiarissimi segni, e perciò non potevan dubitare i padri della provincia di Lituania dell'obbligo in cui erano di cooperare dalla parte loro all'esaltamento di un eroe tanto benemerito della Compagnia e dell'illustre regno, dov'essa seguiva a faticare per la salute delle anime, dal quale vedeasi chiaro che grande gloria sarebbe venuta a Dio stesso, e onore e incremento alla vera Chiesa di Gesù Cristo. Essi sino a quel tempo, venerando ed eseguendo puntualmente i sapientissimi decreti di Urbano VIII, erano stati grandemente solleciti che una indiscreta pietà non portasse i fedeli oltre a' limiti del dovere, impedendo efficacemente che in niuna maniera fosse prestato al Martire pubblico culto: ma non erano riusciti ad impedire che privatamente pregassero sulla sua tomba, e molto meno che alle loro preghiere rispondessero le più volte i prodigii del cielo ottenuti ad intercessione di lui. Questi erano sì frequenti, sì molteplici, sì straordinarii e indubitati, ch'era impossibile il nasconderli, e il frenare l'impeto della gioia, che moveva i favoriti a rompere in voci e in atti di giubilo, e in fervidissimi ringraziamenti al loro benefattore, del quale divulgavan per tutto il taumaturgo potere. Conobbero pertanto esser necessario dare i primi passi, affinché si potesse arrivare un giorno ad ottenerne la solenne canonizzazione dalla Santa Sede Romana, per sostenere il divino primato della quale, l'uomo di Dio aveva pel corso di tanti anni faticato indefessamente e compito sua carriera con un glorioso martirio. Furono adunque dall'Ordinario, pregandolo si degnasse, ove il credesse opportuno, formare giuridici processi delle virtù, della preziosa morte e de' miracoli del Bobòla, e inviarli alla sacra congregazione de' riti, affinché quel consesso di cattolica sapienza giudicasse se la causa fosse degna di sottoporsi al giudizio del Sommo Pontefice, che ne ordinasse i processi apostolici. Monsignor Vescovo Luceoriense Stefano Boguslao Rupniewski allora Ordinario di Pinsko, udi volentieri la dimanda, e come quegli che ben conosceva l'alta opinione di santità in cui era il Bobòla e in quella città e in tutta la Lituania, promise di tosto metter mano all'opera richiesta non meno dai padri, che dalla propria sua divozione verso il beatissimo Martire. Opponevasi però una difficoltà al fabbricarne i processi, il mancare cioè di testimoni oculari che deponessero intorno al martirio del servo di Dio. Imperciocchè dopo lungo corso di anni e una serie di pubbliche calamità quasi continue pareva non potesse spe-

rarsi che i pochi stati spettatori di quella gloriosa morte dovessero tuttavia sopravvivere. Ma Dio, la cui provvidenza accerta sempre ne' suoi ordinamenti, dispose che pur se ne trovassero quanti faceva d'uopo al buon avviamento della causa, e due tra essi di presso a cento anni, età a cui raro è che giungasi in que' paesi. Furono questi, oltre a un cotal Wolff chirurgo di Ianow, un Iacopo Czetevertynski di anni cento, che depose nol processo del 1719, e confermò la sua deposizione dieci anni dappoi innanzi alla commissione apostolica. Un cotal Martino, la cui testimonianza si ebbe nel 1733 quando egli in età di cento due anni fu a Pinsko, per isciogliere il voto sulla tomba del Martire, da cui riconosceva la prodigiosa guarigione di un suo nipote di nome Pietro, il quale cinque anni prima per intercessione di esso Martire fu a vita risuscitato. Un Samuele Szalka Arciprete di Ianow che nel 1711 depose nel processo ordinario, come testimonio di vista sulla morte sostenuta dal servo di Dio in odio della religione cattolica. Avvene pure parecchi altri, che attestavano di aver veduto co' proprii loro occhi la cattura e le carneficina che i Cosacchi fecero del B. Andrea, fra' quali sono da ricordare un Lorenzo Dryc e un Gerasimo Ulrick, i quali dallo zelo del medesimo Beato mentr'era nelle missioni, furono mossi a lasciar lo scisma di Fozio e rendersi cattolici.

Formandosi dunque i processi dell' Ordinario con tutte le richieste formalità, furono condotti al loro termine nell' anno 1719, nel qual medesimo anno lo stesso Vescovo di Luceoria, Ordinario latino di Pinsko, fece la solenne ricognizione del cadavere del Martire, ritrovato al tutto incorrotto con maraviglia universale cagionata non tanto dalla totale interezza, in cui mostrava di essere, quanto dal sapersi che per molti anni era stato dimentico in sito, che pareva scelto artatamente a ridurre i cadaveri in polvere in più breve ora. E oltre a ciò il pessimo stato a cui la barbarie cosacca l'avea ridotto innanzi morte, mutilato, smozzicato, dilacerato, scorticato la testa e quasi tutto il dorso, avrebbe contribuito non poco a disfarlo innanzi tempo, se Dio con ispecialissima cura di sua provvidenza non avesse sospeso la nativa forza delle seconde cagioni. Ma per non tornar altra volta sul medesimo argomento, piacemi qui di congiungere alla ricognizione fatta dall' Ordinario di sua propria autorità, l'altra fatta per autorità apostolica l'anno 1730. Adunque il dì 26 di Maggio del medesimo anno, recatosi a Pinsko Monsignor Vescovo Luceoriense, all'ora posta si trasferì dal suo palazzo alla chiesa della Compagnia di Gesù insieme con tre canonici, ancor essi giudici delegati, con parecchi testimoni e co' periti dell'arte medica; e ricevuto dal P. Rettore di quel collegio la chiave e il giuramento che nel trasporto del sacro corpo dalla sepoltura alla sacristia della chiesa niuna frode v'era

intervenuta, aprì l'armadio e fece scoverchiare la cassa di semplice legno, dove chiudevansi il cadavere del Martire. Tosto gli furono sopra i medici coll'occhio indagatore, e attestarono non iscorgersi in quel corpo verun segno di putrefazione. Quindi passarono all'esame delle ferite, tenendo a mente le deposizioni de' testimoni, che di veduta attestarono il martirio, e vi furono ritrovate le seguenti. Il cranio scoriato la maggior parte, la pelle del volto intera e colorita: divolto tutto il bulbo della destra occhiaia, tagliato il labbro inferiore e superiore: due denti incisori scassati, ai lombi aperta un'ampia ferita: la lingua cavata: il naso e gli orecchi mozzati: il braccio sinistro sopra il gomito solcato di lunga fenditura, e di un'altra presso alla giuntura della mano. Questa mancante del dito indice, e della prima falange del pollice: una ferita larga tre dita nel braccio destro, e la sua mano presso che tutta scorticata: un'altra larga ferita nel petto: la destra tibia scorticata dal ginocchio sino alle dita del piede: il tallone del piede sinistro pur esso ferito: dislogato l'osso della sinistra spalla: la spina dorsale tutto infranta, e dagli omeri a' lombi al tutto scorticato. Tuttavia la carne di quel sacro corpo fu trovata sì morbida e fresca, e le giunture così flessibili ad ogni natural verso, che più non poteva desiderarsi in uom vivo, e tuti gli astanti a loro agio ne fecero la pruova. Ma ciò che non merita minor meraviglia si è, che niun malo odore tramandavasi da quelle membra; del che tutti resero testimonianza: molti però testificarono di aver sentita una cotal fragranza di paradiso, che mai in vita loro avean provato la simile. Tra' quali sono degni di particolare menzione il molto reverendo padre fr. Casimiro Zaccarewicz dell'inclita famiglia di S. Domenico, che in Pinsko leggeva la teologia con fama di singolar dottrina, e il medico primario chiamato alla giuridica ricognizione. Questi avendo scorto sull'ipocondrio destro un non so quale umore di color rosso cupo, da prima non conobbe che dovess'egli essere: ma tosto intinto nel vino un pannicello e astersone quell'umore, a vista di tutti trovò ch'era vivo sangue, fluido e rosseggiante, come se allora spicciasse dalla ferita: quindi egli protestò non poter ciò accadere senza un nuovo miracolo <sup>1</sup>.

Così fatta fu la relazione giuridica che di quella ricognizione venne a Roma. La cosa parla di per sé stessa, e il lettore non ha mestieri che niun l'avverta, prodigio di tal sorte essere ben raro a leggersi nella storia ecclesiastica, e bastare per sé solo a dimostrare l'altissimo merito del B. Andrea presso a Dio, e la ferma volontà di questo, di glorificare in gran modo l'illustre suo Martire sopra la terra, e

<sup>1</sup> *Summar. n. 7, pag. 212 et seq.*

di glorificarlo particolarmente in quelle regioni , che indi a 43 anni doveano essera l' asilo sicuro, dove col beneplacito del Romano Pontefice si rifuggissero a beneficio della religione cattolica i fratelli del beato Andrea Bobòla Martire della fede romana, dalla fierissima e universale persecuzione loro mossa per opera de' giansenisti e de' filosofi increduli, che nel mezzodi dell' Europa ne vollero e procurarono l' estrema rovina. Roma di fatti, portò di tanto miracolo quel giudizio che si conveniva così alla natura del fatto , come alla divina saviezza di questa maestra del genere umano, e l' ebbe tra i prodigi più stupendi che ad onore del Martire Dio abbia operato.

#### §. IV.

##### *Traslazione dello stesso sacro corpo.*

Nel secondo paragrafo di questo libro abbiamo accennato la prima traslazione che privatamente fu fatta del sacro corpo del nostro Martire, dalla sepoltura comune de' padri alla sacristia della chiesa che ha la Compagnia in Pinsko. Ma da questa fu trasferito in un sotterraneo della chiesa stessa, e collocato vie più decentemente in una come cappella tutto a foggia di sepolcro senza verun segno di publico culto, tranne parecchi oggetti di nobil valore che lo adornavano , voluti lasciare dai devoti a munumento perenne di lor gratitudine per le prodigiose grazie che ne aveano ricevuto. E così stette sino all' anno 1808, non però sempre in custodia ai padri della Compagnia. Imperciocchè per le vicende della guerra, caduto quel nobilissimo regno che per molti secoli fu il baluardo della cristianità Europea contra l' impeto de' maomettani, tutte le cose vennero in mano degli scismatici ; e il collegio di Pinsko , cacciatine i padri, fu dato ad abitare a' monaci seguaci dello scisma foziano. Convenien confessare però , che que' poveri cenobiti non solamente non fecero al santo corpo niun insulto ostile , ma lo conservarono dov' era sino a tanto , che per ordine del Governo dovettero riporlo nella sepoltura : il che fecero per modo , che agevolmente si potesse riconoscere in fra tutti. Venuto poi il Gennaio del 1808 segui la traslazione di quel sacro deposito da Pinsko a Polock nel collegio che vi aveva la Compagnia, prima che ella fosse caciata da tutta la Russia e da' regni ad essa soggetti l' anno 1820. Il che se, non erro, fu sapientissima disposizione della divina provvidenza, che mandando in queste nostre parti l' eroico stuolo de' padri polacchi, giovani di grandi speranze e vecchi di maturo senno e di spirito provatissimo tutto conforme alla

vera idea del nostro istituto , fece che questo spirito s' infondesse agevolmente ne' novelli germi della Compagnia rinascente in Italia , preparandoli a que' frutti di pazienza ereditaria, che ne'trenta e più anni, da che è risorta, l'è stata tanto necessaria. Sicchè pare si possa applicare a que' generosi campioni della fede cattolica perseguitata, quel che fu detto del Battista : *Praecedent in spiritu et virtute ... ut convertant corda patrum in filios.*

Quest' ultima traslazione fu descritta in idioma latino da quello stesso , cui fu commessa da' superiori l' impresa di eseguirla: e poichè tutto in essa spira candore e semplicità, mi piace di produrla qui, senza nulla mutare o aggiungere, trasportandola fedelmente nell' idioma italiano; ed è la seguente.

*Narrazione autentica della traslazione del V. servo di Dio Andrea Bobòla dal monastero greco-russo in Pinsko al Collegio della Compagnia di Gesù in Polock scritta dal R. P. Ludovico Kzewski Procuratore della provincia della Russia-bianca e Procurare specialmente deputato alla detta traslazione il dì 30 di Gennaio 1808.*

Per lettera del R. P. Casimiro Ostrowski Provinciale della Compagnia nella Bianca-Russia fui chiamato improvvisamente dal collegio di Orsa a quel di Polock , dove ricevetti ordine da' superiori di fare la traslazione del corpo del Ven. Andrea Bobòla dichiarato Martire da un decreto di Benedetto XIV con la data de' 9 Febbraio 1755, dalla città di Pinsko posta nel governo imperiale di Minsko, formata di recente diocesi romano-cattolica , e precisamente dalla chiesa ufficiata un tempo dai padri della Compagnia , ed ora da' monaci scismatici , alla chiesa della stessa Compagnia in Polock ; la quale traslazione dovea farsi con tutte le formalità richieste dall' autorità ecclesiastica ed imperiale.

A tal uopo mi fu consegnata una lettera dell' eccellentissimo principe Alessandro Galitzin procuratore del sinodo greco-russo scritta il dì 9 Dicembre 1807 al M. R. P. Taddeo Brzozowski Preposito generale della Compagnia, nella quale gli dava notizia essere stata presentata a S. M. imperiale la supplica diretta ad ottenere la facoltà di fare la detta traslazione, e ottenutone favorevole rescritto, comunicato da lui al sinodo, e all' eccellentissimo Kurakin Ministro dell' interno. Il quale rescritto pure mi fu consegnato in una con la lettera testimoniale del R. P. Rettore del Collegio di Polock Antonio Lustyg , e un' altra del sopraddetto P. Provinciale , in cui mi destinava esecutore della traslazione , e

due altre testimoniali, una del Vescovo di Minsko Mons. Iscopo Ignazio Dederko , procuratami da' miei superiori ; l'altra della polizia di Polock per la sicurezza del viaggio e pel libero uso delle vetture ecc.

Intanto mi accadde di vedere un mandato del Governatore di Witebsko Sumorokow alla polizia di Polock, ordinandole di vegliare perchè nell' occasione di trasportare il corpo del Bobola, nulla si facesse contro il prescritto di sua Maestà: di che poteva dedursi agevolmente , che simili mandati del primo Ministro erano già stati ricevuti dagli altri governatori , per le cui provincie io dovea passare; e così non dovea indugiar più lungamente a non parer poco curante della benigna concessione dell' Imperatore. Da ciò stesso mi crebbe la speranza che la mia deputazione avrebbe avuto buon costrutto , nè avrei dovuto temere d' indugio o di frode veruna nella consegna che mi si dovea fare del sacro deposito : poichè oltre alla conosciutissima probità e lealtà de' governatori , de' presidi , e de' loro ufficiali, era stato loro ingiunto di render conto alla corte della piena ed esatta esecuzione degli ordini ch' essa aveva dato su questo affare. Con tutto ciò prevedeva che facilmente avrei trovato degli ostacoli che sarebbon sorti dal conflitto di tre giurisdizioni, alle quali il negozio apparteneva: cioè dalla giurisdizione della Chiesa Cattolica romana, cui non voleva in alcun modo sottrarmi: dalla giurisdizione politica de' Magistrati imperiali, e da quella che si arrogavano i Vescovi e Archimandriti scismatici , in cui potere stava il corpo del Martire. Tuttavia confidando nell' aiuto divino, partii di Polock.

E poi che fui a Minsko, mi presentai al Vescovo Dederko di sopra nominato, e agli 8 di Gennaio gli umiliai una supplica pregandolo, dopo esposta la natura del negozio , di voler delegare di autorità ordinaria , un soggetto con facoltà di Vicario generale, un promotor della fede, e un notaro ecclesiastico, che potessero riconoscere il corpo che mi si dovea consegnare, render legittima la consegna ecc. : tutto secondo la norma prescritta da Benedetto XIV nell' opera della canonizzazione de' Santi , pe' casi simili al mio. Condiscese Monsignore alle mie istanze , delegando e facendomi un rescritto : ma in quanto al promotore della fede, asserì di non poterlo nominare per un cotal editto dell' Imperatore ; e in vece di esso, assegnò al Vicario generale un compagno da sè delegato, ed io mi acquetai alla sua disposizione.

Recatomi quindi al governatore Karniejew, gli porsi la supplica datami dal R. P. Provinciale, nella quale lo pregava d'interporre l'autorità sua presso gli ufficiali del Governo, massimamente in Pinsko, perchè mi desser mano in questo affare; ed ei fu presto di compiacermi, e mi provvide di una lettera di raccomandazione e di un suo mandato, avvertendomi nel tempo stesso, che ad avere il mio desiderio più presto e più efficacemente, mi abboccassi coll'Arcivescovo scismatico Potemkin che trovavasi pur esso in Minsko: poichè il monastero di Pinsko era sottoposto alla sua giurisdizione.

Mi convenne dunque andare alla costui dimora, e n'ebbi un mandato diretto al monaco Innocenzo superiore di quel monastero, e Vicario dell'Archimandrita che allora era assente: nè di questo mandato mi ritenni veruna copia.

Fornito di tutte queste carte giunsi a Pinsko, e tosto consegnai al R. D. Gaspare Donbrowski Canonico prevosto e decano la patente di sua delegazione; con la quale si deputava vicario generale per la revisione, ricognizione e consegna legali del sacro corpo. Ed egli tosto comunicò la qualifica e l'autorità di promotore della fede, a che il Vescovo di Minsko lo eleggeva sotto titolo di socio, al R. P. Antonio Brzozowski Minore Conventuale e curato di Pinsko; e parimenti quella di notaro ecclesiastico destinatogli, al R. P. Beato Milanowski dell'Ordine de' predicatori, e priore nel convento della stessa città; e comandò loro che fosser pronti pel dì e per l'ora che si fisserebbe di trovarsi al sepolcro del Ven. Andrea Bobòla.

Mi portai quindi al tribunale del Prefetto di Pinsko, che partito per non so dove avea lasciato a far sue veci l'illustrissimo sig. Korkusza, cui diedi in mano il mandato del Governatore Karniejew, e una supplica con la quale gli dimandava una commendatizia al superiore scismatico del monastero, perchè mi fosse permesso di condurre meco alcune persone, che mi assicurassero della identità del corpo, ne scrivessero la relazione giuridica sul luogo stesso, e mi prestassero l'opportuno aiuto ecc. Egli con molta cortesia mi promise l'opera sua, e preso seco a compagno l'illustrissimo sig. Ignazio Olesza presidente de' tribunali nel distretto di Pinsko, andò a trattar del negozio col detto superiore. Ma lo trovarono già prevenuto dello scopo della mia missione, e in gran sospetto, non forse i cattolici volessero arrogarsi nulla di giurisdizione sul suo monastero: e pertanto si mostrò assai ritroso, poichè diceva di voler lui stare al mandato del suo Arcivescovo, cui si faceva coscienza di tras-

gredir pure di un apice. Allora io sopravvenni al colloquio, e appena potei ottenere d' introdurre quelle persone, di cui stando alla forma giuridica, non potea farsi a meno.

Adunque ai 17 di Gennaio circa le ore 7 pomeridiane, scendemmo sino al sepolcro, e il superiore Innocenzo ci scopri la tomba. Dentrovi vedemmo un cadavere intero ed incorrotto, che dal color fosco del volto, nelle mani e ne' piedi, conoscevasi collocato da moltissimo tempo, ma niun malo odore tramandava, com' è proprio de' cadaveri. Era coperto di vesti sacerdotali di color negro secondo il rito romano ecc. Da tali segni che soli potemmo scorgere in quel breve spazio di tempo, in quanto a me fui certo che quello era il corpo del Ven. Andrea Bobòla, conciossiachè rispondessero appuntino ai segnali che io aveva letto nelle posizioni romane degli anni 1739, 1749, 1751, che contenevano gli atti della beatificazione di questo servo di Dio ecc. sul dubbio se consti del martirio e della causa del martirio ecc. le quali posizioni erano formate degli atti delle due giuridiche ricognizioni di quel sacro corpo. Ma questi segnali erano inoltre conformi alla testimonianza di moltissimi cittadini di Pinsko, che io stesso ne avea interrogati prima che mi portassi al monastero per aver la consegna desiderata del sacro deposito. Molto più rimase appagato il delegato canonico prevosto Donbrowski, poichè avendo egli frequentate le scuole della Compagnia sin dalla prima fanciullezza, quasi mai non si era partito della città di Pinsko, e tutto quel tempo moltissime volte avea visitato il corpo del Ven. Martire, di cui era divotissimo. Tale pure fu il parere del presidente de' tribunali Ignazio Olesza che asseriva di propria scienza, non poter essere quel corpo, se non del Bobòla; e d'altra parte non poteva sospettare con niuna probabilità che vi fosse occorsa frode di sorte, anche secondo il parere del R. P. Antonio Brzozowski socio del delegato, e del prefetto medesimo della città, che pur doveva per ufficio dare ragguaglio all'Imperatore della consegna del ven. corpo del P. Andrea Bobòla.

Per tuttociò, avutone ordine dall'illustrissimo delegato, io stesso cinsi il collo del ven. corpo di un doppio cordone di seta rossa senza niun nodo che l'aggruppassse o lo congiungesse, avendo la precauzione che nè dal moto del cocchio; nè dall' attrito del cordone venisse nulla a soffrire. Per tal maniera lo distesi fino ai piedi e lo avolsi intorno alle piante; quindi ricondottolo su sino ai ginocchi, ne raccomandai ambi i capi alle dita delle mani con sottovi una cartina che fosse acconcia a ritenere i cinque sigilli che vi furono impressi. E i cinque sigilli erano, il primo della cancelleria vescovile di Minsko, il secondo del canonico delegato Don-

browski; il terzo del convento de' minori conventuali di Pinsko; il quarto del presidente de' tribunali Ignazio Olesza, il quinto del superiore scismatico di quel monastero. Ciò fatto, stivammo la cassa di bombagia sicchè il corpo non si dibattesse, e lo legammo con una nuova fune di canape, e ne sigillammo i capi che venivano a ricongiungersi circa alla metà del coverchio, per modo che non si potesse aprire senza manifesta rottura della fune, o infrazione de' sigilli. Questi eran due, uno della cancelleria vescovile di Minsko, l'altro dell'illustrissimo canonico delegato.

E allora credetti di esser venuto a capo dell'impresa con lode del Signore, e di poter senza più portar meco la cassa al suo destino. Ma il sopraddetto canonico delegato aveva ordine dal suo Vescovo di obbligarmi a ripassare da Minsko e presentarmi col deposito all'episcopio; e il Prefetto della città diceva di aver la commissione di accompagnar il convoglio dal sepolcro sino al confine di sua giurisdizione, il che non potrebb'egli fare in quel momento: e così la cassa fu lasciata entro al sepolcro stesso.

Venuto il dì diciannovesimo di Gennaio, circa le cinque ore pomeridiane il Prefetto della città mi mandò dire, che senza indugio mi portassi al monastero a prendere in consegna la cassa così sigillata come abbiam di sopra narrato: ci saremmo tosto messi in viaggio, nel quale eran pronte le guardie a scortarci, e le avremmo trovate pur disposte intorno al luogo del sepolcro: non ponessi tempo in mezzo. E pertanto ci portammo al monastero, il cui superiore volle che gli rilasciassi un attestato di aver ricevuto il cadavere del Bobòla, di che tosto lo soddisfecì. Ma egli si pentì presto della sua condiscendenza, e ad ogni patto voleva che si togliessero tutti i sigilli così dal corpo del Martire, come di sopra la cassa, persistendo in dire che bastava quello del suo monastero, nè poter egli permettere che ve ne fossero altri. D'altra parte il Prefetto della città protestava che non era in poter suo il frangere sigilli posti alla presenza de' testimonii, e che al più avrebbe permesso allo stesso superiore, se gli piacesse, di porre anch'esso sopra della cassa il suo sigillo. A questo il monaco Innocenzo si quietò, e lo appose così sul coverchio, come a due lati della cassa e se ne andò con Dio. Ma intanto quel diverbio avea portato più ore, e tra questo e i necessari preparativi pel viaggio, quel prezioso deposito non fu adagiato sul cocchio se non verso le dodici ore di quello stesso giorno, e venne guardato da due soldati sino alla porta della città. Mi precedevano in un'altra carrozza il Prefetto della città di Pinsko, e l'Olesza Presidente de' tribunali, ma rottasi poco dopo una ruota del loro legno, furono costretti di seguire a piedi il cammino sin dove

credemmo bene fermarci, ch'è un luogo chiamato Wyszewiza, e vi hanno i PP. Conventuali una residenza. Allora il Prefetto della città mi consegnò sue lettere testimoniali, e tornossene a Pinsko.

La notte de' 24 di Gennaro giunsi a Minsko, e poichè l'ora era tarda, ottenni facilmente di andar subito al seminario vescovite per alloggio, rimettendo alla dimane la visita del Governo. Il dì seguente consegnai al Vescovo gli atti del Delegato di Pinsko, l'attestato del Presidente de' Tribunali e del Prefetto della città, e un buon numero di testimonianze de' nobili di colà, che confermavano il corpo da me trovato in Pinsko e consegnatomi, essere quel medesimo, che sempre fu tenuto pel corpo del Ven. Andrea Bobòla. Alle quali testimonianze univasi quella del canonico Szirma che confermava lo stesso di propria scienza; e finalmente la testimonianza del rev. D. Giovanni Lukaszewicz sacerdote greco-unito, che più di ogni altro poteva con fondamento asserirlo; avendo egli dovuto per ufficio custodire e maneggiare molti anni quella preziosa reliquia.

Lette queste scritture, portossi il Vescovo al detto Seminario e fece che si scoprisse la cassa, sulla quale poichè vide non due sigilli, come leggevasi negli atti del delegato, ma cinque, forte se ne maravigliò: ma udito da me il fatto, conforme a quanto è narrato di sopra (di che aveva meco il documento) venne alla ricognizione del corpo, e ne stese l'atto.

Avvisatone pertanto il Governo di Minsko, mi disposi a partire per Polock, ed ebbi meco un soldato, che alle porte della città mi garantisse di ogni molestia. Così sano e salvo giunsi a Polock ed entrai nel collegio della Compagnia la mezza notte tra il 29 e il 30 di Gennaio. Furon tosto alla porta i superiori, e con molta riverenza tolto giù dal coechio il sacro pegno, lo fecero trasportare al sotterraneo della chiesa, dove gli aveano preparato un decente sepolcro.

Il dì vegnente monsignor Vescovo suffraganeo di Polock Cipriano Odyniec fu da noi pregato volesse giuridicamente riconoscere il corpo portato di Pinsko; ed ei benignamente condisceudendo alla nostra dimanda, sulle ore nove della mattina venne in collegio, e indi alla chiesa, dove eseguì ciò che noi desideravamo, e ne fece atto solenne. E per tal modo potemmo scrivere al Governatore di Witesk Sumorokow, la traslazione del corpo del Ven. Andrea Bobòla essersi fatta a norma del rescritto di sua Maestà imperiale.

Fin qui il documento. Ora è da aggiugnere solamente, che dopo espulsa la Compagnia di Gesù dalle Russie, la mortale e incorrotta spoglia del B. Andrea, fu per commissione di Monsignor Giovanni Szczytt Amministratore dell'archidiocesi di Moilovia trasferito il di 8 Giugno 1830 dalla casa nostra, e consegnata alla cura de' MM. RR. PP. Domenicani, che anche oggidì l'hanno in guardia, e nulla cedono ai padri della Compagnia nello zelo di promuoverne il culto e propagarne la gloria. Ed è ben da credere che il beato Martire debba rimunerarli di tanta devozione proteggendo ben volentieri in que' paesi l' inclito loro Ordine, che vi ha sempre fiorito sin da' suoi primordi per uomini d'insigne santità e dottrina e per opere di grande zelo chiarissimi.

#### §. V.

##### *Alcuni miracoli operati dal B. Martire dopo la morte.*

Or a conclusione di questa narrazione è a far qui una scelta dei molti e strepitosi miracoli, coi quali Iddio si è compiaciuto glorificar dopo morte il beato Martire, e renderne gloriosa ai popoli la memoria: e trarrolli dalle relazioni autentiche e dalle testimonianze giurate, che leggonsi nei processi.

#### 1.

##### *Infermo a morte, sanato: e fanciullo morto, risuscitato.*

In Carolina feudo della Lituania un cotal Giovanni Gieduskiewicz fu sorpreso da gravissima infermità, nè punto curato per mancanza di medici, assai presto si ridusse in punto di morte. Chiara, la moglie sua, sollecita che non passasse senza il conforto de' sacramenti, chiamò il parroco, che vedutolo quasi sullo spirare, gli si amministrò sino alla estrema unzione. Dolente però per la perdita che vedeva inevitabile, caldamente raccomandossi al B. Andrea, e se le restituisse sano il marito, porterebbe al sepolcro in Pinsko il tenue dono di dieci libbre di cera. La notte seguente il moribondo fu travagliatissimo dal male e passolla in una molesta veglia. E mentre così dolorando vegliava, si vede repente in camera un religioso della Compagnia, ch'ei tosto conobbe essere lo stesso B. An-

drea dalla moglie invocato, il quale fattoglisi al fianco, e benedettolo col segno della croce, lo animava a sperare. Col Beato era comparso un altro personaggio a Giovanni incognito, che voltosi al Bobòla, vuo' tu, disse, che io mel prenda meco? No, soggiunse quegli, ma segua a vivere e faccia penitenza de' suoi peccati: e ciò detto disparvero ambedue. L'infermo si riebbe immediatamente, e dopo pochi di fu perfettamente sano. Ma non finiron qui le meraviglie fatte dal beato Martire in quella casa: poichè non andò guari che un figliuolletto di due anni per nome Antonio fu subitamente preso da mal caduco, e nel tempo stesso da febbre tanto cocente, che pareva quel corpicciuolo ardesse in una fornace. Tre di durò spasimando, e alla fine del terzo giorno fu morto. Il corpo era freddo, intirizzito, di colore al tutto cadaverico, senza respiro e senza polso, conosciuto e avuto da tutti per indubitatamente morto. I genitori e i domestici erano tutti intesi a disporre quanto era d'uopo pel funere, e lavato il bamboletto, lo vestirono e lo deposero per terra, sino che venisse il tempo di trasportarlo al cimiterio. Ma il buon Giovanni non potea consolarsi di aver perduto il caro pegno, e memore di quanto gli avea giovato la protezione del B. Andrea, tutto mesto ma pieno di fiducia se ne andò al suo sepolcro, e messosi ginocchioni, beato Martire, pregò, santo mio avvocato, deh consolatemi in tanto mio dolore: rendetemi vivo il figlio; chè io voglio piuttosto offrire al vostro sepolcro in rendimento di grazie questo danaro, che spenderlo pe' funerali: ma voi confortatemi in tanta mia afflizione. Erano passate dieci ore da che il piccolo Antonio era spirato, quando il padre suo faceva sul sepolcro del Martire questa preghiera. Ed ecco con immenso stupore della gente che circondava il piccolo cadavere, il fanciullino apre gli occhi, levasi su da sè stesso, e dimanda da bere. Il padre, che depose il fatto ne' processi, tornato a casa lo trovò non solamente vivo, ma libero al tutto da qualunque vestigio del male che lo aveva morto.

## 2.

*Infermo da disperata cardialgia , guarito subitamente.*

L' anno 1720 nel mese di Febbraio , Iacopo Bretzer coadiutore temporale della Compagnia cadde malato per fiero dolor di cuore , che in pochi giorni lo ridusse agli estremi, essendo egli ne' quarant' anni di sua vita. Poichè ad una somma languidezza e inappetenza di ogni cibo e bevanda , si aggiunse un ostinato vomito, che tra intollerabili spasimi lo costringeva di rendere, appena tranguggiati, tutti i medicinali che dalla cura gli erano prescritti; e così sfinite al tutto , sul mezzodi del dodicesimo giorno di Febbraio entrò in agonia. Il buon religioso avea pregato che gli si desse il viatico; ma non potè avere il suo desiderio, temendo i superiori e i medici, che tosto non lo rigettasse , come soleva de' medicamenti : e pertanto conformandosi al divino volere, si volse ad accompagnare, come potea meglio, col cuore le preci con le quali la santa Chiesa raccomanda a Dio l' anima de' moribondi suoi figli. E queste finite, il P. Giovanni Lukaszewicz uomo per età, per senno e dottrina , e per grande santità di vita , tenuto in venerazione così nella casa professa di Wilna , dove ammalossi il Bretzer, come in tutta quella nobilissima città, incominciò più di proposito a confortare e disporre il moribondo all' ultimo passaggio. E tra le altre cose, gli suggerì che si raccomandasse a qualche Santo di sua particolar divozione, il quale lo proteggesse o rendendogli la sanità , o aiutandolo a ben morire. Ma invano ; perchè , come attesta di sè il Bretzer, niuno gliene venne in mente in quel punto; ed ecco che tuttavia lottando con la morte , vede chiaramente venirsi in camera il B. Andrea vestito dell' abito della Compagnia, e tutto coperto di sanguinolenti ferite, come lo stesso fratello , che sapeva alcuna cosa di pittura , lo avea disegnato sur una tela poco dopo il suo ingresso nella religione : nè da quel punto avea più pensato al B. Bobòla, di cui non conosceva che il nome e la morte. Miratolo dunque il Beato e sorridendogli : perchè , disse , non ricorri a me ? io sono pronto di soccorrerti in questo momento. A queste voci, il moribondo , che già più non dava verun segno di vita , si riebbe di un tratto, e con voce chiara, chi è, disse al P. Giovanni che gli assisteva, chi è il P. Bobòla ? è un santo , o no ? È un Martire , gli rispose quegli ; fu crudelmente ucciso dai Cosacchi in odio della fede cattolica: e il fratello; o Dio ! soggiunse, fatemi presto guarire per intercessione di questo vostro servo. Avutane quindi un'immagine dallo stesso P. Giovanni , potè con le sue mani porsela dinanzi agli occhi sopra del letto , seguendo pure a pregar Dio e il suo servo che lo dovessero tosto guarire.

Erano le cinque ore dopo il mezzodì , e l' infermo sentiasi crescere a meraviglia le forze e diminuire il dolore , quando per maligna suggestione incominciò tra sè a pensare: a qual Santo mai mi sono raccomandato ! Da quel punto il male ingagliardi e l' uomo di poca fede trovossi tutto ad un tratto ridotto al termine di prima. Anzi la gravezza del male il portò sì fattamente fuori di sè , che cadde in frenesia , e senza conoscere ciò ch'egli facesse , prese l' immagine del Martire , e con quel poco di forze che gli rimanevano , tentò di calpestarla ; dopo di che sentissi al tutto mancare , venuto agli ultimi aneliti. Di ciò avvedutosi il P. Giovanni e gli altri ch' eran con lui , ripeterono la raccomandazione dell' anima , e posero tra le mani del moribondo il Crocifisso e la candela , aspettando che spirasse , anzi avendolo per già morto. Ma invece si aprì a' suoi occhi una bellissima scena di paradiso : poichè il B. Andrea compassionando lo stato del povero fratello , nè punto rimproverandolo della scortesia usatagli , gli si diè a vedere tutto glorioso , come tra nubi mezza canna sollevate sul pavimento , circondato di luce e con le cicatrici delle ferite risplendentissime , mentre con volto sereno gli diceva: Già tel dissi la prima volta , ora te lo ripeto : perchè non ricorri a me ? io ti aiuto e ti restituisco la sanità: sorgi , e ti affatica a pro della religione santa. A queste voci il moribondo rientrò in sè stesso , e molto si pentì della sua diffidenza , della quale chiese perdono al suo protettore , e pregollo con focosissimo affetto che gli volesse porgere aiuto in quella estrema sua necessità. Così andò tutta la notte ; e il dì seguente visitato dal medico , fu trovato fuori di ogni speranza di vita , e perciò questi avvertì i padri , che non era più da chiamarsi il medico , ma il beccamorto: non aver lui esempio di altri che da quel morbo siansi riavuti: inquanto al fratello , essere impossibile che non morisse in quello stesso dì. Egli tuttavia passò quella giornata tra dolori acerbissimi e giunto il dì quattordicesimo di Febbraio , sentendosi affatto mancare , pregò il P. Giovanni a portargli una reliquia del Bobòla. Ma questi non sapendo della seconda visione , vorreste voi , gli disse , farne lo strazio che della immagine ? Mai no , soggiunse il fratello , ma V. R. la immerga in un poco di vino e me la dia a bere. Andò il Padre a cercare in camera , ma per molto che rovistasse là dentro , non gli venne trovata , e così tornò a scusarsene coll' infermo. Allora questi , che nè pur sapeva quando gliela richiese , se il P. Giovanni avesse niuna reliquia del Martire: torni , padre , rispose , chè la reliquia sta sotto le tali carte nell' angolo destro del suo scrittoio. Ve la trovò di fatti , e messala nel bicchiere , porse all' infermo il vino in cui era immersa. Ciò avvenne circa le otto ore del mattino , e quello stesso momento il fratello fu così perfettamente sano , come se mai non avesse patito incommodo di sorte. Si vestì e rizzossi pieno di robustezza ; e al P. Giovanni che lo consigliava di rimanere in letto per cautela , rispose non essere egli infermo

ma famelico. Si avviò di fatti alla cucina per rifocillarsi, e poichè vide che tutti fuggivano al sol vederlo, credendolo un fantasima, poichè lo tenevano per morto, ei se ne tornò in camera, dove, venutogli alle mani un tozzo di pane, mangionne saporitamente, e da indi in poi non ebbe a soffrir incommodo di salute per minimo che fosse <sup>1</sup>.

## 3.

*Fanciulla di nove anni risuscitata.*

Anna unica figlia dell' illustrissimo capitano Pietro de Skrzyzynno Dunin, fanciulla di nove anni, sentissi un giorno leggermente incomodata, ma verso la sera ristabilitasi e al tutto sana, all' ora consueta si coricò. La mattina di buon' ora Marianna Teresa sua madre, della nobile famiglia Olubowna si disponeva per andare in chiesa, come soleva, ad udir messa: e poi che fu ritornata in casa, maravigliossi che tuttavia la figlia non si fosse levata: pure aspettò due ore, perchè soddisfacesse al bisogno in che credeva di più lungamente dormire. Ma non vedendola pur comparire, ordinò alla cameriera che la dovesse svegliare, dicendo: vedete che mai indugi la figlia; è forse essa morta? La cameriera entrata nella stanza e appressatasi al letto, volea chiamarla: ma vedutala senza respiro, immota e con gli occhi fissi e come impietriti, raccapricciò da prima, e poi fattasi animo, fortemente la scosse e chiamolla per nome con voce alta e paurosa, ma del risentirsi la fanciulla, non ebbe verun segnale. La palpa e la trova un ghiaccio, la rivolge supina, ed è intirizzita: allora, o Dio, o Dio! grida alla famiglia: la signora Anna è morta. La madre che l'ebbe udita, per poco non isvenne, e dettolo al marito, furono ambedue in camera della figliuola come fuori di sè. E sebbene al sol vederla non dubitasser punto ch' essa non fosse veramente morta, pure non avrebbon voluto crederlo, e più volte le premerono i polsi e il petto, e non ebber segno di respiro, ma sì la certezza ch' essa doveva esser morta da molte ore, giacchè era freddissima. Tuttavia provarono di pungerla forte nel dito, e vi aprirono una ferita, nè spicconne stilla di sangue; tentarono co' suffumigi di zolfo al naso, ma nulla fu di risentirsi quel corpo in niun modo. Allora vollero aprirle i denti con un cucchiaino di argento, nè vi riuscirono che a gran pena così un poco da infonderle per la gola dell' acqua cordiale e certe polveri

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, p. 158.

medicinali, cui non dava verun segno di gustare, nè tampoco di rigettare; e stati alquanto in attenzione nè veduto niun effetto del finora operato, finalmente la immero nel bagno preparato con gran cura secondo la prescrizione de' medici, e ve la sostennero buono spazio di tempo, e tutto fu inutile. Essa rimaneva cadavere senza verun alito nè moto di arterie o di cuore, di che accertati già gli afflitti genitori esser la figliuola veramente morta, si ritirarono a disfogare col pianto l'acerbissimo dolore che ne sentivano, e diedero a' famigliari l'ordine di assettarne il cadavere, e chiamare il parroco latino distante di colà oltre una lega. Intanto è d'uopo sapere, che udita ch'ebbero que' signori la prodigiosa liberazione dalla schiavitù moscovita del Principe Wisniowiecki da noi narrata di sopra, e gli altri prodigi operati da Dio ad intercessione del B. Andrea, non vollero prestar loro fede, ma gli attribuirono a inganno di pietoso entusiasmo, e dissero: quando cotesto Padre avrà fatto un miracolo in casa nostra, crederemo allora che ne abbia fatti pur altrove. Questa incredulità sovvenne loro in buon punto, e nel presente bisogno sentirono che a niuno potean ricorrere con maggior fiducia, che a quell'uomo potente presso Dio, cui aveano dispregiato. Chiusisi dunque nella domestica cappella il marito e la moglie, si consigliarono d'invocare concordemente l'efficace protezion del Bobòla e muoverlo con le preghiere a restituir loro viva e sana l'unigenita figliuola. In quella, ito uno de' servitori pel parroco latino, nol trovò altrimenti; perciò a provvedere per l'urgente bisogno, fe ricorso ad un sacerdote di rito greco unito, che tosto con lui si mosse verso il palazzo. Entrato questi nella camera, dove sopra un tappeto giaceva la figliuola, per ciò che ne avea udito per via dal servitore, le si accostò e mirolla fiso, nè dubitò ch'ella non fosse morta; quindi conformemente al suo rituale, incominciò le preci funerali, e le altre cerimonie in esso prescritte. Ma le preci più fervide si facevano in cappella dai desolati genitori; e la madre che più del marito era tocca da quella perdita così pregava a Dio e al B. Andrea: Dio trino ed uno, s'è vostra volontà che il vostro Andrea Bobòla gesuita sia glorificato, fate questo miracolo nella mia famiglia, e ridonate la vita alla figliuola mia pe' meriti del vostro servo, cui tanto gli uomini onorano: e rammentando che appunto tre giorni prima aveva detto: non ha Dio altra occupazione, che pensare a far Santo Andrea Bobòla? se ne sentiva sommo rammarico, e pentimento, e ne chiedeva perdono al servo di Dio. Intanto nella camera della defunta stavano pregando requie, e il sacerdote greco era giunto a recitare quel tratto del Vangelo, dove narrasi di Cristo che della figlia di Giairo disse: non è morta la fanciulla, ma dorme: e la recita di queste parole venne a coincidere con le ultime preghiere della madre della defunta. Alle quali questa, come destata da profondo sonno, incominciò a muovere la testa, levossi a sedere, attonita di vedere

intorno a sè tanta novità, esclamando: Santo Bobòla! mi avevate posto a dormire sì duramente: io non ne poteva più al grave peso che mi sentiva premere su tutta la persona. I genitori erano allora sopraggiunti, e con tutti gli altri s'erano posti ginocchioni presso al cadavere, seguendo pure a pregare il B. Andrea. Quindi a quel dire della figliuola, misero tutti un grido di gioia, l'abbracciarono e ringraziarono Dio e il suo servo, il cui potere si bene sperimentavano; e poco dopo condussero la figliuola a Pinsko a render grazie al suo liberatore e visitarne il glorioso sepolcro <sup>1</sup>.

## 4.

*Bambino cieco, illuminato.*

Ad un bambino di sei mesi figlio di Giovanni Kuzminski, di nome anch'egli Giovanni, sopravvenne un'ulcere nella cervice, grosso come un uovo di gallina, che doveva cagionargli grandissimo dolore, poichè tutto di piangeva e strillava il fantolino e in poco d'ora si ridusse a grande magrezza, sicchè faceva pietà il vederlo. Il peggio si è che dilatandosi il male e vie più inasprendosi il velenoso umore, gli riempì tutto il capo di pustole, e penetrato sin dentro alla testa, gli tolse al tutto la vista e l'udito, durando il meschinello quattro anni in questo dolorosissimo stato. I genitori se ne affliggevano sovrammodo, non trovando veruna via di guarirlo, costretti a vederselo in continuo spasimare, senza la consolazione di vedere almeno il volto materno, e udirne gli amorosi vezzi che lo racchetassero. Così aspettando dalla forza stessa della natura che col crescere degli anni operasse la guarigione, o soccombendo, liberasse il figliuolo da quel martoro, e sè da quell'ambascia, giunsero all'anno 1718 quando la fama del B. Andrea divulgavasi per tutto quel paese, pe' tanti prodigii che si dicevano avvenuti al suo sepolcro, o alla invocazione del suo nome. E perciò entrarono in grande speranza i genitori del piccolo Giovanni, che anch'essi ne proverebbero il salutare aiuto, se con fiducia se gli fossero raccomandati a pro del misero loro figliuolletto. A questo effetto la madre di consenso col marito fe voto di andare a piedi sino a Pinsko e visitare il sepolcro del Beato, portandovi l'infermo comunque avesse potuto, e tosto si misero in viaggio, essi pedoni allato del cocchio in cui veniva il figliuolletto, che via facendo caldamente raccoman-

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, p. 166.

davano alla protezione del Beato Martire. Poichè furono in Pinsko e si portarono innanzi alla sua benedetta spoglia, pregarono lunga pezza con grande sentimento di pietà e di fiducia, e levatasi finalmente la madre, prese di peso il suo Giovanni che teneasi tra le braccia, e si argomentò di fargli baciare i piedi di quel sacro corpo. A quel tocco senza più si ruppe il tumore interno, e per le orecchie sgorgò quantità di materia corrotta, rimanendo il fanciullo interamente sano e libero della vista e dell' udito, sicchè tosto si diè a camminare speditamente intorno all' urna, mostrando di compiacersi assai della vista di quel santo deposito; e dopo rendute le debite grazie, i genitori fuori di sè per l' allegrezza, sel ricondussero a casa benedicendo Dio, e insegnando al loro figliuolletto a pronunziare il nome del B. Andrea suo illustre benefattore <sup>1</sup>.

## 5.

*Eretico convertito subitamente alla fede.*

Casimiro Putthammer Colonnello delle truppe reali di Polonia ostinatissimo luterano avea più volte udito della fama di Santo in cui era il B. Andrea presso de' popoli massimamente della Lituania, e com' ei da tutti era chiamato l' apostolo di Pinsko; ma sempre si era fatto beffe della loro divozione. Nondimeno fu costretto di sua mala voglia di andare colà per accompagnarvi il Palatino di Polock, non giovandogli a liberarsi da quel cortese servizio nè l' avere addotto in iscusà sè essere eretico, nè una non leggerissima indisposizione, in cui trovavasi que' dì. Imperciocchè stimolavalo il padre ad andarvi, ed insisteva che non facesse dir di sè la gente, nè temesse punto di dovere perciò mutar credenza; poichè, soggiungeva, anche io sono stato a Pinsko, anche io ho veduto quel cadavere; e tuttavia eccomi qui eretico come per lo addietro. Vinto pertanto dalla importunità del padre, determinossi a partire, e poi che fu in Pinsko, sarebbesi volentieri fermato all' albergo: ma non gli venne fatto; chè la nobile comitiva l' invitò alla chiesa della Compagnia, nè dal suo grado gli era permesso di esimersene; e così vi entrò. Visitato da' cattolici l' augusto Sacramento, si avviarono essi al sepolcro del Martire, e la moglie del Palatino nel discendere per la scala che metteva al sotterraneo, chiese il braccio al Colonnello; sicchè, quan-

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, p. 172.

tunque si volesse rimanere in chiesa, pure per politica, com' egli stesso attesta, porse il braccio alla principessa e discese con lei nel sepolcro. Ma non avea fatto che pochi scalini, e da un improvviso terrore fu preso così che tremava di tutte le membra, come da fredda febbre soprafatto; e ciò per modo, che gli fu d' uopo sottrarre il braccio alla mano della Palatina, e lasciarla discender sola di per sè, andandole egli dietro qualche passo. Quindi giunti al sotterraneo, restò il meschino alla porta, non osando da prima di appressarsi; ma poi fattosi animo, provò d' inoltrare alquanto verso il sepolcro, e veder che vi fosse là dentro. Quando un vapor denso a guisa di nuvola si frappose tra l' urna e l' eretico spettatore, e così l' involse tutto, che nè poté vedere il sacro corpo, nè muover piedi dal luogo dove ei era fermato. Immobile adunque si rimase sino a tanto che gli altri fosser partiti; e allora diradossi quel nembo tanto, ch' ei potesse veder l' urna, ma il corpo che vi giaceva dentro nol vide altrimenti. Pure provatosi di escir di colaggiù, gli riesci di risalir agevolmente le scale e rimettersi in chiesa, dove comparando a' compagni stranamente mutato in volto, fu dimandato che gli fosse mai avvenuto; ma egli come attonito non rispondeva. Postosi dunque soletto in un canto, ripensava all' accadutogli, nè poteva darne a sè stesso veruna ragione, se non che sospettava, quell' improvviso mutamento averglielo cagionato la vista di un morto. Quella turbazione durogli tutto il giorno, ma ei fu costante a non farne parola con chicchesifosse, tranne che ne diè un cenno all' ufficiale Telski, nobile uomo e assai buon cattolico, che gli era stretto di leale amicizia, e n' ebbe in risposta, che badasse bene: esser quello un chiaro segno, che Dio lo voleva convertito alla santissima nostra religione. L' eretico non se ne sentiva gran fatto lontano coll' animo: tuttavia differì di manifestarsi propenso ad abbracciare la fede cattolica, e per que' di non pensò più oltre all' accadutogli: ma ferivagli l' immaginazione quell' essere egli entrato vivo e sano nel sepolcro di un defunto; e finalmente lasciata Pinski si ridusse con la comitiva al Palatinato di Brest nella residenza di Curnia. Ivi sott' altro cielo dimenticò presto il buon proponimento di mettersi seriamente a discutere quello che meglio tornasse alla sicurezza di sua salute; quando gli avvenne dormendo, tre ore dopo la mezza notte, di udirsi chiamare per nome, e così tra la veglia e il sonno vide appressarsegli al letto un padre della Compagnia tutto in abito di predicatore, che dolcemente mirandolo, è tempo, disse, che ti converta e racquisti il senno: temi, chè Dio non ti darà più oltre tempo di ravvederti. Spaventato a queste voci il colonnello, si scosse tutto, sbalzò di letto, e gridato a' servi che gli accendesser la lucerna, tutto tremante si mise a leggere

un so qual libro cattolico. A quello strepito destosi l'amico Telski, che gli dormiva in camera, volle sapere che novità fosse quella; e avuto il fatto: signor mio soggiunse al Putthammer, sin qui avete scherzato con Dio: ora è tempo che ve gli raccomandiate, e in buon' ora abiuriate la eresia. Si si rispose l'altro, stamane stesso mi accompagnerete a Brest, ed ivi vi prometto di abiurare. Quel di non fu loro possibile di porsi in cammino, ma l'altro appresso, partirono veramente per Brest, dove abiurò solennemente l'eresia luterana e divenne ferventissimo cattolico, riconoscendo il B. Andrea per autore dopo Dio, della sua conversione, alla quale erano riusciti vani gli sforzi di dotti e zelanti teologi, che con invitte ragioni si erano argomentati di convincerlo de' suoi errori. E sperimentata in sè stesso l'efficacia della protezione del beato Martire, se ne valse anche a pro degli altri: poichè fieramente perseguitato da persone potenti della fazione eretica, ei non si vendicò, che pregando il suo celeste protettore pel loro ravvedimento, e ne fu presto esaudito per tali vie, ch'egli medesimo attesta ne' processi doversi al tutto dir miracolose <sup>1</sup>.

## 6.

*Morta di parto, risuscitata.*

Eran tre giorni che la moglie di un cotal Mattia Grudzinski venuta presso al parto, soffriva dolori atrocissimi, che da prima le impedirono di camminare altro che a grave stento, e quindi la costrinsero a giacersi con gran timore di qualche infortunio. E poichè fu coricata, così tosto fu sopraffatta da paurosi parosismi, che finirono col prostrarla totalmente e renderla non solo immobile come un tronco, ma priva di qualsivoglia segno di vita, senza polso nè respiro; sicchè dalle donne che l'assistevano, anzi dai medici stessi fu giudicata morta. Pertanto dal medico del cancelliere di Lituania sig. Beym fu ordinata l'operazione da eseguirsi quanto prima per averne vivo almeno il portato. Anche l'ostetrica e le altre donne pratiche di tal negozio eran del medesimo pensare, non vedendo già nella madre altro che un cadavere e tutti di accordo dicevano al marito: si contentasse per lo meglio: già la moglie era perduta, salvasse almeno il figlio. Ma più di tutti il medico lo assicurava dell'esser ve-

<sup>1</sup> Summar. n. 7, pag. 183.

ramente morta la moglie, nè il feto poter lungamente sopravvivere: ma potea salvarsi pel battesimo, s'ei lasciasse lor fare quanto in quel caso richiedeva il bisogno. Ma al buon Mattia non dava il cuore di veder così stracciar l'utero alla moglie, e ostinavasi sul negar ch'ei mai fosse per contentarsene, e si stava fermo al fianco del letto, allontanando chiunque si provasse di porle le mani addosso. In quel mezzo il medico fece altre sperienze per veder se mai fosse rimasto alla donna qualche resticciuolo di vita: ma esse furono vane, se non in quanto vie maggiormente lo confermarono nel crederla certamente trapassata. Fattone certo anche il marito, ruppe in un gran pianto, e piangendo; aspettate, disse, che io vedrò modo di cessar tanta calamità, senza bisogno che voi facciate carnificina. E in così dire partitosi di là corse al sepolcro del B. Andrea coll'animo tutto inteso alla grazia che sperava con prodigiosa fiducia. Si trattenne innanzi al benedetto corpo breve spazio fervidamente orando, e quindi tratta fuori la corona della B. Vergine la depose sopra di esso, e ripresala come una reliquia, con essa difilato tornosene a casa. La moglie intanto giacevasi come prima immobile ed esanime prendendo sempre più un color cadaverico, sicchè gli astanti deploravano la perdita della vita temporale ed eterna del misero portato, e Mattia, dicevano, l'ostinato Mattia n'è in colpa e ne porterà la pena. Ed ei sopraggiunse in quel punto, nè badando a' rimproveri con cui gli si volsero gli astanti, fece con la corona sopraddetta il segno di croce sull'utero della defunta, e poi gliela pose al collo. In quel momento medesimo, ecco la donna di per sè levarsi a sedere e alzando le mani esclamare: Gesù, Maria aiutatemi: nè più tardò a dare in luce felicissimamente una bambina viva e gaia senza niun dolore sentirne, e sana e vegeta potè ristorarsi di cibo, mantenendosi in perfetta sanità tutto il tempo del puerperio e per sin che visse. Le donne e il medico rimasero attoniti, nè potean credere a' loro medesimi occhi, e tutti ringraziarono il B. Andrea, chiamandolo un gran Santo, e il medico partì dicendo che fuor di ogni dubbio quella sì pronta guarigione non poteva per niun modo attribuirsi alle naturali forze, ma esser qui un vero miracolo <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 187.

## 7.

*Fanciulla di quattr' anni risuscitata.*

Allo stesso Mattia Grudzinski si ammalò una figliuola, ch' era su' quattro anni, e così gravemente, che sin dal principio la tennero per perduta; perchè oltre ai pericolosi sintomi del morbo, ed una estrema debolezza, a cui si abbandonò la piccola inferma, la natura del male non si poteva conoscere netta, nè la fanciullina sapea dir nulla dell'interno suo stato. Ventidue giorni ella resse in vita senza nè avere nè dare a' dolenti genitori veruna requie, e alla fine consunta da dolori acerbissimi, dopo breve agonia fu morta. Allora il padre afflittissimo, tornossi alla mente la grazia, che dal B. Andrea qualche tempo addietro avea ricevuta, e si battè la fronte pentendosi di non aver prima pensato a raccomandargli la figliuola. Ed ecco, essa è morta, perchè l'ho voluto io, misero me, e la potevo sì agevolmente aver sana non che viva. E stato alquanto sopra di sé lasciando alla famiglia la cura della defunta, con molta fretta si portò al prodigioso sepolcro del suo amorevole protettore, e con molte lagrime e con fervorose preghiere gli chiedeva pur questa volta conforto del suo dolore e aiuto nella sua disgrazia. Intanto le donne di servizio aveano già lavato il cadavere della fanciulla, e vestitolo con molto decoro e ornatolo di fiori, l'avean posto sopra una tavola coperta di tappeto, accesovi intorno alcune faci. E come era costume nella Polonia, povere giovanette vestite di bianco erano state chiamate in casa, perchè cantassero loro sacre canzoni intorno alla bara, sinchè venisse il tempo di portarla al cimiterio. Ma la preghiera del padre animata di grande fiducia era stata ricevuta in cielo, e il B. Andrea non tardò molto ad esaudirla. Di fatti, prima ch' ei tornasse a casa, la fanciullina movendo le mani con molto raccapriccio e stupore delle giovanette circostanti, le diliberò dal nastro che ne legava i polsi, e verso di esse stendendole, quasi ad averne soccorso, da sé medesima discese dalla bara, e viva e sana perfettamente, cercò della madre, che gridando al miracolo con tutte le altre donne ch'eran presenti, teneramente se la strinse al seno. Sopraggiunto il padre, la scena divenne più commovente, ed egli che avea diviso il cuore tra l'amore alla figlia e la gratitudine al B. Andrea, dopo aver baciata e bagnata quella di lacrime, tornò pieno di giubilo al sepolcro di questo per rendergli quelle grazie che meritava sì grande favore <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Summar*, n. 7, pag. 191.

## 8.

*Infermo guarito da atroce dolore nella mano e nel braccio.*

Alessandro Iezierski dimorando in Minsko, precipitò malamente di cavallo, e si tenne morto, perciocchè la terra era un suolo di durissimo ghiaccio. Tuttavia non solamente fu salvo nella vita, ma pure nella persona, essendosi sorretto sulla mano sinistra, che così un poco gli dolse qualche giorno, ma presto fu libero anche di quella doglia, nè più pensò al caso incoltogli. Ma ecco nuovamente dopo cinque mesi quella mano forte se gli risente, e aspramente gli duole, senza ch'egli se ne desse gran pensiero. E avvenutogli di andare a Pinsko, crescendo pure il dolore, fu a consultare il medico del reggimento militare, che saputo del caso, giudicò non esservi nulla da temere, ma per cautela potea farsi una sanguigna alla mano destra, e il dolore dileguerebbesi al tutto. Esegui l'ordine lo Iezierski, e pregò il medico stesso di fargli la sanguigna, e questi andatogli in casa, lo soddisfecce dell'opera sua, e veramente quasi tosto gli cessò il dolore, e si tenne guarito. La cosa però andò altrimenti; perchè la doglia dalla sinistra passò alla man destra con tanto spasimo del paziente, che questi era costretto dar nelle smanie e gli pareva che e la mano e il braccio gli bruciassero in una fornace. Per nove continui mesi durò tal patimento, e in tutto questo tempo non gli venne mai fatto di poter muovere quel braccio nè articular la mano, che si teneva al collo come morta ad ogni uso fuori che all' acutissimo dolore che di e notte vi sentiva, sicchè perduto il sonno e l'appetito, disperava di poterne mai guarire, e cominciava a temere assai della vita. Trovandosi a questo estremo il povero Alessandro, ebbe un giorno a visitarlo alcuni buoni amici, che venuti dal vedere l'immenso concorso di ogni genere malati alla tomba del B. Andrea, efficacemente lo confortarono a ricorrere al suo patrocinio per essere liberato da quel grande male, a cui non trovava naturale rimedio; poichè com' egli stesso sospettava, il medico per avventura dovea con la lancetta avergli offeso il nervo; ma non sarebbe difficile al Beato il guarirlo da qualunque si fosse quel suo gran male. L'infermo accettò ben volentieri il consiglio, e concepì tosto buona fiducia di ottener la grazia se ne avesse visitato il sepolcro anch'egli, come promise di fare, e quanto prima potè colà si condusse. Alla presenza di quel sacro deposito sentì crescer la fiducia nell'animo suo, e pregato con gran fervore, si accostò all'urna e pose il braccio addolorato sopra del B. Martire. In quel punto stesso, il dolore

si alleggerì per gran modo, e non solo potè muoverlo, ma liberamente sollevarlo in alto più volte senza veruna molestia, perchè tutti gli astanti fosser testimoni del miracolo; e pieno di gioia esclamava: vedete, vedete, l'ho riacquistato per modo, che con questo braccio potrei fare a pugni con chicchessia. E pertanto ringraziato il suo liberatore, tornossene a casa pienamente contento, se non in quanto alcuna cosa gli era rimasa del dolore passato, e sentivalo nella mano, però senza che punto gl'impedisse di usarne a talento. Questo avanzo di dolore gli tornò alla mente quello che colà nel sepolcro del Beato avea detto: poter lui con quel suo braccio risanato fare a pugni con chicchessia, e ne sentì rimorso quasi di un detto improprio e poco dicevole alla santità del luogo, e se ne pentì. Quindi tornato al sepolcro e rinnovata la preghiera, nel momento stesso sentì svanirsi al tutto il dolore, e rimaner la mano così perfettamente sana, come se mai non vi avesse patita veruna infermità 1.

## 9.

*Fanciulla di tre anni guarita da febbre maligna.*

Eufrosina figlia di Stefano Kurzeniecki giudice di Pinsko, e di Fiorenza Wolowicz essendo nella tenera età di tre anni, fu sorpresa da febbre maligna e da una complicazione di altri morbi tutti mortali, che in pochi di la ridussero all'estremo. E i domestici vedendola omai agonizzare, le posero in mano la candela benedetta, e lo stesso suo padre inginocchiatosi divotamente appiè del letto, recitava le litanie, e le altre preci che si usano per gli agonizzanti. Intanto la madre stanca del lungo vegliare al letto della inferma, erasi ritirata a prendere un po' di sonno; ma udendo recitar le litanie, ratto si levò e corse alla camera della figliuola per vedere che ne fosse avvenuto. Poichè la vidde trarre gli ultimi aneliti, prese senza indugio una immagine del B. Andrea e postala per terra, se la gettò protesa boccone con le braccia in forma di croce, dicendo: santo padre Bobola; se veramente siete santo, e potente di far prodigii, voglio questo miracolo, che la mia figliuola sia risanata per vostra intercessione. Appena finita questa preghiera, le entrarono in camera alcune donne della famiglia, dicendole la figliuola essere già sana, ed esse intese il loro detto così, che la fanciulla finì di pensare, fosse passata a miglior vita, e perciò con una

stretta al cuore gemendo e piangendo diceva: Ah! santo Bobòla, non ho potuto aver la grazia da voi, non l'ho potuta avere. Ma si l'ha ricevuta, signora, soggiunsero le fantesche, vostra signoria non dica contumelia al Santo; da vero diciamo che la sua figliuola è sana. Nè per tanto diè loro ascolto, ma seguiva pure a piangere ed a pregare distesa boccone sul pavimento. Quando ecco entrare in camera la figliuola, e tutta vispa e ridente, come se niun male avesse mai avuto, la scosse leggermente, e, signora, disse, si levi su e mi dia da collezione, che sono digiuna da lunga pezza. Levossi la madre mettendo un grido di gioia ed esclamò: Or si confesso, o santo Bobòla, che voi siete santo, grande taumaturgo; e quanto prima le fu permesso andò a rendere al santo Martire i dovuti ringraziamenti <sup>1</sup>.

## 10.

*Inferma di malattia insanabile, guarita.*

Elena Wisniewska moglie di un Kamienski gonfaloniere di Zydaezew fu costretta a giacersi in un fondo di letto per sei mesi continui da un morbo gravissimo che le toglieva ogni moto dalle membra, con sopraggiuntavi una febbre cocente e ostinata, che mai non le si partì dalle vene. Le sue cameriere dovean di frequente muoverla e rivolgerla dall'uno all'altro lato con grave loro pena e timore, così per lo peso del corpo tutto a sè abbandonato, come per le strida che metteva la padrona, che a qualsivoglia leggerissimo moto sentiva tutta pungersi quasi da spine acutissime. Or una di esse impazientitasi: noi, disse, non ne possiam più oggimai; ne abbiamo le braccia e le mani snervate col volgere e rivolgere senza posa la vostra signoria. Deh! una volta, perchè non implora l'aiuto del beato Bobòla? Ecco, oggi stesso han portata di peso la signora Girolama Ciechanowiczowa al sepolcro di lui, e n'è tornata sana sanissima. Faccia altrettanto vostra signoria, e ne avrà la grazia, e noi finiremo la stentata vita che da tanto tempo ci convien durare: già i medici le hanno intimato essere il suo male incurabile ad arte umana, ed ella ricorra a' Santi. Questo rimprovero punse sul vivo la padrona inferma; ma piissima donna com'era, non rispose sillaba; ma voltasi piangendo al beato Andrea, gli si raccomandò di cuore: lui solo poterla confortare in quel suo abbandono: gli piacesse darle tanto di forza, che potesse muoversi senza aver uopo delle altrui braccia. In quel momento si

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 195.

sentì animata d'insolida fiducia, e chiamate le sue donne: orsù, disse loro, contentatevi di fare un'ultima fatica: si spero sarà l'ultima, e ne ho pegno la fiducia stessa che Dio m'ispira nell'animo: dite al cocchiere che ammannisca la carrozza per Pinsko: voi mi vi porrete dentro alla meglio: Dio ci aiuterà. La carrozza fu all'ordine, e con grandissimo stento riuscirono in molte persone ad adagiarvela: pur finalmente fu al sepolcro del Beato, innanzi alla finestra che guarda in esso. Ivi sentendosi venir le forze affatto meno, caldamente pregava il Martire, che manifestasse in lei quel suo potere miracoloso tanto celebrato in tutto il regno, e la guarisse di un male a sè così doloroso, e agli altri suoi domestici di tanto fastidio. Incominciò allora a sentire tramandarsi dal sepolcro del Martire una grandissima e soavissima fragranza, ed essa l'assorbiva per le narici e per la bocca con indicibile piacere, sentendosene sollevata in gran maniera, e quasi rinnovarsele le viscere, e fluirnele per tutte le membra un meraviglioso vigore. Quindi con istupore di tutti, surse da sè stessa tutta snella ed agile, sicchè appena degno di appoggiarsi con una mano così leggermente al braccio di un servo, che attonito glielo porse, e fermatasi tre giorni nella città di Pinsko, tornò a casa, rifacendo piena di salute quelle sette miglia, che prima avea fatto immobile in mezzo a grandi spasimi. Un pestilente ulcere, che avea nelle viscere, l'era del tutto sparito, e interrogata da' medici, quali rimedii avesse usato: niuno non ne ho preso mai, rispondeva, tranne l'odore del beato Bobòla: e sì, soggiungevano i periti, un ulcere si fatto è peggiore della cancrena, nè noi possiam curarlo, quando anche si manifesta di fuori; e questo era interno: certamente vostra signoria non poteva guarirne senza miracolo <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 196.

## 11.

*Fanciullo attratto di mani e di piedi, prosciolto.*

Giuseppe Maliszewski fanciullo di otto anni appena riavutosi dalla idropisia che lo avea lungo tempo molestato, ebbe la man destra e il sinistro piede di tal maniera attratti, che nè muover quella, nè con questo potea dar un passo. Ma ciò che più affliggeva i suoi genitori e gli altri domestici, era un acutissimo dolore che vi sentiva, per lo quale il figliuolletto senza tregua o moderazione gemeva e strillava di e notte, e n'era sì consumato e sfinito, che tutti giudicarono, non poter lui vivere più lungamente. Di fatti dopo un intero anno di tanto patire mancando affatto di forze si ridusse all'estremo, ed entrò in agonia sul finir dell'autunno, sicchè que'di casa pensarono tosto al funerale, e gli aveano preparata la veste mortuaria, con cui mandarlo a seppellire. Tuttavia udendo le meraviglie che si operavano al sepolcro del B. Andrea, venne in mente a' genitori e al nonno e alla nonna paterna di porre sotto la sua protezione il moribondo loro figlio, che già perduta la parola, dava gli ultimi tratti, e taluni lo credettero già trapassato. S'inginecchiarono pertanto, e promisero, se il Beato rendeva loro sano il figliuolo, di appendere un voto di argento al suo sepolcro: ed ecco che al momento stesso il fanciullo ricoloritosi in volto e preso forze levossi a sedere, e fu sano; se non in quanto l'attrazione della mano e del piede non era cessata, come cessato gli era il dolore che prima vi provava. Adunque i genitori animati dal primo prodigio, si consigliarono di portarlo al sepolcro del Martire insieme col dono votivo, ch'era un braccio di argento, affinché per intero racquistasse la sanità. Nè la loro fiducia rimase delusa: anzi appena aveano incominciato a pregarne il beato Andrea, ed eccoti il figliuolletto stender a tutto agio la mano, e saltellando con puerile giubilo intorno all'urna del suo liberatore, mostrare il piede a' suoi, e dar pruova dell'esserlisi totalmente risanato, nè da quel punto ebbe più verun sintomo della passata infermità <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 200.

## 12.

*Altro fanciullo risuscitato.*

Un altro fanciullino di quattro anni figlio del nobil uomo Giorgio Daszkiewicz ammalò gravemente di un morbo, che a' suoi genitori e domestici era ignoto, nè vi aveano medici da consultare in que' contorni. Questo solo conoscevano, che il detto morbo era grave e violento, e a certi segni assai complicato; il quale lasciato così invigorire senza niun aiuto porgere alla natura, impossessossi al tutto di quel corpicciuolo, e in pochi di l'ebbe ucciso. La madre afflittissima poichè se lo vide morto, senti nascersi in cuore una certa fiducia che se avesse ricorso al beato Andrea, avrebbe racquistato quel figliuolo, che di tanti già mortile, solo le rimaneva; e senza più esci di casa e s'incamminò al sepolcro del Martire. Intanto il padre dalla campagna, dove si trovava quando gli morì il figlio, erasi tornato a casa, ed ebbe dalla suocera la trista nuova di quella morte, e dolentissimo entrò nella camera dove giaceva il piccolo cadavere già lavato e disposto per la sepoltura. E poichè tocco di paterna pietà stette alquanto mirandolo, e si accorse dal colore estremamente pallido, che molto avanzavasi verso la corruzione, levò gli occhi al cielo e profondamente sospirando, o santo Bobòla, esclamò, a voi ricorro, voi prego con tutto il cuore, voi potete esaudirmi, deh! su, restituitemi questo figlio che mi rimane. Non ebbe finita la breve preghiera, che subito, oh meraviglia! il fanciullino, come desto dal sonno, levossi in piedi perfettamente sano, e corse tra le braccia del padre suo, ch'era quasi estatico per lo stupore. La suocera allora non potè tenersi, che tosto non escisse di casa per portare alla figliuola la meravigliosa novella, e la trovò che tornava dal sepolcro del B. Andrea, cui aveva dimandato la stessa grazia che il marito; e saputo l'accaduto dal vicinato, molti vollero accompagnarla per essere testimoni del prodigioso successo <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 202.

## 13.

*Una bambinella guarita da angina pestilenziale.*

Per tutto intorno i villaggi presso Klonk avea gettato un morbo pestilenziale, per cui grandissimo numero di fanciulli morivano speditamente, e il morbo era della più maligna angina, dalla quale niuno campò che ne fosse stato preso da vero. Ora un cotale Andrea Stankiewicz vedendone perire una sua figlietta di cinque mesi, senza pensare a niuna medicina, chè sapeva bene essersi in tutti gli altri provate inutilmente, raccomandolla con molta fiducia al B. Andrea. E nel punto stesso disparve alla bambina ogni tumore nella gola, che le restò così sana, come se niente vi avesse mai patito; cessò di piangere, come faceva per l'addietro continuamente; e tutta vispa e ridente, si pose a tettare, il che da gran tempo non avea potuto <sup>1</sup>.

## 14.

*Paralitico di una mano, sanato.*

Il R. P. F. Celestino Kozrazewki de' Minori Osservanti era stato mandato da' superiori alla cappellania dell' illustrissimo sig. Stanislao Wisniewski nel gennaio del 1730 e vi si era trattenuto presso a un mese. Richiamato quindi al convento di Carolina, fece quel viaggio senza niun riparo, che ne difendesse la persona dall'acutissimo freddo che di quella stagione suol fare in que' paesi settentrionali: e peggio fu, che giunto al convento entrò tosto nella camera del superiore assai calda per la stufa che vi era accesa. Così riscaldato con larga traspirazione, andossene nella sua cella, che non era stata apparecchiata, e perciò era freddissima. Tuttavia non badando punto per la stanchezza, si coricò a prender sonno, e tutta quella notte dormì tranquillo. Ma la mattina destatosi, si trovò preso da paralisi nella mano destra, che gli si rattraße totalmente, nè poteva per niun modo farne uso; di che molto si afflisce vedendosi privo della consolazione di celebrar la santa Messa. Provatosi pertanto di farvi una semplice unzione di acquavite, nè avven-

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 205.

done niun giovamento, rassegnossi al volere di Dio, disposto a patir quel travaglio sino alla morte. Ma una sera facendo l'esame di coscienza, pensò al beato Andrea e a' prodigi che aveva udito farsi al suo sepolcro, e di cuore se gli raccomandò. Non tardò il Martire taumaturgo ad esaudirlo: perchè comparendogli quella stessa notte, padre, gli disse, state di buon animo, che certamente guarirete. La mattina di fatti svegliatosi trovò la mano perfettamente risanata, e così poté offrire subito il santo sacrificio a Dio in ringraziamento del prodigioso favore ottenuto per intercessione del beato Martire. 1.

## 15.

*Sanazione istantanea da grave ferita.*

Un povero calzolaio di nome Paolo Korobowicz tornava dall'aver comprato un sacco di ceci, che si era accollato, e così curvo se ne andava pel viale della vigna, e per ischivare un pantano che lo rompeva, camminava rasentando la siepe per un sentieruolo più sollevato. Quando ritenuto da uno sterpo il noderoso bastone di quercia che portava in mano, questa gli scorse malamente e con violenza impreveduta sopra di un de' nodi più acuti, e vi lasciò un pezzo di muscolo grande, com'egli stesso si esprime, quanto una lingua di anetra. Il dolore della ferita fu acerbissimo e lo tormentò per interi tre mesi, senza niun rimedio o lenitivo che gli giovasse. E da prima per forte infiammazione non poteva muoverla per niuna guisa quella mano; ma presto perdette anche la speranza di guarirne, per essersegli al tutto inaridita insiem col braccio sino al gomito, sicchè cadutagli tutto intorno la pelle, metteva ribrezzo a rimirarlo. Affliggevasi il pover uomo, chè con quel suo braccio gli era mancato ogni potere, e tutta l'entrata con cui mantenere sè e la sua famigliuola, e pensando un dì al modo di pur sussistere, gli venne in mente di ricorrere al patrocinio del B. Andrea, del quale udiva narrarsi tante meraviglie. Adunque confortatovi anche da' suoi vicini che lo amavano, deliberò di portarsi al suo sepolcro, tenendosi certo della grazia, e senza por tempo in mezzo s'incamminò verso Pinsko tutto appiedi, nè mai fermandosi per nove miglia di Polonia, sino a tanto che non arrivò alla città dopo la calata del sole. Tosto quindi se ne andò al collegio, e scusandosi coll'as-

pro dolore che sentiva della importunità della dimanda , pregò che gli volessero aprire il sepolcro del beato Bobòla , sebbene in ora si tarda , chè con soltanto egli era certo di guarirne. I padri volentieri condiscesero al suo desiderio , e l'introdussero alla visita del taumaturgo , innanzi al cui sacro corpo prostratosi Paolo con mirabile fede , pregò breve spazio , e tosto depose il braccio e la mano inferma sopra i piedi di quello. Non vi corse pur un momento , e riebbe il braccio e la mano non pur liberi al moto , ma rincarnati e vegeti meglio che mai non li avesse avuti : per la qual cosa dopo ringraziato il suo celeste benefattore, tornossene a casa a dare di sè gratissimo spettacolo agli amorevoli vicini, e poté seguire lavorando a sostentare onestamente la propria famiglia <sup>1</sup>.

## 16.

*Fanciullo idropico , liberato.*

Omeliano Sukiennicz fanciullo di sette anni ammalò gravemente d' idropisia che sformatamente lo gonfiò per tutto il corpo , sicchè non poteva in niuna maniera trovar riposo , e finalmente ne perdette al tutto la vista. Una nobile matrona compatendo alla madre di lui ch'era in povero stato e grande assegnamento faceva sulla vita di questo suo figliuolo , da prima le somministrò le medicine da porgergli ; ma poi che non ne migliorava punto , la confortò a ricorrere al B. Andrea , che senza più l'avrebbe consolata , e le diè una fettuccia che aveva toccato il suo benedetto corpo. La madre piena di fiducia , la prese e baciatala divotamente , la r avvolse al collo di Omeliano , perchè vi stesse tutta quella notte , curiosa di veder la mattina seguente , che ne avvenisse. Ma non dovette aspettar la mattina ; poichè la notte stessa , anzi appena gli fu fermato al collo il nastro , il fanciullo racquistò la vista , e fu perfettamente sanato dalla idropisia <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Summar.* num. 7, pag. 207.

<sup>2</sup> *Summar.* num. 7, pag. 212.

## 17.

*Cinque giovani sanati da orribili pustule.*

L'anno 1723 v'ebbe in Pinsko una pestilenza di pustole, che molti uccideva eziandio degli adulti, ma de' fanciulli e de' bambini non ne campavano di cento i due. Ora temendo pe' suoi cinque figliuoletti un cotal Alessandro Truchnowski, ricorse insiem con la moglie al B. Andrea e posero quegl' innocenti sotto la sua protezione. E ben ne videro il salutare effetto; chè per quell' anno tra la strage universale soli i loro figliuoli non furon tocchi dalla pestilenza. Nondimeno l'anno seguente 1724 essi caddero a un tempo ammalati, e in breve furono in aperto pericolo di morte. Allora le famiglie del vicinato, che tutte aveano avuto parecchi morti in casa; ecco, dicevano agli afflitti genitori, ecco il frutto della vostra fiducia nel padre Bobòla: la moria è per tutti, prima visita gli uni e poi gli altri; è venuta la volta anche per voi. Ma essi non si perdettero di animo, e viepiù caldamente raccomandarono al Beato i loro figliuoletti, come cosa ch'era già sua, poichè glieli aveano offerti: e pure questa volta furono esauditi, e tutti e cinque furon tosto risanati. Tornò a infierire il morbo stesso alcuni mesi dappoi, e tornarono i due coniugi a porsi sotto la protezione del loro patrono, che come l'anno addietro salvò i cinque loro figli, mentre la morte mieteva nelle altre famiglie moltissime di quelle tenere pianterelle. Perciò i genitori favoriti fecero promessa di visitare co' loro figliuoli il sepolcro del beato Martire, a cui tanto dovevano, ed anche di scrivere una memoria delle grazie che ne aveano ricevuto; ma poi non fecer nulla di quanto avean promesso. Tanta ingratitudine meritava bene la sua pena; e pure non l'ebbero sì tosto. Ma quando apertisi in Pinsko i processi per la causa del servo di Dio, non si curaron essi di deporre la prodigiosa grazia che loro avea fatta, allora finalmente ne sperimentarono il meritato castigo. Imperciocchè partitosi Alessandro da Pinsko per non so qual negozio, che avea con degli amici cinque miglia di là lontani, la notte senti prendersi da così acuti dolori ne' fianchi, che il misero ne spasimava e se ne tenne perduto. Gli pareva di aver in quella parte fierissimi morsi di cani, e ne provava il laceramento e lo stiramento, sicchè non potendo più reggere, come forsennato sbalzò del letto e andò all'aperto per trovare un qualche refrigerio. Ma invece il dolore cresceva ed era omai divenuto sommo, e per non morire sulla strada, rientrò in casa e gettossi disperatamente sul letto, divincolandovisi sopra come una biscia, per le acute punture che sentiva a'

fianchi come di stocchi con cui lo trafiggessero. Alla fine impedito di respirare, come in agonia raccomandavasi l'anima. In quella gli venne in mente la commissione pe' processi del B. Andrea, ch'era aperta in Pinsko; la sua trascuratezza nel non presentarsi a quel tribunale, e l'ingratitude usata col suo benefattore, nel non fare al suo sepolcro la promessa visita. Se ne pentì amaramente, ed esclamò dentro di sè stesso. O santo Martire, aiutatemi per la gloria del divin nome, aiutatemi tanto, che sperimentando al presente la vostra protezione, possa manifestare ed accusare la mia ingrata negligenza. Fece questa preghiera a grave stento sentendosi soffocare il respiro; ma non l'ebbe al tutto finita, che i dolori cessaron tosto, ed ei potè prender sonno, trovandosi la mattina interamente sano. Quindi tornato a Pinsko, presentossi alla commissione, e con giuramento depose quanto si è narrato 4.

## 18.

*Bambina liberata da febbre maligna.*

Una bambina di sei mesi figlia di Iacopo Wollowicz stava da due giorni agonizzando, dopo dieci giorni di febbre maligna, che l'avea tormentata. Il padre suo era così certo di perderla, che già aveva ordinato la sepoltura, e fatta portare in casa la cassa mortuaria, sebbene non avesse mancato insieme con la moglie di raccomandarla al B. Andrea, al cui sepolcro aveano pregato a questo fine. Ma intanto l'inferma veniva mancando, tutto fredda nell'estremità, coll'ultima raucedine alla gola e con gli altri segni certissimi di morte imminente. E il padre trasportato dal dolore: o santo Bobòla, disse adirato, se non mi restituite sana la mia figliuola, non vi terrò già per santo: ecco essa se ne muore; ah! mi pento di avere dato giurata testimonianza a favor vostro alla commissione di Ianow. Così egli, e la figliuola agonizzava pure, ma non moriva. La notte seguente, pareva a Iacopo di star pregando al sepolcro del Martire, e di vederlo sorgere vivo dall'urna, ed uscendo per la finestra dello stesso sepolcro, venirgli incontro minaccioso in atto e severo nel volto. Lo prese per mano e condottolo innanzi alla porta maggiore del collegio, ivi fe mostra di volerlo percuotere con una verga che teneva sollevata in alto, dicendogli: che straparli di me tu? che vai mormorando de' fatti miei? Il povero Iacopo tutto

4 *Summar.* num. 7; pag. 246.

tremante e sbigottito : ah no ! diceva piangendo , non mi fate provar sì grande confusione battendomi da schiavo ! Così finì il sogno ; ed egli tutto asperso di sudore levandosi di letto , trovò che la sua bambina era perfettamente sana <sup>1</sup>.

## 19.

*Tre nobili donne campate da evidente pericolo di rovinare in un precipizio.*

Tre nobili donne di Pinsko escirono un dì in carrozza dalla città per diporto con una loro damigella che con esse sedeva dentro la stessa carrozza , e dinanzi il cocchiere. Fatta un po' di via per la campagna , i cavalli guadagnarono la mano al guidatore , che fu gittato di cocchio , e stritolato dalle ruote morì. Allora gl' indomiti cavalli di galoppo serrato fuggendo , strascinavan le donne spaventate per mezzo dei campi , per fossi e precipizii , vieppiù inferocendo nel corso , sicchè il cocchio ondeggiando e balzando ad ogni tratto , minacciava di momento in momento di sfraccellarsi , e le donne spiritate , da prima con istridi ed urli chiedevano aiuto , poscia sopraffatte dallo sbigottimento col pallor della morte in faccia , ammutirono. Ma una di esse , quella stessa che depose ne' processi , per nome Anna Lubieniecka , pensando ai prodigii che faceva in Pinsko il B. Andrea , cominciò ad alta voce ad invocarlo così : Santo Bobòla , aiutateci : e le altre ad un fiato ne ripeteron le parole. Mirabil cosa ! come se quelle bestie al suono di quelle voci fosser divenute di marmo , s' arrestarono immobili sinchè con loro agio poteron le femmine riprendere spirito e rassettarsi ; quindi tutte mansuete preser da sè il cammino pel piano , sino a tanto che accorso un non so chi , ne prese le briglie e montato in cocchio riportò le gentildonne a Pinsko senza che ricevuto avessero veruna lesione <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Summar. num. 7, pag. 217.

<sup>2</sup> Summar. n. 7, pag. 224.

## 20.

*Invasato dal Demonio , prosciolto.*

La stessa nobil donna Anna Lubieniecka depose con giuramento ne' processi, che avea udito narrarsi qualche tempo prima da donna Grohelska Potocka, moglie del tesoriere di Ianow, come un uomo del suo contado invasato dal demonio con segni da non poterne dubitare, infestava tutto il villaggio, scorrendo minaccioso come una fiera. E poichè venne fatto ad alcuni robusti villani di ben legarlo con grosse funi, pur non potea quietarsi nè rimanersi fermo un sol momento; e talora come se fosse un macigno, vedeasi da strana forza scagliato sul pavimento con suo gran danno ed orrore de' circostanti. Or taluni si provarono di appendergli dietro alle spalle senza ch' ei se ne avvedesse, un' immagine del B. Andrea; e tosto come se si fosse sentito scottare da una lamina rovente, schiamazzava e gridava che le spalle gli ardevano, e in un baleno si trasse le vesti e con esse gettò lunge da sè la sacra immagine, che poi fu trovata sotto il mattonato della chiesa, dov' era stato legato. Conosciuto dunque il potere del B. Martire su quello spirito maligno, gli appesero al collo un' altra immagine di lui, e con ciò soltanto rimase al tutto libero e sano <sup>1</sup>.

## 21.

*Un gentiluomo offeso in un piede, guarito con apparizione del B. M.*

A un gentiluomo di nome Prodowski ruppesi per una caduta un piede, e fattosi curare da taluni medici o chirurghi poco pratici del mestiere, l'ebbe da loro sì malamente ricongiunto, che al primo passo si avvide di doverne andare stranamente storpiato. E così consigliatosi con molti periti dell' arte per udir da loro se niun rimedio vi avesse senza venire all' estremo di romper novellamente l' osso mal ricongiunto, udì da tutti egualmente non v' essere altro modo di togliere quello sconcio, che sottomettersi a nuova frattura; onde il nobil uomo stava in gran pensiero e di molto mal animo contro ai primi operatori; parendogli di sentir tuttavia gli aspri dolori che la prima cura gli avea costato, e apprendendo vivamente quelli che nella seconda

<sup>1</sup> *Summar. Ibid.*

avrebbe dovuto soffrire. In tale stato gli fu detto da parecchi amici , ch' e' dovesse ricorrere per sicuro rimedio alla protezione del servo di Dio Andrea Bobòla , il quale da niuno mai fu invocato invano , e ultimamente avea guarito d' una cancrena nel piede il serenissimo Re di Polonia Augusto II che se gli era raccomandato. Non mancò il gentiluomo di porgerne fervide suppliche al Beato, dicendogli: servo di Dio Andrea Bobòla , voi che vi prendete cura de' Re, deh non abbandonate me povero sciagurato che a voi ricorro: e dopo ciò fe pruova di addormentarsi. Ed ecco nel sonno gli si dà a vedere il servo di Dio in atto di grande benignità , tutto sollecito di consolarlo , dicendogli che sperasse bene ; esser lui venuto per fargli la grazia che la sua molta fiducia si era meritata ; e dopo benedettolo , disparve. Destossi il Prodowski , e miratosi al piede curioso di vedere se nulla vi fosse di nuovo , trovollo dirittamente rinnestato e si bene connesso , che con somma agilità potea muoverlo , come non vi avesse sofferto veruna frattura ; e ne fe pruova forte percuotendo con esso il pavimento , il che non avrebbe prima potuto fare senza sentirne grave spasimo <sup>1</sup>.

## 22.

*Un servitore preservato dall' annegare.*

Un gentiluomo di nome Martino Gruszewski spedì un giorno un suo servitore oltre il fiume Niemen verso Grodno ad un fabbro ferraio, per non so qual lavoro da ordinargli. E trovossi presente il padrone al mettersi che fece in una barchetta in compagnia di altri cinque, che com'egli, volean guadagnare l'opposta riva; nè di colà si mosse, sentendosi dire al cuore, che doveva aspettare che quel piccolo legno prendesse terra. Ma poichè questo fu in mezzo al fiume sopra un altissimo gorgo , ruppesi disgraziatamente , e tutti al momento furono sotto acqua i passeggeri. De' quali quattro furon prestì di aggrappare la fune , ch' era tesa sul fiume pel passaggio di maggior naviglio; ma il povero servitore non la potè avere alla mano ; si tenea forte alla sponda della barchetta che così fracassata seguiva l'impeto della corrente, ed egli col capo solo a fior d' acqua ad ogni momento minacciava di affondare , e perdersi sotto i flutti che lo ricoprivano. Lo videro in tal pericolo alcuni sacerdoti dalla riva , e gridando perchè gli udisse , gli dierono l' ultima assoluzione de' suoi peccati , non

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 234.

parendo loro che in niuna guisa potesse campare. Ma il padrone guardando lungo tutto il fiume se vi fosse niun legno che accorresse a salvargli il servitore, e non vedutolo, a voce alta incominciò ad invocare il B. Andrea, che lo prendesse sotto la sua protezione. E senza indugio comparirono due barchette in mezzo al fiume, l'una da una parte, l'altra dall'altra parte del naufragante; con in ciascuna un sol uomo che la guidava: i quali traendolo con grande agevolezza dal fondo in cui era per calare, lo riposero sano e salvo sulla riva <sup>1</sup>.

## 23.

*Un Cavaliere liberato da sette palle confittegli nella giuntura delle vertebre.*

Dimorando in Wilna l'anno 1714 il nobil uomo Michele Orzeeski, fu colpito da sette palle d' archibugio nelle vertebre della spina dorsale, non si sa se per inavvertenza ovvero a caso pensato. Le ferite erano mortali, e portato per altrui braccia in casa sua e posto in letto, volle che si chiamasse, se il male poteva aver niuna cura, il più valente medico di Wilna, un cotal Zakrysta, celebre per tutta la Lituania. Costui venne, e con sottilissima diligenza fornito di eccellenti strumenti dell' arte, cercò di estrarre il piombo dalle ossa dove si era incastrato. Ma gli fallì ogni sforzo; sicchè promise di venir la dimane, quando sperava che dovess' essere cessata l' infiammazione delle ferite, e apertasi meglio la via ad averne le palle. Conobbe da ciò Michele la cura esser disperata, e credette che il medico non avesse inteso ad altro, che ad uscirne con onore: quindi con grande fiducia raccomandossi a Dio, che pe' meriti dell' inclito Martire Andrea Bobòla, il cui merito avea voluto di fresco manifestare alla Lituania, gli piacesse di salvargli la vita e restituirlo a sanità. Dopo questa breve ma focosa preghiera, l' infermo si addormentò ed ebbe un sonno placidissimo per alcune ore. Destosi, trovò nelle lenzuola le sette palle, che senza verun dolore distaccatesi dall' osso, aveano lasciate chiuse le ferite. Sopravvenne poscia il medico, che bene esaminata ogni cosa, protestò non potersi una tal guarigione ascrivere che ad un grande miracolo <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Summar. n. 7, pag. 235.

<sup>2</sup> Summar. n. 7, pag. 240.

## 21.

*Indemoniato mirabilmente prosciolto.*

Serviva in ufficio di primario cuoco all'illustre capitano Waracense un cotal Giovanni Konriski, e com'era uomo di provata fedeltà, godevasi la buona grazia del padrone, che più di qualsivoglia altro della famiglia mostrava fidarsi di lui. Or avvenne che un giudeo, che in quella corte aveva impiego di fattore, accortosi che il capitano aveva consegnato a Giovanni non piccola somma di danaro, perchè gli servisse alle ordinarie spese, ne prendesse gelosia, e adombrando stranamente su tutti i fatti del collega di servizio concepisse grande odio contro di lui, e sparlasse de' suoi fatti con que' della corte. A tutto questo Giovanni non fe parola, nè si risenti dissimulando di pur avvedersi de'mali trattamenti che riceveva dall'invidioso giudeo. Ma un dì che costui gli andò in camera a dirgli contumelie e ferirlo sull'onore, il Konriski non si tenne, ma senza risponder parola, con non so qual' arma da fuoco gli tirò un colpo, nè lo ferì se non in quanto gli sfiorò un fianco. Dalla quale ferita presto riavutosi il giudeo che avea nome Leyba, simulò di riconciliarsi con esso, e fe sembianza di aver tutto dimenticato. Ma non passò molto tempo, che colto il destro, quando più gli si fingeva amico, affatturò una certa bevanda, e la porse al Konriski, che di nulla sospettando la trangugiò sicuro. Appena si ebbe in corpo quel malanno, senti quasi tramutarsi in altro, e perdere balia di sè: divenne irrequieto sino a non poter nè sedere, nè coricarsi, nè mai prender sonno per quasi tre mesi; e in questo tempo sentiva di e notte rintronarsi le orecchie di certe voci maravigliose, di un continuo bisbiglio come di persone che tra sè colloquiassero, e talvolta di un forte gridare che tutto l'impauriva. Il misero non reggendo più a tanta vessazione, per consiglio degli amici prese a pellegrinare verso parecchi santuarii, dovunque sapeva venerarsi qualche imagine miracolosa; ma perciò non gli fu dato di guarire. L'amorevole padrone compatendo alla sua disgrazia, lo inviò a Bielsk da un certo frate carmelitano, perchè gli facesse sopra gli esorcismi. Ma nè pur per questo fu liberato, nè il demonio diè verun segno da farlo conoscere ossesso. Allora udendo de'miracoli che operava il B. Andrea, risolvette di partire per Pinsko affin di provarne al sepolcro l'efficace protezione. Parti di fatti: ma giunto a un dieci miglia dalla città, per quanto facesse, non si poté proseguire il cammino. Poichè di repente senti come inchiodarsi il femore e tutto il fianco sinistro, e per

tre settimane dovette giacersi come un tronco; e riuscitogli finalmente di proseguire oltre sino a Zabezyce, due miglia da Pinsko, ecco di nuovo all'improvviso farglisi il sinistro piede come di piombo, così che fermatosi, non poté più muoversi di un passo, ma solamente gli riuscì a grande stento di sedersi in quel luogo medesimo, aspettando che Dio si movesse a pietà di lui. Ed ecco venire a quella volta un gentiluomo in cocchio, il quale pregato da Giovanni a volerlo condurre a Pinsko, cortesemente accondiscese alla dimanda e presolo seco, lo portò sino alla chiesa della Compagnia. Dal P. Casimiro Sankiewicz fu introdotto nel sepolcro del B. Martire, e sintanto che discese il primo capo di scala la cosa procedette con pace; ma quando fu al secondo e si vide innanzi il sacro deposito, con forza più che umana incominciò a urlare, a ruggire e a tremare e palpitare così, che metteva pietà di sè ne' riguardanti. E più allora che come tolto di peso in aria, fu scagliato contro i gradini, e ivi per qualche tempo lasciato come morto. E poichè alcuni uomini lo sollevarono di terra e con gran forza lo teneano stretto, ei gridò a tutta gola: Vado, vado, basta che m'indichiate per dove uscire: anche da questo muro son pronto di passare. A questo rispose il R. P. Chlewinski, il servo di Dio Andrea Bobòla ti comanda di escir di questo corpo, come vi entrasti. Ahimè, Ahimè, soggiunse il malo spirito, aveva anch'io i servi! vigliacchi! son essi usciti, e che fo io qui solo? Tuttavia per assicurarsi se il pover' uomo fosse veramente ossesso, furono fatti varii esperimenti, e questo tra gli altri: senza che punto egli se ne avvedesse, gli mettevano addosso libri ed altre cose profane; nè faceva segno di addarsene: al porgli secretamente un po' vicino corone, medaglie e simili cose benedette dal tocco del sacro corpo, metteva tosto paventose voci di varii suoni, e tutto si scoteva, come fosse disciolto delle giunture. Finalmente ripetutogli il comando a nome di Dio e del suo servo B. Andrea, urlando e stracciando il labbro del misero paziente, gettollo a terra semivivo, e se ne andò il maligno demonio e lasciollo del tutto libero. Aiutato a rivenire e sorgere di terra, rimase attonito il buon Giovanni di vedere il benedetto corpo, che sinchè fu ossesso dentro il sepolcro, non aveva veduto in niun modo, nè accortosi che vi fosse, e lacrimando di tenera divozione e d'un vivo sentimento di gratitudine, se gli prostrò a' piedi e gli rese affettuosissime grazie <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 241.

25.

*Fanciullo risuscitato.*

Ammalò di febbre maligna il figlio di un cotal Gregorio Rubko, e lasciato, come le più volte avveniva in que' paesi per mancanza di medici, libero il corso al male, questo l'andò distruggendo per lo spazio di presso a cinque mesi, sinchè l'ebbe al tutto finito. E stato in casa il cadavere tutto il tempo, che colà portava l'uso e la prescrizione, il suo padre stesso lo collocò dentro la cassa per mandarlo al cimitero. Ma taluni de' circostanti, che sapevano de' prodigii operati dal B. Andrea, lo persuasero a chiedere al gran taumaturgo la risurrezione del figlio: avesse certa fiducia di essere esaudito, poichè parecchi altri ne aveano ricevuta la stessa grazia con nulla più, che invocarne il nome. Allora Gregorio pieno di fede cava dalla cassa il piccolo cadavere e lo ripone sur una tavola coperta di coltre, e inginocchiatosi con tutti i domestici, prega fervidamente il beato Martire a mostrare la sua potenza nel risuscitare quel suo figliuolo, che a lui offriva di tutto cuore. In quel punto stesso il fanciullo apri gli occhi, e cominciò tosto a camminare, poichè con gran fretta si era levato e disceso dalla bara. E il padre abbracciandolo: figliuol mio, figliuol mio, dov' eri tu pur ora? e il fanciullo rispose queste formali parole: padre mio nol so: questo so, che ho veduto un certo sacerdote, che mi ha detto: sorgi e cammina. Il padre lietissimo di sì grande favore ricevuto rendette al B. Andrea vivissimi ringraziamenti.

26.

*Il B. Andrea appare ad un infermo e lo guarisce da intollerabile dolor di capo.*

Per un gravissimo male di testa era ridotto all'estremo un certo Michele Szankowski, e disperando di potersi riavere, pregò i domestici che gli mandassero per alcun sacerdote, volendosi disporre co' santi sacramenti a comparire innanzi al divino tribunale con ferma speranza di eterna vita. Intanto però volle raccomandarsi al beato Andrea, perchè, se fosse in piacer di Dio, gli restituisse la sanità. E appena si fu così raccomandato, si poté dopo tanti giorni e tante notti di veglia continua, abbandonare a placidissimo sonno. Ed ecco comparirgli il B. Andrea, che racconsolò, e confortatolo alla rassegnazione a' divini voleri; va dunque, gli soggiunse; va a

visitare la mia croce ch'è apparsa in Ianow: colà recita cinque *Pater* e sarai tosto risanato. Svegliatosi Michele si senti bene in forze per intraprendere il cammino in cui tosto si mise, e non avea del tutto terminate le preci dal Beato ingiuntegli, che perfettamente si trovò libero dal dolore, e al tutto risanato.

## 27.

*Apparizione miracolosa di una gran croce nel luogo del Martirio.*

E poichè lo stesso beato Martire ha fatto menzione di questa celebre apparizion di una croce in Ianow, che fu il teatro del suo glorioso combattimento, ragion vuole che anche noi ci facciamo a narrare il fatto, conforme alle giuridiche deposizioni, che si contengono ne' processi. E perchè più vivamente e precisamente appaiano le circostanze, mi servirò del racconto che ne fece alla Commissione di Luceoria la nobil donna Costanza Kunicka, e un certo Cirillo Iakowski, che con giuramento deposero quanto videro co' loro propri occhi, e toccarono con le loro mani.

Tornava quella matrona dall' ospedale sul far della notte della festa di Ognisanti verso il di de' defunti dell' anno 1723 accompagnata dal detto Cirillo Iakowski; e poi che furono giunti precisamente al luogo, dove il B. Andrea fu trucidato dai Cosacchi in odio della fede cattolica, furono colpiti negli occhi da un subitaneo splendore che veniva di cielo, e portava in quella contrada un pieno giorno. Questo splendore formava una croce a perpendicolo nell' aria, e fu veduta ad un tempo da ambedue; ma la donna sentissi pure in quel momento percuotere in un fianco, sicchè atterrita esclamò; Gesù Maria! *Omnis spiritus laudet Dominum*; e a Cirillo che le veniva pochi passi addietro: ch' è mai ciò, disse, Cirillo? fermiamci alquanto: mi è passato un non so che rasente il fianco. Sostarono di fatti, e mirando innanzi a qualche distanza, s' avvidero di un biancore, che copriva un tratto della via, che per pioggia recente era tutta melma e fango. L' uno credette potesse esser neve; l' altra sospettò fosse tela bianca perduta da qualcuno, ma entrambi la videro appunto innanzi a quella bottega di beccaio, dove avvenne l' orribile carnificina del Martire. Si fecero cuore ed inoltrarono sino a potere ben distinguere, quel bianco essere una croce distesa in terra, come fosse la proiezione dell' altra lucida sospesa in aria; la qual croce bianca era lunga circa tre canne, larga una canna e mezzo, e profonda cir-

ca tre palmi , come si potè misurare dopo avervi piantato alle quattro estremità altrettanti cavicchi di legno un tal Moczydlowski, Governatore di Ianow, stato anch' egli spettatore del prodigio. Distesa sovr' essa croce videro que' due, e poco dopo molte persone che dallo splendore furon chiamate colà sino al numero di cento, una figura umana vestita di nero, ma listata di rosso sopra e intorno al corpo, col destro braccio proteso alla traversa della croce, e col sinistro, verso cui chinava leggermente il corpo, ripiegato al dorso. A questa vista raccapricciò la gentil donna, e senza badar punto di non imbrattarsi le vesti, si prostese ginocchioni nel fango , mossa da un certo sentimento di venerazione, a cui non potè resistere, e poichè con gran rispetto ebbe toccata la croce, senti corrersi un ribrezzo per la persona, e sorgendo di colà si allontanò , ma sol tanto, che potesse vedere ciò che intorno ad essa avveniva. Fra le persone che sopraggiunsero fuvvi un' altra dama per nome Szuyska , che accostatasi anch' essa alla croce, le s' inginocchiò allato, e chinossi a baciarla. A quest' atto della divota donna, la croce mutò figura, e quasi si raggomitò. Di che la Kunicka pregolla le piacesse allontanarsi alquanto, e tosto quel biancore tornò alla pristina figura. Intanto cresceva il numero degli spettatori, e di loro parecchi si ridevano di quello stesso che confessavan di vedere, dicendolo una illusione, un giuoco di fantasia, un miracolo da femminetta: e costantemente si osservò che a un dire si fatto, la croce bianca tosto dispariva: e quando la gente ponevasi ginocchioni ad orare, e ricordava che ivi propriamente era stato martirizzato il P. Bobòla, raccomandandosi a lui, la croce con la stessa figura umana sopravvi distesa faceasi vedere limpidamente, e lasciavasi contemplare lunga pezza , ed anche toccare a talento degli spettatori. Avveniva di più che sorgendo di terra coloro che si erano posti ginocchioni, correano tosto alle vestimenta, credendole senza più imbrattate di loto; ma con grande loro stupore le trovavano mondissime , come se si fossero inginocchiati sull' asciutto ; e si che sapevano benissimo che per la folla che stringevasi intorno a quel sito , non aveano potuto schivare di prostrarsi ginocchioni in mezzo del pantano. Durò quello spettacolo sino a passata la mezza notte, e si ripeté il di vegnente all' ora medesima; e a memoria di tanto prodigio , fu nello stesso luogo eretta una croce con intorno uno stecato a chiudere quel tratto , che aveva occupato in terra la croce bianca. Convinti dalla perseveranza del fenomeno e da' certissimi segni dell' esser esso prodotto soprannaturalmente, tutti confessarono, che per tal modo voleva Dio manifestare agli uomini la gloria che il Santo Martire godeva in cielo , e la divozione alla sua memoria crebbe e si dilatò maravigliosamente ; poichè narravano

il fatto come testimonii di veduta personaggi di molta autorità e superiori ad ogni eccezione <sup>1</sup>.

## §. VI.

### *Altri tre miracoli approvati per la Beatificazione.*

#### I.

Un figliuolo del nobil uomo Giovanni Chimekinski di età assai tenera fu sorpreso da una complicazione di mali, che tosto misero i genitori fuor di ogni speranza di riaverlo vivo. Imperciocchè tutte le ossa di quel tenero corpicciuolo si torsero mostruosamente da togliergli la natural forma umana e farlo parere una massa di membri raggomitolata, e a renderlo più orribile, gli si aggiunsero pestilenti ulceri per tutta la persona. Dalle quali ulceri usciva continuamente un bullicame di vermi sottilissimi e mordacissimi, che se muscoletto di carne sana trovavano in quel corpo, avidamente lo rodevano, creando al misero fanciullo un dolore e uno spasimo senza ristoro, nè tregua. Il fetore che tramandava era intollerabile anche a grande distanza, nè si poteva meglio paragonare, che a quel di un cadavero nel più forte di sua putrefazione.

A tutto questo aggiungevasi il pericolosissimo male detto da' medici *la plica*: ed è un gonfiarsi de' capegli ripieni di nero sangue, e torcersi e raggrupparsi tutti insieme tenacemente; e guai se la sottilissima pellicella ch' essa è si squarcia pur ad un di essi: la vita è perduta. Ora questo male si sviluppò su questo fanciullo con tanta fierezza che metteva orrore il vedergli montata la testa da que' come serpenti, che insiem ritorti avean la figura di un gran cappello.

Sei mesi continui durò il meschinello ad essere martoriato da tanti mali; e finalmente ne rimase privo di ogni moto e di ogni senso con tutti i segni di morte, sicchè fu da tutti creduto, se non morto veramente, almeno vicinissimo allo spirare. Tutti gli altri di casa, sebbene amassero il fanciullo, pur non sentivan gran pena di perderlo, finendo così egli di dolorare, essi di soffrir sì lungo cordoglio. Ma la

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 134.

madre che gli avea posto un grande amore, n'era inconsolabile, e vedendo i domestici che ammannivano quel ch'era d'uopo per la sepoltura, incominciò a pianger drottamente e singhiozzare e strapparsi i capelli, non quietandosi a niuna parola di conforto. Allora un' amica sua che avea prestato assistenza al figliuolo; signora mia, le disse, convien che vi acconciate al voler di Dio; che volete voi fare? Il vostro figliuolo è già morto: o pretendereste voi di ravvivarlo con le lacrime? A queste parole crebbero le disperazioni della madre e il suo pianto non avea fine: quando le venne in mente il taumaturgo della Polonia beato Andrea Bobòla, e si senti confortata internamente a sperar nella sua protezione. Quindi fece voto che se le fosseda lui guarito il figlio, l'avrebbe condotto al suo sepolcro. Appena avea concepito questo voto, ed ecco in quel medesimo momento, cader di capo al figliuolo quella massa di capelli, staccarglisi dalle carni tutti i vermi, rammarginarsi tutte le ulceri, raddrizzarsi tutte le ossa, e tornar la persona alla pristina naturale figura, le carni alla freschezza e morbidezza propria di quella età, e il volto al colorito e al sereno di prima. Il fanciullo tutto vispo e ridente dimandò da magnare, e magnò saporitamente, e stato a rimettersi pienamente in forze una settimana, esci alla fine così sano e robusto, come se niun male avesse mai sofferto <sup>1</sup>.

## II.

Marianna figlia di Regina e di Francesco Florkowski bambina di due anni, per totale distemperamento e disfacimento di stomaco pativa da tre mesi di un'ostinata dissenteria a sangue, cui non erano giovate a ristagnare assai squisite medicine, che per consiglio de' medici gli amorevoli genitori vi aveano adoperato. Anzi ogni volta che le se n'era porta qualcuna, manifestamente avea peggiorato, sino a parer che si dovesse per nascosa tabe al tutto distruggere. E in vece di nulla rimettere il male, si era complicato con una pertinacissima idropisia, che sformatamente gonfiando quel corpicciuolo, gli avea fatto prendere tutta la sembianza di un otre.

A questo si aggiungeva il tramandar lei un puzzo da stomacar tanto, che appena trovavasi chi omai volesse più entrare in quella casa, e molto meno accostarsi al letto della inferma pe' necessari servigi. Or la madre, che ancor non avea rasciugate le lacrime per la morte di un figliuolo, ed ecco perdeva pur quest' unica che le rimaneva, si sentiva trapassare il cuore da indicibile doglia, e niuna cosa po-

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 163.

teva consolarla. Tuttavia religiosissima com' era , sperò di confortarsi aprendo il suo animo al proprio confessore che aveva in Wilna, ed era il P. Alessandro Kaszyc della Compagnia di Gesù. Fu dunque a lui pregandolo che , quando Dio la voleva così abbeverata di fiele , ed egli le ottenesse forza da tollerar con merito tante disgrazie. Dimandolle il padre se avesse ricorso per questo nuovo infortunio alla intercessione di niun Santo, o promesso di condurre la figliuola a niun luogo di divozione. Ah padre , rispose la donna , ho bene avuto ricorso a Dio , chiedendogli di tutto cuore la guarigione della figlia; ma non ho pensato nè a' Santi nè a' santuarii. E voi, soggiunse il padre , che sapete che Dio si compiace di glorificare i Santi suoi servendosi di loro a beneficarci , ora ricorrete ad essi: avrete udito delle meraviglie che opera per mezzo del P. Andrea Bobòla morto per la fede cattolica. Sì , ne ho bene udito parlare quando dimorava nel palatinato di Brest. Adunque state di buon animo, ch' egli è potente assai presso Dio, e se a lui vi volgerete con fiducia , spero che ne sarete consolata. Intanto in memoria di lui udite tre messe in onore della santissima Trinità , e abbiate fede: il P. Andrea è un gran Martire , e a' Martiri Dio nulla sa negare. La donna ripreso un po' d' animo, ringraziollo , e senza pur escir della chiesa, udi le tre messe piangendo sempre e con gran fervore offerendo a Dio insieme con la santa ostia , i meriti del suo servo Bobòla. Finite le preghiere se ne torna a casa, e sulla soglia imbattutasi nel marito: come sta , gli disse, la nostra Marianna? Ah! poco più ne avremo , rispose afflittissimo il marito , speranza di vita non ve ne ha. Allora Regina narrogli del consiglio che il confessore le avea dato , e come per sua parte l' aveva già eseguito: gli piacesse di fare altrettanto , e prendesse fiducia in quel glorioso Martire. Il marito nol conosceva punto; tuttavia , volontieri ne invocò il nome e avviossi alla chiesa per udire le tre messe. E quando egli ne tornava , in quel punto stesso, la figliuola riebbesi totalmente: fermossi la dissenteria, svani tutto il gonfiore dal corpo , e la carne disfatta quasi le rifiorì indosso: il secondo giorno riprese maggiori forze , e il terzo fu tolta di letto sì bella e sana , come se niun male avesse avuto.

La madre fuori di sé per lo stupore e la gioia, corse a darne nuova al confessore, e a udir da lui che potrebbe fare per attestare al venerabile Martire la sua gratitudine. Null'altro, rispose quegli, che deporre l' accaduto in casa vostra per sua intercessione. Poiché sappiate che qui in Wilna si stanno facendo i processi apostolici per la canonizzazione del servo di Dio: or questa istantanea guarigione gioverà molto a promuoverne la causa. Promise la donna di farlo , e anche il marito richiestone vi assenti. Passò intanto una settimana , e narrando Francesco il miracolo della fi-

gliuola a un cotal religioso, non so di quale Ordine, e dettogli che sarebbe la dimane andato a deporre alla commissione apostolica; mai no, rispose il delicatissimo padre, non avete a mettervi a un risico sì grande: poichè sappiate che vi costringeranno a giurare, e il giurare è sempre pericoloso. Ad argomento così sottile rimase preso il dabbenuomo, ed ei propose di non farne più nulla, e alla moglie persuase che a quiete di sua coscienza si togliesse del proponimento in cui era di esporsi a fare un giuramento; ed essa tornata al confessore, gli dimandò scusa del non accettare il suo consiglio, che avrebbe esposto a pericolo l'anima sua. E voi fate il piacer vostro, disse il P. Alessandro, io non vi costringerò mai a far ciò che mette a rischio di perdersi l'anima vostra. Ma se Dio prenderà qualche vendetta della vostra ingratitudine, il male sarà tutto vostro, e di chi vi dovrete lagnare, voi vel vedrete. Di queste parole la buona donna non fece niun caso, e soddisfatta di essere uscita di un grande impegno, lieta tornossene a casa. Ma presto ebbe ragione di rattristarsi: poichè la figlia che avea lasciato sanissima, vegeta, e tutta occupata de' suoi trastulli, appena la madre era uscita di chiesa, fu colpita da subitaneo morbo, che in breve ora la ridusse moribonda. Trovolla la madre stessa gettata sul letto, che si contorceva e smaniava e strillava senza aver posa, trafitta per tutto il corpo da dolori acerbissimi, ma parzialmente nello stomaco, che le facevan provar le pene della morte, con ritenzione di urina ed altri mali tutti mortalissimi in una bambina di sì tenera età. I genitori s'avvidero subito donde venisse il colpo, e conosciuto l'inganno, piansero amaramente la loro ingratitudine, prostrandosi a terra a chiederne perdono al servo di Dio, e a pregarlo ad accettar la promessa che gli facevano di attestare con giuramento innanzi a' giudici delegati la grazia che aveano ricevuto. Ed ecco nuovo miracolo: in quell'istante la figlia fu così perfettamente risanata, che il passato gruppo di mali, che pur l'avean condotta agli estremi, non lasciò niun vestigio di sè, nè pure nella diminuzione delle forze. E così senza porre indugio, il marito, la moglie e la sorella di lei deposero nel processo apostolico tutto il fatto, come da noi è stato narrato <sup>1</sup>.

### III.

Dalla stessa malattia, tranne l'idrope, fu travagliata anch'essa per tre mesi un'altra fanciullina ch'era su i tre anni di età, figlia de'nobili coniugi Michele e Giovanna Brzozowski, ed avea nome Caterina. L'ostinata dissenteria a sangue l'avea ridotta a sì mal essere, ch'era una pietà il vederla disfarsi ogni di più, sino a parere

<sup>1</sup> *Summar.* n. 7, pag. 176.

un arido scheletro con la sola pelle informata dalle essa. I genitori se ne affliggevano assai, ed eran tutti in cercar via da salvarla, poichè l'aveano carissima ed era stata sempre la più cara loro delizia. Ma provando se vi avesse medicina valevole a superar il male, udivan dirsi da tutti, che sarebbe opera gettata, se pur non se ne trovasse una, buona a risuscitare i morti: in quella distruzione di visceri qualsivoglia medicamento poter si nuocere non poco, ma giovare non mai: convenire che si conformassero al divino volere, e fosser contenti di mandar quell'angeletto in paradiso. Ma essi allora finiron di perdere ogni speranza, quando in fine de' tre mesi la fanciulletta, venutole a nausea qualsivoglia cibo e bevanda, non poteva sostenerne pur la vista, e per parecchi giorni non si poté per verun modo sostentare, nè pur di un sorso di acqua. Così rassegnandosi alla volontà di Dio i più genitori, gli facevano la dolorosa offerta di quella loro carissima bambina; quando sentirono ambedue nascersi in cuore un'infalibile fiducia nel beato Martire Bobòla, che sì, egli l'avrebbe loro restituita sana. E poco ebbero a consigliarsi insieme, perchè si trovarono conformissimi di sentimento, sicchè tosto vennero al fatto. Non trattavasi di meno, che di portare la figlia così disfatta e moribonda sino alla città di Pinsko sopra di un carro, per deporla sopra il sepolcro del Beato: e tuttavia parve loro agevolissimo il venirne a capo, e con solo ciò avrebbono conseguita la grazia. Udito i domestici e gli amici di questa loro risoluzione, parve a tutti stranissima e da doversi ad ogni costo impedire, così per non accelerare la morte alla figliuola, come per salvare a' genitori la riputazione, che cimentavano con quello scongiurato provvedimento. Furono dunque loro intorno per dissuaderli: da quel fatto non poter nascere altro che un gravissimo disturbo nel paese, giacchè non sarebbe fallito che la figliuola morisse per via, o alla più lunga, nell'entrare dentro il sepolcro. Fossero ragionevoli nell'ossequio di loro fede e non volessero tentare Dio. Ma essi con quella loro infalibile fiducia non badando ai timori altrui, presero la bambina così com'era mezzo spirante, e delicatamente adagiatala sur un carro, la portarono sino alla città di Pinsko. Ivi si poté conoscere che quel loro fermo proponimento veniva da divina ispirazione: poichè appena la moribonda fu portata presso all'urna del Martire, quasi conoscesse dover esser lui il suo medico e il suo liberatore, aprì gli occhi tenuti chiusi sino allora, e stendendo verso il sacro corpo le manine, faceva grande sforzo di svincolarsi dalle braccia materne, e andare verso di esso. Allora la madre ella stessa la portò a' piedi del Beato ove l'accostò colla vita; e la bambina presili con ambe le mani con vezzoso garbo e con maraviglioso affetto incominciò ad accarezzarli e baciarli; di che tutti gli astanti se ne sentirono commossi sino alle lagrime. Queste però da segno ch'erano di tenera pietà, in un momento divennero sfogo

di somma consolazione e allegrezza, quando si vide in un tratto riflorir la bambina, metter carne e colore, e ridere e balbettando colloquiare col benedetto corpo, così vivace e fresca, come avesse sempre goduta una perfettissima sanità. Consolatissimi i genitori, dopo ringraziato il beato Martire del prodigioso favore, ricondussero a casa, come in trionfo, la figliuola, e tutti che l'aveano veduta entrare in chiesa quasi putrefatto cadavere, in mirarla ora bianca e rossa come una rosa, rimanevano attoniti, nè sapean persuadere a se stessi che fosse la medesima bambina che prima avean veduto, dando tutti gloria a Dio e al suo servo beato Andrea, per la cui intercessione operava sì grandi portenti <sup>1</sup>.

Questi sono i tre miracoli rigorosamente esaminati e approvati dalla Sacra Congregazione de' Riti, come consta pel decreto emanato da Papa Pio IX il dì 5 di Maggio di quest'anno 1853. Dopo il quale decreto, il dì 24 del seguente Giugno esì l'ultimo decreto del potersi sicuramente procedere alla beatificazione del servo di Dio, che con la consueta solennità fu eseguita nella Basilica Vaticana il dì 30 di Ottobre dello stesso anno. E già il primo de' quattro miracoli che furono richiesti da Benedetto XIV con decreto de' 9 Febbraio 1755, era stato ampiamente approvato dalla s. m. di Gregorio XVI con decreto de' 25 Marzo 1835. Il qual miracolo di secondo genere consiste nella incorruzione del corpo del Martire, e nella meravigliosa fragranza che n'esala. In quanto poi all'essere il beato Andrea veramente e propriamente Martire della fede ortodossa cattolica romana, fu dichiarato dallo stesso Benedetto XIV nel sopraddetto decreto del 9 di Febbraio 1755 in cui si legge: *Martyrium et causam martyrii V. S. D. Andreae Bobola sacerdotis professi Societatis Iesu ita probari, ut tuto procedi possit ad ulteriora, nimirum ad discussionem et ad probationem quatuor miraculorum.*

In quanto ai miracoli che nel precedente paragrafo si sono narrati, essi meritano quella fede che ogni ragion vuole si dia a testimonii di veduta, e molte volte di propria scienza, integerrimi, sceltissimi, e al tutto superiori a qualsivoglia eccezione, che sotto fede giurata li deposero nei processi formati per autorità apostolica. Ma i narrati da noi non sono che una piccolissima porzione di quelli, che nella medesima guisa si trovano registrati e a lungo narrati nei suddetti processi, contandosene fin sopra a dugento de' più meravigliosi e contestati, che si contengono nel sommario. E pure in questo non si è potuto dar

<sup>1</sup> Summar. n. 7, pag. 164.

luogo che alla minor parte di que' prodigii, che avrebbero retto a tutte le pruove, per ciò che non fu possibile aver pronti i testimonii, che in que' vastissimi paesi abitavano lunga pezza lontani dal luogo dove risedeva la commissione apostolica, siccome testimoniano gli stessi giudici nelle loro lettere agli eminentissimi Cardinali della Congregazione de' Riti, tra le quali una ne scelgo, dal cui tenore si potrà argomentare con quanta ragione il beato Andrea sia comunemente chiamato il Taumaturgo della Polonia.

Adunque Monsignor Giuseppe Olszanski Vescovo di Serra, Suffraganeo di Chelm e giudice delegato per la commissione apostolica di Luceoria, dopo aver dato conto a' Cardinali dell' essersi esattamente adempite tutte le previe formalità prescritte nelle lettere remissoriali ai giudici delegati, così soggiunge: « Giudico pertanto che le deposizioni de' testimoni sopraddetti, sulla cui integrità e veracità niun sospetto ragionevole potrebbe cadere, e tutto ciò ch' essi hanno attestato intorno alla santa vita, al martirio e alla causa per cui lo pati il V. P. Andrea Bobòla, come anche intorno ai miracoli così in genere, come in ispecie, tutto sia vero e degnissimo di fede. Imperciocchè furono essi scelti, nè ammettemmo veruno a darne testimonianza, che non fosse conosciuto di probità singolare; nè fu chiamato niuno di essi all' improvviso; ma premesse le citazioni de' nostri decreti, e la intera loro esecuzione, sempre alla presenza di uno de' promotori della fede. . . . Oltre a ciò candidamente confesso, che questo V. Servo di Dio non ha a pruova della sua santità solamente le deposizioni de' sopraccitati testimoni, ma si anche la pubblica fama che ne corre per la Lituania e per tutta la Polonia, dove da tutti è chiamato Santo e Taumaturgo, e continuamente accorre al suo sepolcro folla di popolo di ogni età e condizione, di che noi stessi siamo stati spettatori. Noi stessi vedemmo la città di Luceoria piena di persone venute da lontanissimi paesi per presentarsi alla nostra commissione, e dar testimonianza giurata de' miracoli che avean ricevuto. Ma moltissimi di loro furon costretti, per la stagion che correva delle ricolte, a partire di Luceoria prima che avessero potuto essere ammessi all' esame ecc. » Così egli: ed è qui a ricordare quel che attestò un altro giudice delegato della stessa commissione, delle lagnanze mosse da' farmacisti, che più non esitavano loro merci, bastando a risanar da qualsivoglia ostinata e disperata malattia l' invocazione del beato Andrea. Ma di ciò abbiám detto in altro luogo.

## §. VII.

*Conclusione.*

E questo è quanto ho potuto aver di vero e di giuridicamente provato sulla vita, sul martirio e su i miracoli del beato Andrea Bobòla non ultima gloria della Chiesa cattolica nella Polonia. La sua beatificazione fu promossa da' serenissimi Re di quella illustre nazione, da parecchi preclarissimi Vescovi, da Principi e grandi signori così di quel regno, come di altre parti del settentrione. I postulatori della causa, gli Eminentissimi Cardinali relatori, e finalmente gli stessi sommi Pontefici Romani ne' due secoli che sono corsi dalla sua beata morte sino a noi, hanno sempre operato con grandissima sollecitudine, perchè superate tutte le difficoltà che vi metteva o la natura della causa, o la lontananza de' paesi, un tanto eroe della cattolica fede fosse innalzato agli onori dell'altare; e quella sua invitta costanza nel morir tra tanti spasimi per l'unità cattolica e l'unione con la prima fede, fosse proposta all'ammirazione e alla imitazione del popolo cristiano. Ma più che gli uomini, Dio stesso parve che con la voce d' innumerevoli prodigii raccomandasse questo suo servo fedele alla venerazione della Chiesa cattolica, che nella taumaturga sua virtù, e nella incorrotta sua spoglia mortale ha un' arma potentissima da convincere gl' intelletti e ammolire i cuori di quelli, che per errore o per malizia si tengono lontani dalla vera fede. E tuttavia sono corsi quasi cento novantasette anni prima che il Vaticano gli decretasse l'onore supremo; nel quale intervallo di tempo parecchi che nacquero dopo la sua morte, corsero lo stadio della santità e pervennero ad ottenerne anche dalla Chiesa militante la gloriosa laureola. Si certamente, sono imperscrutabili alla umana mente i giudizi di Dio, e ad intelletto disciplinato non è a cercare altra ragione di questo divino proponimento, che la sua ordinatissima e sapientissima volontà. Ma se pure è lecito da certe convenienze arguire il fine, e dagli effetti la causa, parmi che due buone ragioni si possano assegnare dell'aver voluto Dio nostro Signore differire al suo servo sino a questo tempo l'onore del trionfo sopra la terra. È la prima l'avervi oggimai grandissimo bisogno di conforto e di stimolo agli animi de' cattolici, perchè meglio di quel che fanno, guardino l'integrità della loro fede. Essi sottosopra in ogni secolo han dovuto vivere in mezzo agli apostati, agli eretici e ai mali cattolici che sono spesso per opere e per ispirito peggiori di qualsivoglia pubblico eterodosso. Ma sino ad ora non gli avean veduti si facilmente,

non pur tollerati a seminar loro zizania , ma pure onorati e temuti : di che facilmente si persuadono i meno avvertiti e male istruiti , che quell'essere fuori della comunione della Chiesa romana , quel professar dottrine da essa non ammesse , anzi riprovate , non sia poi un mal sì grave , da doverne fare le tragedie de' secoli passati , che presso certi uomini selvaggi de' nostri tempi hanno voce di secoli barbari. Ma se l'opinione dagli stolti si è voluta introdurre nelle cose della fede che di sua natura l'esclude , non si è per questo mutata l'essenza delle cose ; e sarà eternamente vero , che essendo la sola Chiesa cattolica romana la vera Chiesa di Gesù Cristo , chiunque è fuori di essa , perirà ; ed è fuori di essa chiunque con sincerità di cuore non le ubbidisca in tutto , e non si conformi interamente a lei nella credenza. E a questo confermare , ecco in questi tempi appunto innalzato al sommo onor degli altari un uomo , che per educazione e per intimo convincimento persuaso della necessità di comunicare in fede con la sede di Pietro , e a questa eziandio per professione unitissimo e soggettissimo , si credette obbligato , come in fatti lo era , a versare il sangue e finir la vita in mezzo a ineffabili tormenti , per rimanersi fedele , nè uscire dall'unica arca di salute , che è la santa Chiesa cattolica romana. Dopo infiniti esami e interminate discussioni per centonovantasette anni , seguitate anche in tempi di quasi universale prevaricazione , la santa romana Chiesa per mezzo dell'universal pastore della Chiesa di Gesù Cristo , dichiara che per tal fatto esso è degno di essere venerato con culto sacro dagli uomini , come Dio ha mostrato pe' miracoli in suo riguardo operati , ch'esso è accolto in cielo nella sua gloria. Or chi sarà che conforme al frasario della moderna empietà voglia chiamar fanatismo , esagerazion di sentimento , indiscreto zelo , spirito di partito il guardar gelosamente e difendere con petto forte e libero di carnale prudenza l'integrità e l'unità della fede ortodossa , ch'è la sola fede cattolica romana ? Se fu eroismo nel B. Andrea il difenderla sino a perderne la vita , sarà omai divenuta debolezza , pregiudizio , imprudenza il mantenerla a niun altro costo , che d'incontrar la censura e la beffe di uomini freddi e increduli ?

La seconda ragione me la fa scorgere , lo confesso ingenuamente , un feroso mio desiderio , anzi una mia ferma speranza , che grandemente mi consola nella tristezza che mi creano le angustie in cui trovasi ne' presenti tempi la vera Chiesa di Gesù Cristo , ch'è quella che ha per capo il legittimo successore di Colui , a cui disse il Fondatore divino : *sopra di te edificherò la Chiesa mia.*

All'esempio dell' invitta costanza , e dell'atroce martirio del B. Andrea io nutro ferma fiducia , che saran per destarsi e scuotersi tanti nostri fratelli , che vivono tuttavia lungi dal seno della Chiesa cattolica , e conosciuti i loro errori , si animeranno a professar generosamente quella fede , in cui sola è salvezza. La potente intercessione del nuovo Beato, che in singolar modo debbe avere a cuore la salute di quelli, per cui, vivente qui sulla terra , tanto operò, fa sì che questa mia speranza divenga tanto più salda ; e prego tutti che avranno letto questa breve storia , di porgere al glorioso Martire taumaturgo ferventi suppliche a tale scopo , conforme allo spirito di universale carità , che debbe animare ogni cuore sinceramente cattolico.



# PIUS PAPA IX.

## AD PERPETUAM REI MEMORIAM

*Quae duo ad sacrum ministerium in primis pertinent, videlicet christianae fidei veritatem adserere, et bene vivendi normam aliis tradere; ea in Martyrio peculiari quadam ratione commendata esse videntur. Nemo enim firmiter veritatem, quam diximus, testatur, quam qui suo eam sanguine obsignat, et alii optime ad bene vivendum informantur, cum illos exemplo doceamus, pro religione ac virtute ad sanguinem usque esse resistendum. Ita in ipsis Ecclesiae exordiis primi illi Evangelii praecones ministerium suum adornarunt; ita postea quotquot Sacerdotes gloriose pro suo munere vi impiorum occubuerunt. Id autem ipsum Saeculo XVII, intra ipsos Europae fines omnium oculis obiectum est, cum Venerabilis Andreas Bobola Sacerdos Professor Societatis Iesu vitam praeclare actam, et animarum salutis plane deditam martyrio conclusit. Natus ille in Provincia Palatinatus Sandomiriensis in Polonia, gentem suam domi bellique illustrem proprio merito illustriorem fecit. Iam inde a pueritia ingenio bono atque optimo egregiam sui spem excitavit: adolescens dulcem aetatem virtute superabat sic, ut ii quorum disciplinae traditus fuerat, ipsum aequalibus tamquam exemplar proponerent; non enim dul splendidae domus commoda, aut honores, quos polliceri sibi iure poterat, aut denique voluptates ab Dei amore ac studio sanctimoniae egregium iuvenem vel paullum retardarunt. Imo intelligens, experientia duce, se, quamdiu in saeculo viveret, in turbido ac pleno tempestatum pelago iactari, in portum salutis mature idcirco appellere festinavit, atque adeo annos natus novem ac decem Wilnae Societati Iesu nomen dare voluit, in qua e rerum*

*humanarum cura et mundi illecebris remotus in virtute unice conquiesceret. Tum statim sanctioris vitae fundamenta posuit, et nihil aliud sequi visus est, nisi quod animum suum perficeret ac propius ad Deum adduceret: quod studium in posterum numquam remisit, imo auxit in dies magis; et una ab disciplinis praesertim sacris doctrinam solidam sibi parandam curavit. Haec inter de moderatorum voluntate suscepit munus plenum negotii ac laboris, sed amplissimi fructus, institutionem nimirum adolescentum in litteris et puerorum in christianae fidei rudimentis, quod illi viam stravit ad aliud longe amplius, unde et aliis aeterna salus, et ipsi palma honestissima provenire debebat. Sacerdos factus, ex ea dignitate novos spiritus novasque vires sumpsit ad lucem gentibus affundendam, quod unice concupierat, et ad quod consilio divino vocabatur. Hoc Wilnae primum, tum Brobroyskii exercuit eo ardore ac vigilantia, quam nec labores prope innumeri, nec temporum adversitas, nec hostium minae, nec denique morbus pestilens, qui tres continenter annos per ea loca grassatus est, imminuerent: ita omnes vel in christiana perfectione obfirmabat, vel ad religionem virtutemque reducebat, sic ut venator animarum vulgari nomine vocaretur. Tristis hinc et plena aerumnarum calamitas eas regiones tunc temporis divexavit; populi enim non modo e vera religione sed etiam ab animi humanitate remoti Poloniam invaserunt, iidemque odio in fidem catholicam acerrimo Sacerdotes praecipue vexabant, diripiebant; et comprehensos servituti subiiciebant, vel ad mortem rapiiebant. Andreas, qui tunc temporis in Lituania sacris Missionibus munus suum vigilantissime obibat, non quidem timorem, sed contra laetitiam singularem ex iis concepit animo; quippe oblatam occasionem videbat proprio sanguine rei catholicae testimonium dandi. Multis iamdiu virtutibus ille se ad hanc victoriam comparaverat: studio fidei et in se augendae et in aliis adserendae ac propagandae; charitate maxima, qua Christum imitatus animam ponere pro eius ovibus desiderabat: spe firmissima aeternae gloriae per martyrium habendae: precatione assidua, qua in Deo defixus nunquam inde mentem avocabat: insigni morum candore et demisso admodum de se rebusque suis sensu; quae omnia pietate maxima erga Virginem Deiparam fovebat atque augebat in dies magis. Nec diu certamen, quod optabat, remoratum est; hostes enim quibus invisus illius in Sacro ministerio alacritas, nec non fructus maximi ex eo cepti, postridie Nonas Maii Anno MDCLVII prope Ianoviam virum Dei comprehenderunt. Non quidem una aut altera poena in illum adhibetur, sed plane innumerae atque acerbissimae: expediuntur flagella, acuuntur enses, facies ad incendendum parantur; quae cum omnia fortiter tolerasset fidem catholicam constantissime confitens et veniam tortoribus precatus, vulnera vulneribus toto corpore adduntur, eademque nova barbarie*

exasperantur, tum vena resecata semivivus media via proiicitur ut ibi longa thor-  
 te moreretur; atque ita sane contigisset, nisi carnificum quidam ensis ictu mor-  
 tem ipsi attulisset. Haec longe ac late vulgata non in Polonia solum sed et alibi  
 famam maximam de illo excitavere; quamobrem Apostolica Sedes rem totam co-  
 gnoscendam dedit S. R. E. Cardinalibus Sacrorum Rituum Iudicibus, ac fel. rec.  
 PP. Benedictus XIV Praedecessor Noster V Idus Februarii Anni MDCCLV decre-  
 tum edidit, quo declaravit, martyrium et causam martyrii Venerabilis Andreae  
 Bobolae ita probari, ut procedi posset ad ulteriora nempe ad discussionem et ap-  
 probationem quatuor miraculorum iuxta formam decreti generalis diei XXIII Aprilis  
 An. MDCCXLI. Id porro confectum est et ab sa. me. PP. Gregorio XVI Prae-  
 decessore item Nostro, qui de sententia Consultorum et Cardinalium dictae Congre-  
 gationis Sacrorum Rituum VIII Kalendas Februarii Anni MDCCCXXXV solempni-  
 ter edixit, constare de uno miraculo, scilicet de incorruptione miro cum odore Cor-  
 poris Venerabilis Servi Dei; ac demum a Nobis, qui, deputato peculiari consilio  
 Cardinalium eiusdem Congregationis et auditis suffragatorum sententiis, nec non  
 divino lumine cum prece exorato, anno currente in festivitate Ascensionis D. N. I. C.  
 pronunciamus, constare de tribus miraculis a Deo patratis intercessore Venera-  
 bili Andrea Bobola. Supererat, ut de more Cardinales memoratae Congregationis  
 interrogarentur, num censerent, tuto eum Beatorum ordini accenseri posse; iique  
 in generali Coetu habito coram Nobis pridie Kalendas Iunii huius anni unanimi-  
 ter assenserunt. Nihilominus aliquod temporis spatium precationi voluimus, ut in  
 re adeo gravi suo Nos Deus lumine collustraret. Quod cum impense fecerimus, tan-  
 dem die Sacro Nativitati Praecursoris Domini in Basilica Nostra Lateranensi so-  
 lempniter pronunciamus, tuto procedi posse ad solemnem Venerabilis Andreae Bo-  
 bolae Beatificationem. Quapropter nunc Nos, ut in tanta temporum difficultate,  
 atque hostium multitudine novum habeant Christifideles exemplum, quo fortes ad  
 certamen efficiantur, ad preces totius Societatis Iesu, de consilio VV. Fr. NN.  
 S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Praepositorum Auctoritate Apostolica per has-  
 ce Litteras facultatem facimus, ut idem Dei Servus Andreas Bobola Sacerdos Pro-  
 fessus Societatis Iesu, qui pro Catholica Fide animarumque salute martyrium fecit,  
 Beati nomine in posterum appelletur, eiusque corpus et Sacra Lipsana seu Reli-  
 quiae (non tamen in solemnibus supplicationibus deferendae) publicae fidelium ve-  
 nerationi proponantur: Praeterea eadem Auctoritate Nostra concedimus, ut de eo  
 recitetur quotannis officium et Missa de communi unius Martyris cum orationibus pro-  
 priis a Nobis approbatis iuxta Missalis et Breviarii Romani rubricas. Eiusdem vero  
 officii recitationem fieri concedimus dumtaxat in Dioecesi Luceoriensi, et per omnes

*Domos seu Tempia Societatis Iesu X Kalendas Iulias die octavo ab anniversaria gloriosae huius mortis memoria ab omnibus Christianis tam saecularibus quam regularibus, qui horas canonicas recitare teneantur, et quod ad Missas, etiam a Sacerdotibus qui celebrent ad ecclesias in quibus hoc festum peragitur. Denique concedimus etiam, ut anno primo ab hisce Litteris datis solemnia Beatificationis Servi Dei Andreae Bobolae in Ecclesiis Dioecesis et Societatis praefatarum celebrentur cum officio et Missis ritus duplicis maioris: quod fieri volumus die ab Ordinariis Sacris Praesidibus indicendo, et postquam eadem solemnia in Basilica Nostra Vaticana peracta fuerint. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, nec non Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut harum Litterarum exemplis etiam impressis, modo manu Secretarii dictae Congregationis subscripta, et Praefecti sigillo munita sint, eadem prorsus in disceptationibus etiam iudicialibus fides habeatur, quae Nostrae voluntatis significationi, hisce Litteris ostensis, haberetur. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die V Iulii MDCCCLIII. Pontificatus Nostri Anno Octavo.*

A. CARD. LAMBRUSCHINI.

Loco†Sigilli.

# INDICE



## LIBRO PRIMO

|          |  |    |
|----------|--|----|
|          | <i>Avvertimento al lettore . . . . .</i>                           | 5  |
| §. I.    | <i>Nascita e prima fanciullezza del B. Andrea Bobòla . . . . .</i> | 7  |
| §. II.   | <i>Ingresso in religione e noviziato. . . . .</i>                  | 9  |
| §. III.  | <i>Studii, magistero e sacerdozio . . . . .</i>                    | 11 |
| §. IV.   | <i>Ministeri domestici ed apostolici . . . . .</i>                 | 14 |
| §. V.    | <i>Travagliose Missioni . . . . .</i>                              | 18 |
| §. VI.   | <i>Ultime fatiche nella Polesia . . . . .</i>                      | 23 |
| §. VII.  | <i>Martirio . . . . .</i>  | 27 |
| §. VIII. | <i>Virtù eroiche. . . . .</i>                                      | 33 |

## LIBRO SECONDO

|         |  |     |
|---------|--|-----|
| §. I.   | <i>Sepoltura e invenzione del sacro corpo del B. P. Bobòla . . . . .</i>   | 41  |
| §. II.  | <i>Primo concorso de' fedeli ad onorarlo . . . . .</i>                     | 47  |
| §. III. | <i>Ricognizione giuridica del sacro corpo . . . . .</i>                    | 52  |
| §. IV.  | <i>Traslazione dello stesso sacro corpo . . . . .</i>                      | 55  |
| §. V.   | <i>Alcuni miracoli operati dal B. Martire dopo la morte . . . . .</i>      | 62  |
|         | 1 <i>Infermo a morte, sanato: e fanciullo morto, risuscitato . . . . .</i> | ivi |
|         | 2 <i>Infermo da disperata cardialgia, guarito subitamente. . . . .</i>     | 64  |
|         | 3 <i>Fanciulla di nove anni risuscitata. . . . .</i>                       | 66  |
|         | 4 <i>Bambino cieco, illuminato. . . . .</i>                                | 68  |

|         |   |     |
|---------|---|-----|
| 5       | <i>Eretico convertito subitamente alla fede . . . . .</i>   | 69  |
| 6       | <i>Morta di parto , risuscitata . . . . .</i>   | 71  |
| 7       | <i>Fanciulla di quattr' anni risuscitata . . . . .</i>  | 73  |
| 8       | <i>Infermo guarito da atroce dolore nella mano e nel braccio . . . . .</i>                          | 74  |
| 9       | <i>Fanciulla di tre anni guarita da febbre maligna . . . . .</i>                                    | 75  |
| 10      | <i>Inferma di malattia insanabile, guarita . . . . .</i>  | 76  |
| 11      | <i>Fanciullo attratto di mani e di piedi, prosciolto . . . . .</i>                                  | 78  |
| 12      | <i>Altro fanciullo risuscitato . . . . .</i>  | 79  |
| 13      | <i>Una bambinella guarita da angina pestilenziale . . . . .</i>                                     | 80  |
| 14      | <i>Paralitico di una mano, sanato. . . . .</i>  | ivi |
| 15      | <i>Sanazione istantanea da grave ferita . . . . .</i>   | 81  |
| 16      | <i>Fanciullo idropico , liberato . . . . .</i>  | 82  |
| 17      | <i>Cinque giovani sanati da orribili pustule. . . . .</i>   | 83  |
| 18      | <i>Bambina liberata da febbre maligna . . . . .</i>   | 84  |
| 19      | <i>Tre nobili donne campate da evidente pericolo di rovinare in un precipizio. . . . .</i>          | 85  |
| 20      | <i>Invasato dal Demonio , prosciolto. . . . .</i>   | 86  |
| 21      | <i>Un gentiluomo offeso in un piede , guarito con apparizione del B. M. . . . .</i>                 | ivi |
| 22      | <i>Un servitore preservato dall' annegare . . . . .</i>   | 87  |
| 23      | <i>Un Cavaliere liberato da sette palle confittegli nella giuntura delle vertebre. . . . .</i>      | 88  |
| 24      | <i>Indemoniato mirabilmente prosciolto. . . . .</i>   | 89  |
| 25      | <i>Fanciullo risuscitato . . . . .</i>  | 91  |
| 26      | <i>Il B. Andrea appare ad un infermo e lo guarisce da intollerabile dolor<br/>di capo . . . . .</i> | ivi |
| 27      | <i>Apparizione miracolosa di una gran croce nel luogo del Martirio . . . . .</i>                    | 92  |
| §. VI.  | <i>Altri tre miracoli approvati per la Beatificazione . . . . .</i>                                 | 94  |
|         | <i>I.° . . . .</i>  | ivi |
|         | <i>II.° . . . .</i>   | 95  |
|         | <i>III.° . . . .</i>  | 97  |
| §. VII. | <i>Conclusione . . . . .</i>  | 101 |

**NIHIL OBSTAT**

**Petrus Can. Minetti S. R. C. Assessor.**

---

**IMPRIMATUR**

**Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister.**

---

**IMPRIMATUR**

**Fr. Ant. Ligi-Bussi Archiep. Iconien. Vicesg.**